

**MOVIMENTO APOSTOLICO
CATECHESI**

SECONDA LETTERA AI TESSALONICESI

CATANZARO 2003

PRESENTAZIONE

La Seconda Lettera ai Tessalonicesi manifesta la forza di Paolo per la difesa della fede. Rivela la sua alta sapienza nel risolvere le questioni di verità rivelata che a quel tempo turbavano la mente di quanti vivevano in quella comunità.

Così agendo, egli ci insegna qual è il ruolo dell'Apostolo di Cristo in seno alla comunità cristiana.

Lui è custode della fede e la fede si custodisce prima di tutto liberandola da ogni errore che di volta in volta si insinua nella mente e nei cuori di quanti già credono.

Il più grave pericolo, quello mortale, per la fede viene proprio dalla comunità cristiana, nasce da quanti hanno già abbracciato il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

Su costoro bisogna vigilare, verso costoro è necessario volgere sempre lo sguardo della purezza e della santità della verità in modo che ogni falsità venga fugata e ogni errore tolto di mezzo.

Ogni errore di fede ben presto diviene un errore morale. Non si può estirpare l'errore morale, se non si estirpa prima l'errore di fede.

L'errore morale è come un saprofito, vive, vegeta attingendo la sua linfa di morte da una falsa fede.

Compito dell'apostolo di Cristo non è quello di predicare una morale solamente, ma è quello di annunziare la retta fede sulla quale la morale si fonda; quello di dedurre la retta morale che genera la retta fede assieme all'altro compito o ministero di individuare la falsità della fede che genera e fa prosperare la falsità morale.

Paolo in questo è un vero Maestro. La sua metodologia nel rimettere sul candelabro la retta fede dovrebbe essere da tutti studiata, compresa, applicata in ogni suo più piccolo particolare.

Nella fede ci sono cose evidenti, cose non evidenti; ci sono cose dette, cose non dette. Paolo non solo mette nella loro giusta luce di verità e di sapienza le cose dette e quelle evidenti; dalle cose non dette e da quelle meno evidenti

riesce a trarre la verità e la luce, necessarie, utili in quel momento per la salvezza della fede e della rivelazione.

Questa è vera metodologia di salvezza e può essere praticata solo da chi è pieno di Spirito Santo, ricolmo della sua saggezza e intelligenza. Questa saggezza e sapienza deve ogni apostolo del Signore chiedere allo Spirito di Dio, se vuole custodire la retta fede, se desidera estirpare gli errori che attaccano la comunità dei figli di Dio, se aspira a dare a tutti la verità piena, solo sulla quale è possibile iniziare ad elevare l'edificio della santità cristiana.

Paolo così ci insegna che non è sui piani pastorali che si costruisce la comunità cristiana, sul farsi o sul da farsi; la comunità cristiana si edifica sul Vangelo. Il Vangelo si annunzia, ma anche il Vangelo si purifica da ogni errore.

Le nostre comunità cristiane non crescono in santità, non si purificano in moralità, non perché manchino i piani pastorali o le direttive pastorali; non si elevano in santità perché c'è in esse una fede impura, meno pura, una fede erronea, addirittura falsa.

Le nostre comunità spesso vivono di puro sentimento religioso, senza alcun sostegno di verità. Una fede senza la verità è morta. Ma anche una verità senza la fede è morta. Le nostre comunità cristiane spesso vivono senza fede nella verità e senza verità di fede.

Lo stile di Paolo, il suo ardore apostolico, il suo zelo di predicatore e di annunciatore della Parola di Dio lo muove perché solo la Parola di Dio regni nei cuori e per questo è necessario il suo costante intervento.

Prima che con gli uomini, la sua è relazione con la verità, con la Parola, con la retta fede.

La Parola Cristo Gesù ha consegnato ai suoi Apostoli. Questa ha dato loro. Questa ha comandato loro di annunziare. Questa loro devono dare. Sulla Parola deve vigilare perché rimanga sempre la vera Parola di Dio.

Che la Parola non regna nei cuori lo attesta la moralità del singolo, o dell'intera comunità.

È partendo dalla moralità che l'Apostolo deve saper trarre il principio di fede che è carente perché venga rimesso al suo posto, nel cuore del credente.

La salvezza del mondo è in questa relazione. La santità delle comunità è in questa relazione.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti, aiuti tutti i ministri della Parola, perché vigilino su di essa e la custodiscano da ogni falsità.

È la salvezza. È la santità. È la vera moralità di un popolo, di una comunità, della singola persona.

INTRODUZIONE

Ciò che da subito merita attenzione in questa Lettera è la comunione di fede e di verità tra i ministri della Parola. Chi scrive la Lettera è Paolo e Timoteo.

La fede genera comunione, nasce anche dalla comunione di fede e nella comunione si rafforza e cresce.

Due persone in una comunità, forti nell'unica fede, fedeli nell'unica verità, ma anche veri nell'unica fede, pieni di zelo per la Parola di Cristo Gesù riescono dove tutti gli altri naufragano.

La debolezza cristiana non è solo la mancanza di verità e di fede nella quale spesso vengono sprofondate, ma anche nella fede vera vissuta in modo individuale, singolo, ognuno per se stesso.

Spesso si parla del fare, delle emergenze da risolvere; difficilmente due uomini di Dio, due ministri della Parola, insieme si riuniscono per parlare della Parola, la Parola studiare, comprendere, dalla Parola lasciarsi illuminare, conquistare, formare, trasformare.

Spesso insieme si è condannati a parlare "*de la pluie e du beau temps*", cioè del niente, del nulla, dell'effimero, dell'occasionale, con commenti frivoli, che spesso rasentano il pettegolezzo, la mormorazione, la falsa testimonianza, la stessa calunnia e ogni altro genere di parola vana, di cui bisogna domani rendere conto al Signore.

La comunità di Tessalonica è perseguitata a causa della sua fede. I Tessalonicesi non devono turbarsi, né venir meno nella confessione di Cristo Gesù.

Loro devono sapere che la persecuzione genera una quantità smisurata di gloria eterna, nel cielo. La sofferenza produce un frutto eterno. Se loro persevereranno nella verità, matureranno questo frutto che li renderà beati per tutta l'estensione dell'eternità, cioè per sempre.

La sofferenza li renderà degni del regno di Dio. Questa è verità che deve sempre abitare nel cuore. È questa verità che dona la forza di resistere ad ogni flagello che si abbatte su di noi, sia a livello fisico, che morale, o spirituale.

È infatti proprio del giudizio di Dio dare a ciascuno secondo le sue opere. Il regno dei cieli a coloro che insieme a Cristo hanno perseverato sino alla fine. La perdizione a coloro che hanno rinnegato la fede e non hanno riconosciuto Cristo Gesù dinanzi agli uomini. Quanti non obbediscono al Vangelo saranno castigati con una rovina eterna.

Quanta differenza di verità tra Paolo e noi! Noi discutiamo se l'inferno sia vuoto, o sia pieno! Noi discutiamo se Giuda si sia salvato, o dannato! Noi riusciamo ad affermare che la misericordia di Dio salva tutti! Noi diciamo che nessuno si dannava perché Dio non permette che nessuno si dannasse, perché ha già chiuso le porte dell'inferno! Noi affermiamo e sosteniamo anche nelle nostre buone lezioni di teologia che l'inferno è solamente un genere letterario! Noi diciamo... falsità. Sulle falsità discutiamo, ci aggiorniamo. Sulle falsità ci radichiamo. Le falsità predichiamo. Nella falsità viviamo e moriamo!

Dove fonda Paolo la sua verità? Sul giusto giudizio di Dio. La verità della fede dona verità sulla distinzione tra bene e male, sulla retta professione di fede e sull'abbandono del Vangelo, su chi subisce il martirio per Cristo e su chi lo rinnega perché ama non perdere la vita su questa terra.

San Paolo non solo esorta i Tessalonicesi a perseverare nella confessione di Cristo in mezzo alle persecuzioni, invita anche a pregare perché il Signore porti a compimento l'opera della fede iniziata in loro.

Il compimento della fede è uno solo: la trasformazione in vita di ogni Parola di Cristo Gesù, in modo che il mondo intero veda la luce della Parola che brilla sul loro volto e sulla loro vita e si lasci attrarre a Gesù Signore.

Il compimento della fede è il martirio, il sigillo del sangue sulla verità abbracciata e professata.

Questo compimento è da desiderare, da amare, si prega perché il Signore lo attui perché in esso è il nostro futuro eterno di gloria.

Fede e verità, verità e fede, compimento della fede secondo verità donano slancio alla testimonianza di Cristo nella persecuzione.

Il cristiano dalla vera fede è spinto ad andare sino alla fine e la fine della vera fede è la stessa che fu di Cristo Gesù: la consumazione sul legno della croce della sua vita terrena.

Così si dà gloria a Dio, consumando la nostra vita in obbedienza alla sua Parola di verità.

Il nemico della vera fede non dorme. Come alterare la fede? Come turbarla? Immettendo in essa degli elementi di falsità? Come far sì che questi elementi siano creduti, senza gettare sospetto alcuno? Proponendoli come dottrina dell'Apostolo, facendoli passare come suoi insegnamenti.

Nasce il falso nella comunità cristiana. Alcuni sobillatori della vera fede hanno fatto credere che quanto loro insegnavano fosse verità proclamata da Paolo, a voce, in altre comunità, per iscritto inviato loro e che solo loro erano a conoscenza.

I trucchi della falsità sono inauditi, sempre nuovi. Se satana fu così abile da tentare Cristo Gesù servendosi della Parola di Dio, estrapolata dal suo contesto, citandola nel suo tenore letterale, ognuno deve sapere che le vie della falsità sono infinite. Ogni giorno ne nascono di nuove, peggiori di quelle di ieri.

Chi ci potrà salvare da queste vie di falsità? Solo la perfetta conoscenza della Parola di Dio e l'immediato ricorso all'autorità dell'Apostolo, qualora qualche "diceria" sia fatta passare servendosi del suo nome.

Ma oggi è proprio l'autorità dell'apostolo che è messa in crisi. Chi allora potrà salvarci dalle falsità e dalle vie della falsità?

Per chi teme il Signore, dal Signore è protetto e salvato. Per chi non teme il Signore, per chi ha già abbandonato il Signore, per chi è già su una via di falsità e di errore, la salvezza potrà venirci dalla preghiera e dalla perseveranza nella fede di quanti adorano Cristo Gesù secondo pienezza di fede e di verità.

Quando verrà la fine del mondo? Nessuno lo sa. Nessuno può dirlo. Chi lo dice è un bugiardo, un mentitore, un ingannatore dei suoi fratelli.

È bello però seguire Paolo nel suo argomentare.

Lui non dice quando verrà, non dice come verrà, non manifesta quali potrebbero essere i segni premonitori.

Dice che prima che venga la fine del mondo dovrà manifestarsi l'uomo iniquo. Ma l'identificazione di quest'uomo iniquo è impossibile da stabilirsi prima che questi venga, ma una volta venuto è già venuta la fine del mondo.

La fine del mondo è quindi imprevedibile, quando essa viene è già venuta, allo stesso modo che – dirà poi il Vangelo – del baleno e della sua manifestazione. Prima viene il baleno e poi si manifesta. Tra la venuta e la manifestazione il lasso di tempo è breve, brevissimo. Avviene il baleno e si manifesta. Avviene la fine del mondo e si rivela.

I Tessalonicesi possono continuare a vivere nella pace, senza lasciarsi turbare da questo o da quell'altro.

Altra argomentazione che merita una particolare attenzione è sul mistero dell'iniquità che governa la storia degli uomini.

Anche sulla questione del mistero dell'iniquità il linguaggio di San Paolo non permette che vi possa essere alcuna identificazione né di tempo, né di luogo, né di personaggi.

Questo mistero imperversa nel mondo. Quando finirà il mistero dell'iniquità, quando esso sarà distrutto avverrà la fine del mondo. Ma quando sarà distrutto? *"Quando sarà tolto di mezzo chi finora lo trattiene"*.

I Tessalonicesi non devono temere una qualche imminente fine del mondo. La storia che attualmente si vive non porta in sé nessun segno premonitore e se la storia non lo porta, loro non lo devono né creare, né temere.

San Paolo dice non dicendo. A volte il non dire ciò che è mistero è come se si dicesse il mistero nella sua pienezza. I Tessalonicesi era turbati da una

imminente fine del mondo. Paolo dice che questa non è in atto. Questo serve loro sapere e questo loro dice.

La verità si può dire in tanti modi. Paolo di volta in volta si serve del modo più giusto, più prudente, più consono per chi ascolta.

Questo metodo dobbiamo noi imparare, se vogliamo evitare di cadere in affermazioni che sono l'opposto della verità e che non danno alcuna soluzione al problema che l'uomo si pone e che arreca fastidio alla sua mente e al suo cuore.

Sapendo questo, potendo vivere senza alcun turbamento, i Tessalonicesi possono restare saldi in quello che hanno imparato. Sulla verità che Paolo ha loro annunciato possono edificare l'edificio della loro fede, della loro speranza, della loro carità.

Non solo possono lavorare per la riuscita della loro vita spirituale, quanto anche impegnarsi a favore del mondo intero.

Il primo impegno è senz'altro quello della preghiera. Paolo li invita a pregare perché la Parola di Dio si diffonda e sia glorificata.

Si diffonde attraverso l'annuncio fatto con parole e con le opere, annunciando e ricordando il Vangelo, ma anche vivendo il Vangelo in ogni sua esigenza di santità.

La parola e la testimonianza è di grande aiuto per la diffusione del Vangelo, della Parola di Gesù Signore.

La Parola è glorificata quando essa è accolta come Parola di verità, unica Parola di salvezza e di redenzione, unica Parola di giustificazione e di vita eterna.

La Parola è glorificata quando produce i frutti di santità in chi l'accoglie e in chi la predica.

Paolo vuole sua Chiesa santa e la Chiesa è santa solo se in essa si vive ogni Parola di Cristo Gesù.

La Parola si predica, si annunzia, si ricorda, si dona, si insegna, si spiega, si proclama, si celebra.

È glorificata in un solo modo: accogliendola come Parola di Dio e nello stesso tempo vivendola anche come Parola di Dio, come unica Parola che può salvare la nostra vita.

La Comunità non è fatta solo di santità. È anche composta di indisciplinati, di persone cioè che non vogliono seguire la verità di Cristo Gesù e corrono dietro le menzogne, le teorie di salvezza estranee al Vangelo, dietro ogni pensiero dell'uomo e della terra.

Paolo vuole che da tutti gli indisciplinati ci si tenga lontano, per un duplice motivo: perché la loro indisciplinatezza non corrompa anche chi è di sani principi; perché l'indisciplinato, attraverso il momentaneo allontanamento, possa prendere coscienza del tradimento che è stato operato da lui al Vangelo, si pente e ritorni nella Casa del Padre, per lasciarsi interamente trasformare dalla

Parola della salvezza. L'allontanamento è solo una cura medicinale, in nessun modo deve essere considerato una pena vendicativa.

La Chiesa è per la medicina, non per la vendetta. La vendetta appartiene a Dio, come a Dio appartiene la giustizia, o il dare a ciascuno secondo le sue opere.

In questa Lettera San Paolo propone ancora una volta la sua condotta come esempio da imitare.

Ma qual è la condotta di Paolo?

Egli è uomo libero, povero, mite, umile, misericordioso, giusto, consegnato interamente al Vangelo. Tutto egli fa per il vangelo. A tutto egli è capace di rinunciare per un bene più grande nei confronti del Vangelo.

Per non essere di peso a nessuno, egli stesso si procurava il pane, lavorando in pace.

In questo deve essere imitato da ogni membro della comunità. Tutti devono guadagnarsi il pane con il sudore della propria fronte. Ognuno pertanto è chiamato a mangiare il suo tozzo di pane, lavorando in pace e in armonia di fede, di speranza, di carità con tutti gli altri discepoli di Cristo Gesù.

Contro gli indisciplinati occorre avere una parola forte, saggia, pienamente vera, santa. Costoro devono essere ammoniti sui reali pericoli cui va incontro la loro decisione di non seguire e di non camminare sulle orme del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

Il pericolo è uno solo: l'esclusione dal Regno eterno di Dio e la caduta irreparabile nella dannazione dell'inferno, nella condanna eterna.

Ammonire l'indisciplinato perché desista dai suoi errori non solo è ministero proprio dell'apostolo del Signore, è anche quell'opera altamente di carità che coopera alla salvezza dei nostri fratelli di fede.

Quanto Paolo scrive ai Tessalonicesi ha un suo valore perenne. Non solo quanto a dottrina espressa, soprattutto quanto a metodologia.

L'apostolo del Signore segue la comunità cui ha dato la vita, generandola alla fede. Vede che in essa a poco a poco si tra introducendo il pensiero dell'uomo, che è diametralmente opposto al pensiero di Dio, come diametralmente opposte sono la verità e la falsità.

Sa che un solo errore è capace di turbare, se non di rovinare tutta intera la fede. Egli che è vigile, attento, scrupoloso osservatore della vita della comunità, prende la penna e scrive per mettere in chiaro i principi capaci di annullare il pensiero umano, di falsità, che a poco a poco si stava intrufolando nella fede, rovinandola completamente nella mente e nel cuore di molti.

Questo metodo deve essere seguito da ogni pastore di anime. Ogni pastore non deve intervenire nella comunità a casaccio. Deve invece osservare con scrupolosa meticolosità ciò che non va nella fede e nella dottrina da parte del gregge di Cristo Signore ed intervenire efficacemente perché l'errore sia tolto di mezzo.

C'è una predicazione che vola quasi sempre sopra le nostre teste. Il motivo è proprio questo: non si vede l'errore che si è introdotto nella fede e che la sta rovinando, non si interviene sulla fede, si interviene sulla morale. La morale senza il sostegno della fede è nulla; è incapace di qualsiasi soluzione di bene e di verità.

La morale, senza la fede, senza la verità, senza la sana dottrina, lascia il tempo che trova nel cuore e nella mente dell'uomo.

Paolo va studiato, meditato, non solo per le verità che dice, ma anche per il modo in cui le dice e per gli argomenti che adotta per dirle.

In questo egli è un vero maestro. Tutti lo possiamo imitare. Non solo la Parola, ma anche il modo come egli usa la Parola dovrebbe essere considerato da tutti vera rivelazione, vera grazia del Signore per tutta la sua Chiesa e non soltanto per la Chiesa del tempo.

Molte sono le piccole verità sparse qua e là in questa Lettera. Esse sono state colte tutte, per la maggior parte, nella analisi del testo, al quale si rimanda, se si vuole conoscere a fondo non solo la verità, ma anche la metodologia attraverso la quale San Paolo fa giungere il Vangelo ad ogni uomo, purificandolo da ogni infiltrazione di pensiero umano.

È giusto che ne segnaliamo ancora un'altra. Si è constatato all'inizio come alcuni degli errori, o dei vizi della fede, erano fatti risalire allo stesso Paolo: a pretese rivelazioni private, oppure a scritti di Paolo, Lettere o altro.

Paolo non solo difende la purezza della sua sana dottrina, quanto anche dona un segno per poter riconoscere se una lettera è sua, oppure un falso.

L'amanuense, che cambiava di volta in volta, scriveva l'intera Lettera. I saluti finali erano scritti da Paolo di suo pugno. Così per l'avvenire nessun equivoco sarebbe dovuto nascere.

La firma di Paolo e le ultime parole scritte di suo pugno servivano come garanzia. Il pensiero è di Paolo, perché lo scritto è di Paolo.

Le insidie del male sono molteplici. Spetta all'apostolo del Signore scovarle e portare un rimedio efficace.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci ottenga la grazia dallo Spirito Santo di poter imitare Paolo nella sua opera di vero restauro della fede nei cuori di quanti erano divenuti discepoli di Gesù Signore.

CAPITOLO PRIMO

INDIRIZZO, SALUTO E RINGRAZIAMENTO

[1]Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo:

Paolo, Silvano e Timoteo scrivono alla Chiesa dei Tessalonicesi. Da osservare in questa prima parte del versetto la comunione esistente tra Paolo, Silvano e Timoteo.

La Comunione non è solo nel saluto, è anche nel contenuto della lettera. Quanto è scritto viene dal cuore di Paolo, ma è condiviso da Silvano e Timoteo.

La prima forma, o modalità dell'apostolato, dell'evangelizzazione è la comunione nella verità. Quando non c'è comunione nella verità, non può esistere alcuna forma di evangelizzazione, perché senza comunione ciò che uno afferma l'altro nega e ciò che l'altro nega l'uno afferma, in una perenne contraddizione che provoca tanto danno spirituale nei cuori e nelle menti dei credenti in Cristo Gesù.

Sulla comunione bisogna insistere: comunione nella verità tra il Papa e i Vescovi, tra i Vescovi e i Presbiteri e i Diaconi, tra i Presbiteri, Diaconi e fedeli laici, tra i fedeli laici tra di loro.

La forza della Chiesa è l'unità nella verità della fede, l'unità nell'annuncio dell'unica fede, l'unità che diviene principio operativo in pastorale, dove la stessa unità può abbracciare una molteplicità di forme e di espressioni come un solo albero produce una molteplicità di frutti, che rendono l'albero bello, attraente, ricco.

Ogni comunità formata è vera, autentica Chiesa. La Chiesa è una e questa Chiesa una vive tutta nella comunità formata. Per questo motivo essa può chiamarsi Chiesa dei Tessalonicesi, o di altro luogo o regione dove concretamente, storicamente essa vive ed opera.

La Chiesa è il corpo di Cristo, ed è in cielo, sulla terra, come anche nel purgatorio. È l'unica Chiesa che vive però una differente condizione: di gloria, di purificazione, di cammino verso l'eternità.

Ogni Chiesa per essere tale deve essere in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo. Deve essere cioè nella Volontà di Dio e nella Redenzione e Santificazione che Cristo Gesù è venuto a portare sulla terra. È in Dio se è nella Parola di Cristo Gesù, nella sua verità e nella sua grazia.

Ogni Chiesa, ma anche ogni persona, che non è nella Parola e nella grazia di Gesù Signore, è una Chiesa che non è nella pienezza della vita, potrebbe

essere nella morte, nel regno del peccato, nel regno del principe di questo mondo. Questa Chiesa non è pienamente in Dio, perché non è nel Vangelo e nella grazia di Cristo Signore.

Deve essere allo stesso modo in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo. Cristo è condizione necessaria, indispensabile per essere vera Chiesa di Dio. Chi esclude Cristo non è più Chiesa, mai lo potrà essere, perché è senza la verità e la grazia che lo fanno nuova creatura e come tale lo costituiscono Chiesa di Dio nel mondo.

Su questo principio di esistenza come vera Chiesa è giusto che ognuno esamini la sua coscienza e faccia della verità e della grazia di Cristo Signore l'unica e sola via per costituirsi, essere e rimanere Chiesa di Dio.

[2]grazia a voi e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo.

Paolo, Silvano e Timoteo augurano alla Chiesa di Dio grazia e pace. Ancora una volta viene trovata l'unità, poiché il dono è da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo.

La grazia è Dio stesso che si riversa in un cuore trasformandolo, rinnovandolo, rigenerandolo, santificandolo. Dio che abita in un cuore produce lo stesso effetto del fuoco sul ferro. Il ferro che diventa fuoco è il frutto della grazia (in teologia si chiama grazia creata), il fuoco che fa diventare ferro il ferro è l'Agente della grazia (in teologia si chiama grazia increata ed è Dio stesso).

Paolo augura che Dio possa prendere possesso del cuore dei Tessalonicesi fino alla totale trasformazione, fino alla sua divinizzazione.

Il primo frutto della grazia è la pace, il ristabilimento dell'amicizia tra Dio e l'uomo. L'uomo non è più nel peccato, non è più peccatore, è giusto e santo ed è questa la pace che Dio dona a quanti accolgono il suo dono che è anche dono di Cristo Gesù, perché la grazia è il frutto del suo sacrificio e della sua morte in croce.

Sulla grazia e sulla pace si è sempre ritornato ogni qualvolta si è iniziato a meditare sulle Lettere di Paolo, perché è il suo dono, il suo augurio, il suo desiderio che manifesta ed esprime sempre. Si rimanda perciò alle altre lettere, a quelle precedenti a questa.

Ora urge immergerci in una considerazione che merita tutta la nostra attenzione, perché c'è un principio da molti oggi portato innanzi e come virus letale attacca il cristianesimo nella sua identità essenziale, fondamentale e costitutiva con il pericolo di condurlo a sicura morte.

Qui si vuole parlare dell'unità inscindibile tra Dio Padre e Cristo Gesù. Non c'è Dio senza Cristo, non c'è Cristo senza Dio e Cristo e Dio sono nello Spirito Santo.

La verità di Dio è Cristo Gesù. La verità di Cristo Gesù è Dio. La verità di Cristo e di Dio è nella comunione dello Spirito Santo.

Chi separa Dio da Cristo, non ha il vero Dio. Il suo Dio non è pienamente, realmente, sostanzialmente Dio, perché Dio è in Cristo e Cristo è in Dio, nella comunione sostanziale dello Spirito Santo.

Chi separa Cristo da Dio neanche costui ha il vero Cristo. Cristo è infatti il Figlio di Dio, da Dio mandato nel mondo per farsi uomo nel seno della Vergine Maria, abitare in mezzo a noi, compiere la redenzione eterna, darci la grazia e la verità del Padre per la nostra giustificazione e salvezza.

È senza vera salvezza chi separa Dio da Cristo e Cristo da Dio nella comunione dello Spirito Santo.

Cristo è la via che conduce al Vero Dio. Cristo è la verità del vero Dio sulla terra, come anche Cristo è la vita di Dio nel mondo.

Il solo pensare la possibilità di una grande religione monoteista senza Cristo, è immettersi su una via di menzogna e di falsità il cui risultato è uno solo: la scomparsa del vero Dio dalla nostra terra, perché non potrà mai esserci vero Dio escludendo Cristo, o ignorandolo, o relegandolo ad un rango e ad un posto secondario nella fede.

Questa unità deve essere difesa, anche a costo che vi rimanga un solo uomo sulla terra che creda nella sua verità. Da un solo uomo vero, tutto il mondo potrà ritornare nella verità. Da tutti gli uomini falsi, mai si potrà ritornare nella verità, a meno che dal Cielo Dio non abbia compassione di noi e ci faccia ritornare nella verità, allo stesso modo secondo il quale agiva con i figli di Israele, conducendoli in un penoso e faticoso esilio di schiavitù e di morte.

Preghiamo il Signore che questo mai accada e che la vera fede cresca e si espanda su tutta la nostra terra.

[3]Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole;

Paolo, osservando la vita dei Tessalonicesi, ringrazia Dio per loro. Non solo lo ringrazia, ma afferma che è ben giusto ringraziare il Signore.

Il Signore si loda e si benedice per se stesso, perché per se stesso è degno di lode e di benedizione. Dio deve essere soltanto lodato e benedetto.

Il ringraziamento è per quanto di bene ha operato ed opera per noi. È per ogni dono celeste con il quale arricchisce la nostra vita.

Per Paolo è giustizia ringraziare il Signore. È giustizia perché così si riconosce il dono che Dio ha riversato sui Tessalonicesi. Si dona a Dio ciò che è di Dio e all'uomo ciò che è dell'uomo. Tutto è grazia di Dio: tutto il bene che si compie in un cuore. È grazia perché tutto il bene discende dal Padre dei cieli, in Cristo, per opera dello Spirito Santo.

Il Signore riversa la sua grazia sulla fede dei Tessalonicesi e questa cresce rigogliosamente.

Il Signore dona il suo amore, la sua carità e questa come albero abbonda in frutti di amore vicendevole.

La fede di cui parla Paolo non è solo l'accoglienza della verità o il progredire dei Tessalonicesi di verità in verità, o verso la verità tutta intera, cui conduce lo Spirito Santo, secondo la promessa di Cristo Gesù. Anche questo avviene, ma non è per questo che Paolo vuole ringraziare il Signore.

Paolo ringrazia il Signore per quella fede che diviene obbedienza a Dio, si fa risposta d'amore verso il Signore, ascolto perfetto.

Ringrazia Dio per quella carità che si fa frutto di carità e di amore verso gli altri. In questo contesto: verso quelli che sono nella stessa fede, che servono il Signore Gesù.

Cristo è divenuto in loro l'unico punto di riferimento nella verità, nei sentimenti, nei pensieri, nelle opere, nelle parole, nell'evangelizzazione, nella costruzione del regno di Dio sulla terra.

Cristo è anche divenuto il punto di riferimento nella persecuzione, nelle umiliazioni, nelle difficoltà, che sono connaturali al Vangelo e a quanti hanno fatto del Vangelo l'unico libro della loro vita, l'unico volume nel quale è contenuta tutta la verità della loro salvezza nel tempo e nell'eternità.

Questa fede che si fa obbedienza, ascolto, compimento, realizzazione, opera, non potrà mai crescere se contemporaneamente non cresce l'altra fede: la verità che scaturisce tutta dalla Parola del Vangelo.

I Tessalonicesi sono radicati nel Vangelo e di ogni Parola di Vangelo ne hanno fatto oggetto di obbedienza e di ascolto, in un crescendo inarrestabile, sempre più grande.

E così hanno fatto anche della carità. Si sono lasciati inondare il cuore con l'amore di Dio Padre e di Cristo Gesù e lo hanno trasformato, sempre per grazia di Dio, in una fruttificazione abbondante.

È una comunità viva quella dei Tessalonicesi. È una comunità che obbedisce, che è nella verità, che opera frutti abbondanti di carità, perché si lascia sempre più conquistare dalla carità di Cristo e dalla sua Parola di salvezza.

È una comunità tutta immersa nel Vangelo, sia come ascolto che come opera.

[4]così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra fermezza e per la vostra fede in tutte le persecuzioni e tribolazioni che sopportate.

In questo versetto Paolo sposta il suo pensiero da Dio alle Chiese.

Prima ringrazia Dio a motivo dei Tessalonicesi. La loro fede e la loro carità producevano frutti abbondanti. Ogni fruttificazione è vera grazia di Dio, elargizione della sua misericordia e della sua bontà.

Ora invece si gloria di loro presso le Chiese di Dio e li (i Tessalonicesi) addita come esempio da imitare.

Ogni altra Chiesa può guardare a loro se vuole trovare un vero modello cui ispirarsi per adeguare la propria condotta di vita all'esempio che ci ha lasciato Gesù Signore.

I Tessalonicesi sono fermi, saldi, ancorati in Dio. Niente li smuove dalla loro fedeltà al Signore.

La loro fede è in croce, perché vissuta in mezzo a persecuzioni e a tribolazioni eppure essa non viene meno, anzi cresce, si fa forte, irresistibile. La loro è una fede provata dalla sofferenza e dal dolore. È una fede che va oltre, sempre

oltre, perché cresce in loro e produce altri frutti di conversione, di evangelizzazione, di attrazione a Cristo e al suo Vangelo.

Quando nella persecuzione e nella tribolazione la fede non solo non viene meno, ma si fa forte, resistente, invincibile e nello stesso tempo produce altri frutti di adesione a Dio, significa che quella è vera fede.

È vera fede perché è dono a Dio dell'intera vita. Cosa è infatti la fede se non la consegna della nostra vita alla volontà di Dio? Ma si consegna la vita a Dio consegnandola alla morte, attraverso la via della persecuzione, della sofferenza, dei maltrattamenti, della stessa crocifissione fisica.

Quando si è forti, tanto forti, da dare la vita a Dio, facendola passare attraverso la via della sofferenza, delle umiliazioni, della persecuzione, dell'annientamento e della stessa morte fisica, della perdita del nostro corpo, è il segno che la nostra è vera fede.

Mentre non è vera consegna a Dio, né vera obbedienza, quando si dona la vita a Dio, ma non si dona alla sofferenza e alla morte.

I Tessalonicesi hanno tanta fermezza e tanta fede da consegnare la loro vita a Dio nella persecuzione, nella sofferenza, nelle tribolazioni, nella morte.

La loro vita è di Dio. Dio ne può fare l'uso che vuole. Ma Dio prova sempre la fede di coloro che consegnano la vita a Lui.

Perché la vita sia consegnata interamente a Lui, Lui la prova attraverso la sofferenza, la persecuzione, la morte. Questa è la vera via della consegna della nostra vita a Dio ed è vera consegna a Dio se consegniamo la nostra vita alla persecuzione e alla morte, nella grande tribolazione.

[5]Questo è un segno del giusto giudizio di Dio, che vi proclamerà degni di quel regno di Dio, per il quale ora soffrite.

Qual è il frutto della sofferenza offerta a Dio offrendo a Lui tutta intera la nostra vita?

Per Paolo non c'è dubbio alcuno. Chi soffre per il regno, è degno del regno. Chi non soffre per il regno, di certo non potrà essere degno del regno futuro.

Paolo proclama in questo versetto il giusto giudizio di Dio. Dio è giusto giudice. Dona a ciascuno secondo le sue opere.

È proprio del giusto giudizio di Dio dare il suo regno eterno a coloro che per il regno ora soffrono sulla terra.

Per il regno futuro lottano e combattono, esponendo per esso la loro vita alla morte, è giusto che il Signore li ricompensi con questo dono eterno.

Ognuno è già in grado in questa vita di sapere se nell'eternità sarà nel regno di Dio, oppure finirà lontano da Lui, nei tormenti dell'inferno.

Se in questa vita è stato del regno, lo sarà anche nel futuro. Se invece nel tempo presente non è stato del regno di Dio, non potrà esserlo neanche in quello futuro.

Uno è il regno. Inizia su questa terra, continua nel Cielo, nell'eternità. Se uno oggi nulla fa per appartenere al regno, se nel presente non si consegna interamente ad esso, passando anche attraverso la tribolazione e la morte, come potrà fare parte di esso nell'eternità?

Per Paolo questo è impossibile. Dio non sarebbe giusto giudice. Giudice è colui che deve proclamare bene il bene, ma anche male il male. Giudice è colui che deve dare il premio ai giusti, la pena o la condanna agli ingiusti.

Se il Signore non separasse il bene dal male, non proclamasse eternamente bene il bene e male il male non sarebbe giusto giudice. Sarebbe non giudice, poiché è proprio del giudice la separazione e la dichiarazione del bene perché bene e del male perché male.

Oggi è proprio questa verità che è venuta meno nella mente e soprattutto nel cuore di molti credenti. Quasi tutti oggi vivono senza questa verità. È come se questa verità non esistesse, come se Dio alla fine della storia non operasse alcun giudizio, come se alla fine abbracciasse tutti con la sua misericordia e il suo perdono.

Questo è vero. Dio vuole abbracciare tutti con la sua misericordia e il perdono. La sua volontà senza la volontà dell'uomo non può fare nulla. Occorre che anche l'uomo voglia lasciarsi abbracciare da Dio. Lo vuole se realmente torna pentito alla sua casa, smettendo di fare il male, e dedicandosi interamente al compimento della sua volontà.

Dio non può abbracciare con la sua misericordia se non coloro che vivono nella misericordia di Dio e sono misericordiosi come Dio è misericordioso.

È questa la verità della nostra fede. Chi nega questa verità, distrugge fin dalle fondamenta tutto l'edificio della fede in Cristo Gesù.

La croce di Gesù è il segno del giusto giudizio di Dio. Cristo Gesù è morto perché tutti noi fossimo salvati dall'ira ventura, perché pentendoci ci lasciassimo perdonare i peccati nello Spirito che Lui ci ha dato, fossimo rigenerati a vita nuova, iniziassimo un vero cammino di santità nella grazia e nella verità che Lui è venuto a portare sulla nostra terra.

[6]È proprio della giustizia di Dio rendere afflizione a quelli che vi affliggono

La giustizia di Dio è sì la virtù, o la sua forza attraverso la quale egli giudica noi, salvandoci e rigenerandoci a vita nuova.

Ma se esaminiamo in profondità il concetto della giustizia di Dio, scopriamo che è la sua volontà che egli ci ha comunicato perché noi la mettessimo in pratica.

Giustizia di Dio è anche la verità che è connessa alla manifestazione della sua volontà.

La giustizia di Dio ci dice che Lui perdona tutti coloro che tornano pentiti, chiedono perdono, entrano nella verità, praticano la volontà di Dio, vivono cioè secondo giustizia, che per noi è la verità del Vangelo della salvezza.

Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva. Questa è la giustizia di Dio.

È anche giustizia di Dio rispettare la volontà dell'uomo, anche quando questa decide di vivere lontano dalla casa del Padre, quando prende le sue sostanze e parte per il paese lontano.

La parabola del figliol prodigo è illuminante a riguardo. Dio rispetta la volontà del figlio, lascia che parta, lascia che viva in paese lontano.

Il Padre lo accoglie al suo ritorno, quando decide di lasciarsi trattare come un garzone, quando si incammina e riprende la via di casa.

La teologia oggi è malata, seriamente malata, perché ha un pensiero contrario alla giustizia di Dio e fa passare come pensiero di giustizia il più grande atto di ingiustizia che Dio, sommamente giusto, non potrà mai commettere.

Dio non potrà mai violentare la volontà della persona umana. Lui è pronto per fare grazia, ma fa grazia a chi ritorna, a chi si pente, a chi rimane nella sua casa.

Dio non può portare nessuno in paradiso senza il dono e la manifestazione della propria volontà e la manifestazione è una sola: il pentimento e il ritorno nella sua casa da vivi, non dopo morte, perché la morte sigilla lo stato della nostra volontà, senza più possibilità di ritorno.

Chi non entra nella volontà di Dio, nella sua giustizia, vive una vita nell'afflizione del suo peccato e della sua volontà.

Il figlio prodigo è nell'afflizione, causata dalla sua decisione. Solo in Dio è la vita e solo in quanti vivono con Dio vive la vita. Quanti sono fuori di Dio, lontano da Lui, senza di Lui, contro di Lui, costoro sono già nella morte, perché costantemente sono nell'ingiustizia.

L'ingiustizia è madre di lutti, morte, guerre, disordini spirituali e materiali, tribolazioni, afflizioni, gravi malattie, ogni altro genere di male è tutto frutto ed opera dell'ingiustizia.

Nell'ingiustizia si è senza la protezione di Dio, senza il suo amore, la sua misericordia, senza la sua benignità che si prende cura di noi.

Ma è proprio della giustizia di Dio escludere dal suo regno eterno quanti sono stati causa di afflizione, di tristezza, di tribolazione per gli altri a motivo dei loro peccati.

Dio non può far entrare nel suo regno quanti sono suoi nemici, dichiaratamente suoi nemici, perché suoi persecutori, uccisori, carnefici ed è persecutore di Dio chiunque perseguita un discepolo che crede nel nome di Cristo Gesù e vive nel suo regno.

[7]e a voi, che ora siete afflitti, sollievo insieme a noi, quando si manifesterà il Signore Gesù dal cielo con gli angeli della sua potenza

Viene ora presentato il giudizio finale di Dio quando farà i cieli nuovi e la terra nuova, quando il secolo presente lascerà il posto al secolo eterno.

Il cristiano ora vive nell'afflizione, che scaturisce e si abbatte su di lui a motivo del nome di Cristo Gesù che professa, a motivo del bene che ha scelto e che persegue, sacrificando in questa sua volontà di bene l'intera sua vita.

L'afflizione, l'umiliazione, la mortificazione, la persecuzione, le ingiuste condanne, le calunnie e ogni sorta di male sono il terreno su cui si cammina per andare nel regno dei cieli.

Pensare ad una vita cristiana senza la croce, è pensare una vita non cristiana. Ma anche una vita non cristiana mai potrà essere assente dalla croce.

La croce del cristiano è una croce di amore, di verità, di obbedienza a Dio, di santificazione del suo nome, di misericordia, di offerta della propria vita perché ogni altro abbia la vita eterna.

La croce del non cristiano è spesso una croce di odio, di rancore, di vendetta, di ogni sorta di ingiustizia, del male che fa agli altri ma che si abbatte con violenza sopra di lui.

Ogni ingiustizia ritorna su chi la compie. Come anche: ogni atto di giustizia ricade su chi la fa.

Questa è la verità della nostra fede. Anzi è questa la verità in sé, indipendentemente se è creduta o meno.

Dio viene per portare il sollievo, per dare la sua pace eterna, per ricolmare il cuore di gioia perenne, di gloria imperitura, di pienezza di vita.

A quanti ora sono nell'afflizione e nella tribolazione Dio darà la sua stessa vita, la sua stessa casa, la sua stessa gloria, la sua stessa luce. Saranno luce nella luce di Dio. Questo è il sollievo che Dio darà a quanti lo hanno amato e servito su questa terra, offrendo la loro vita ed esponendola ad ogni genere di tribolazioni e di sofferenze.

Questa verità deve essere annunciata, proclamata, insegnata, predicata. Noi siamo i predicatori della gioia eterna, della luce eterna, della vita eterna, del paradiso.

Noi siamo i predicatori del sollievo che Dio dona ai suoi fedeli, un sollievo e una pace che non conoscono mai fine, che mai verranno meno; un sollievo e una pace che già iniziano su questa terra, ma che avranno il loro perfetto compimento nel cielo e che durano per tutta l'eternità.

Se noi avessimo solo la minima percezione, intuizione, degustazione di ciò che è il sollievo e la pace eterna, ci venderemmo anche come schiavi, ci esporremo ad ogni genere di sofferenza, di rinunzie, di umiliazioni, pur di possedere la pace che Dio sta preparando per noi.

I Santi hanno avuto questa grazia di gustare per qualche istante il paradiso da vivi. Questo ha dato loro tanta forza, tanto coraggio, tanta determinazione da esporre continuamente il loro corpo alla morte, ad ogni genere di sofferenza, pur di raggiungere un giorno Dio nel suo regno.

Dobbiamo chiedere al Signore che metta nel nostro cuore il gusto di Lui, il desiderio del Cielo. Solo questo desiderio e questo gusto è la forza della nostra fede nella tribolazione e nella sofferenza.

Questo gusto e questo desiderio ci fa considerare scorie, spazzature le cose della nostra terra; anche quelle che noi riteniamo bellissime, sono nulla, ma proprio nulla, al confronto delle cose che Dio ci darà e che sono eterne. Quelle

della terra durano per un istante, quelle del cielo sono per sempre, mai finiranno, mai verranno meno.

Questo desiderio è una grazia particolare di Dio. Questa grazia dobbiamo incessantemente chiedere, se vogliamo superare la tentazione che nasce dalle cose e dai desideri per i beni o le bellezze, o i godimenti di questo mondo.

Dio deve essere l'unico desiderio dell'anima cristiana, perché solo Dio è la vita vera di essa. Senza Dio l'anima è nella morte, oggi e per tutta l'eternità.

[8]in fuoco ardente, a far vendetta di quanti non conoscono Dio e non obbediscono al Vangelo del Signore nostro Gesù.

Il Signore è un fuoco ardente, che divora ogni cosa, che ogni cosa passa nel crogiolo perché si manifesti e si sveli la sua vera natura.

La vendetta è ripagare il male con il male, la morte con la morte, la sofferenza con la sofferenza, l'allontanamento da Dio con l'allontanamento da Dio.

La vendetta è la giustizia di Dio che non può essere più avvolta e trasformata in misericordia a causa della volontà contraria dell'uomo.

Questa vendetta si abatterà su quanti non conoscono Dio e non obbediscono al Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo.

Non conosce Dio chiunque non conosce Cristo Gesù. Cristo Gesù è la rivelazione ultima, definitiva, vera, piena, completa del Padre.

Chi vuole conoscere Dio deve conoscere Cristo, conoscendo Cristo si conosce Dio, sa chi Dio è, lo sa perché Cristo glielo ha manifestato, anzi gli ha donato il suo Santo Spirito proprio perché lo conduca nella pienezza della verità di Dio.

Dio però non solo deve essere conosciuto, deve essere adorato, confessato come il Signore.

Come si adora e si confessa che Lui è il Signore? Obbedendo alla sua voce, osservando i suoi comandamenti, compiendo ogni suo pensiero, osservando ogni sua Parola.

La Parola di Dio è Cristo Gesù, il comandamento di Dio è il suo Vangelo, i pensieri di Dio sono i pensieri di Cristo Gesù, la volontà del Padre su di noi è la volontà che Cristo ci ha manifestato.

Chi vuole conoscere il Signore deve osservare la Parola del Vangelo, deve vivere il comandamento di Cristo Signore.

Chi non opera questa unità tra Dio e Cristo, nella comunione di verità e di santità dello Spirito Santo, non conosce Dio, non obbedisce a Dio, non serve Dio. Non lo serve perché non lo conosce e non lo conosce perché rifiuta Cristo, il solo, sulla terra e nel cielo, che può e deve introdurci nella vera conoscenza di Dio.

Questo ci rivela quanto sia fallace ogni teoria che vorrebbe separare Dio da Cristo, unirsi sulla conoscenza di Dio, ignorando la differenza che viene da Cristo e che ci distingue da tutte le altre religioni che sono nel mondo. Chi dovesse operare una tale scelta e cioè la separazione di Cristo Gesù da Dio per formare una specie di super religione dove non ci sono più differenze, perché

c'è un solo ed unico Dio, sappia costui che commette il più grande sacrilegio della storia, la più grande profanazione di Dio.

Dio si conosce in Cristo e chi non conosce Dio in Cristo non conosce Dio. Questa è la verità: unità inscindibile tra Cristo e Dio nello Spirito Santo, unità nel Cielo, unità sulla terra, unità nel cuore, unità nella mente, unità nei pensieri, unità nelle parole.

Noi non siamo chiamati a mettere d'accordo gli uomini su una qualche idea di Dio o dell'uomo stesso. Noi siamo stati chiamati e inviati a predicare la Parola di Cristo, unica via per accedere al Padre, per possedere una conoscenza piena e perfetta di Lui. Noi siamo stati chiamati, consacrati e mandati per dire ad ogni uomo che non c'è conoscenza di Dio se non in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

Questa è la nostra vocazione, la nostra consacrazione, la nostra missione. All'uomo la grave responsabilità di accogliere la nostra testimonianza, o di rifiutarla.

Su questa verità non possono esserci cedimenti. Anche se tutto il mondo venisse a perdere la verità, sarebbe giusto che si perdesse la verità, ma non che un cristiano di sua volontà abdicasse alla sua verità per professare la falsità e l'errore di una conoscenza di Dio senza Cristo Gesù e fuori di Lui e della sua Parola.

[9]Costoro saranno castigati con una rovina eterna, lontano dalla faccia del Signore e dalla gloria della sua potenza,

Paolo ha già annunziato due verità essenziali, fondamentali della nostra fede:

- È proprio della giustizia di Dio rendere afflizione a quelli che affliggono;
- Il Signore viene a far vendetta di quanti non conoscono Dio e non obbediscono al Vangelo del Signore nostro Gesù.

Ora ci annunzia in che cosa consiste la vendetta che il Signore opererà su tutta la terra alla fine del mondo.

Costoro saranno castigati con una rovina eterna. Sono castigati con una rovina eterna coloro che non conoscono Dio e non obbediscono al Vangelo del Signore Gesù.

L'eternità della pena, o del castigo, e quindi l'eternità dell'inferno è verità costitutiva della nostra fede.

Cristo è venuto proprio per strapparci a questa rovina eterna. Per questo è andato incontro alla morte e alla morte di croce.

È la sua croce la prova di questa verità. Altrimenti la morte in croce di Cristo non avrebbe alcun significato per noi.

Oggi in questa verità non si crede più. Chi non crede in questa verità non ha bisogno di credere in Cristo. Cristo non gli serve perché comunque sarà salvato.

Anche se sarà salvato per Cristo, Cristo in questa vita non gli serve. Ha tutto quanto gli serve: la salvezza eterna.

La salvezza non è soltanto per Cristo, ma è in Cristo e con Cristo. È salvo chi diviene con Cristo e in Cristo una sola obbedienza al Padre. Cristo è necessario all'uomo per la sua salvezza eterna, oggi, domani e sempre. Gli è necessario più dell'aria che respira, più di ogni altra cosa che gli serve per vivere su questa terra.

La fede cristiana è un insieme di verità così armonico, così unitario e interdipendente che se una verità viene meno, tutte le altre non hanno significato.

Chi distrugge una sola verità della nostra fede, distrugge la fede. È come un palloncino. Esso vola nel cielo finché rimane intatto e pieno d'aria.

Non appena un semplicissimo spillo provoca anche il più minuscolo e invisibile dei fori, il palloncino scoppia, si riduce a una molteplicità di pezzi senza più funzionalità alcuna.

Così è della nostra fede e della sua mirabile unità. Se una sola verità viene meno, tutte le altre si riducono a brandelli, diventano senza significato per noi, perdono il loro valore, vengono resi carenti della loro interiore forza di verità, di santità, di conversione. Questo vale sia nella pastorale, come anche nell'ascetica e nella mistica.

La verità è una e una deve essere sempre annunziata, predicata, proclamata, conservata.

Oggi è avvenuta la frammentazione delle verità della fede. La conclusione non può essere che una sola: la perdita della stessa verità. Siamo senza più verità, perché abbiamo una infinità di brandelli di verità.

Una pastorale senza verità è inutile, vana, insignificante. Ma anche l'ascetica senza verità è cosa assai frivola.

L'eternità dell'inferno ci insegna che dobbiamo ponderare seriamente la possibilità che possiamo dannarci e se ci danniamo tutto è perduto per noi, è perduto per sempre.

Paolo ci dice anche in che cosa consiste la dannazione, o la rovina eterna:

Lontano dalla faccia del Signore e dalla gloria della sua potenza. Dio è la vita dell'uomo, ma anche la vita è da Dio, per il Signore, ed è in Dio.

Lontano dal Signore significa essere posti fuori di Dio, senza Dio, quindi senza più possibilità di vita. Quella che vivremo è una morte eterna. Una consumazione eterna che mai verrà meno nella totale assenza di vita divina. Il dannato non gusta Dio. Questa è la sua morte. Non è in Dio. questa è la sua pena. Non può gioire di Dio. Questa è la sua dannazione.

Non può fare tutto questo non per un giorno, per mille anni, per diecimila miliardi di anni o di secoli, o di miliardi di miliardi di secoli. Non potrà farlo per sempre. In eterno è nella morte, nella sofferenza, nel dolore, nel patimento, nel tormento del suo spirito.

È nello sfacelo della morte eterna perché non ha creduto, perché si è lasciato attrarre dalle cose di questo mondo, perché il mondo ha preso il posto di Dio e il peccato quello dell'amore e della carità.

L'amore del Signore deve attrarci sempre più verso di Lui. Il timore dell'inferno deve sempre più spingerci verso una crescita armoniosa nelle virtù, perché solo così si può evitare la tentazione che quotidianamente viene al nostro attacco per la nostra dannazione eterna.

Per fare questo occorre che si creda nell'amore che Dio ha per noi, ma anche nella reale possibilità che possiamo dannarci per sempre.

L'inferno non si può neanche immaginare. Il Signore dovrebbe condurci per un istante là dentro. Capiremmo veramente così la pena eterna. Vivremmo in modo diverso.

Ma oggi è il tempo della fede e non della visione. È il tempo in cui bisogna credere alla Parola del Signore che ci ammonisce perché non finiamo anche noi nella morte eterna.

[10]quando egli verrà per esser glorificato nei suoi santi ed esser riconosciuto mirabile in tutti quelli che avranno creduto, perché è stata creduta la nostra testimonianza in mezzo a voi. Questo accadrà, in quel giorno.

Alla fine del mondo, quando il Signore verrà, i giusti, i santi, quanti lo hanno conosciuto, adorato, ascoltato, obbedito, quanti hanno agito secondo la sua Parola lo glorificheranno.

Anzi, Paolo dice che in tutti costoro sarà glorificato. Perché? Perché sarà riconosciuto vero e veridico, ma anche ricco di amore e di misericordia, di bontà e di infinita carità.

Saranno gli eletti a rendergli testimonianza di tutto l'amore che egli ha profuso per la loro salvezza, di tutte le grazie con le quali li ha arricchiti perché potessero conservarsi fedeli all'obbedienza giurata e promessa.

In questo anche Paolo e tutti i missionari del Vangelo avranno contribuito. È stata infatti la loro testimonianza l'inizio della loro salvezza. Se essi non avessero predicato il Vangelo, molti giusti mai avrebbero potuto conseguire la giustizia.

Questo deve radicarci in una convinzione che investe tutto il nostro cuore assieme alla nostra mente.

I missionari sono quelli che consentono che una più grande gloria salga al Signore, sulla terra e nel cielo.

Sulla terra perché attraverso la loro parola, che è Parola di Dio, fanno sì che il vero Dio sia riconosciuto e obbedito e dalla conoscenza e dall'obbedienza una nuova vita sorga nel tempo presente, vita di grazia e di verità.

Nel cielo perché la salvezza eterna è il frutto della Parola predicata, ascoltata, accolta, vissuta, realizzata.

I missionari sono gli strumenti della gloria di Dio. Loro sono interamente al servizio della gloria del Signore. Per mezzo di loro la carità di Dio si riversa sulla terra, ma anche l'amore che è stato riversato nel cuore dell'uomo ritorna a Dio sotto forma di obbedienza, di glorificazione, di santificazione del nome santo del Signore attraverso l'offerta e la santità della loro vita.

Dio sarà riconosciuto mirabile in tutti coloro che hanno creduto per una ragione semplicissima: quanti credono vengono rigenerati, mondati, lavati, santificati, elevati alla dignità di figli di Dio. La loro vita nuova, pura, santa, immacolata, fatta e intessuta di Parola di Vangelo attesta e manifesta quanto è grande la grazia del Signore e quanto potente la sua verità.

Grazia e verità sono tanto potenti da santificare una natura che rovinosamente scivola nel peccato senza più alcuna possibilità di ritorno.

I santi sono i veri testimoni del Signore, perché sono loro che attestano al mondo quanto è potente il Signore nella sua grazia e nella sua verità.

Oggi ognuno può credere, non credere, fingere di credere, illudersi di credere.

Domani, quando tutto sarà messo in luce, ognuno dovrà riconoscere quanto grande è stato il Signore per averci mandato i suoi missionari per annunciarci la via della salvezza.

Non li abbiamo ascoltati. Non abbiamo voluto conoscere il vero Dio. Non abbiamo obbedito alla Parola di Cristo Signore, siamo responsabili della nostra morte eterna.

L'inferno è la più grande manifestazione dell'amore di Dio. Più che l'inferno è il dannato. Lui si dannava proprio perché non ha voluto accogliere l'amore quando gli è stato offerto. Ora che vorrebbe non gli può essere più donato. È questa la sua dannazione e in questa dannazione rende gloria al Signore e alla sua carità infinita.

Se Dio non lo avesse amato, la sua dannazione non sarebbe vera dannazione. È vera dannazione perché Dio lo ha amato, è morto per lui in croce e lui non ha creduto all'amore che Dio ha avuto per lui.

PREGHIERA PER I TESSALONICESI

[11]Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede;

La salvezza iniziale non è salvezza compiuta. La giustificazione battesimale non è fruttificazione, la grazia santificante ricevuta deve ancora divenire santità realizzata.

Tra l'inizio e la fine c'è la storia di un uomo e questa storia deve essere portata tutta nel Vangelo, tutta nell'obbedienza, tutta nella verità.

Tra l'inizio e la fine c'è la tentazione che viene ad assalirci perché desistiamo dal cammino intrapreso e ritorniamo nell'idolatria di un tempo, con la conseguente dannazione eterna, frutto del giusto giudizio di Dio per tutti coloro che hanno rinnegato il Signore, abbandonandolo e consegnandosi agli idoli di un tempo.

L'uomo da solo non può perseverare sino alla fine e neanche può realizzare il Vangelo secondo la volontà di Cristo e di Dio.

Paolo questo lo sa. Sa che non è nell'uomo la forza, né la grazia, né altro dono celeste, senza i quali nulla egli può fare.

Egli sa che tutto è in Dio. Sa anche che lui può chiedere tutto per tutti. Sa che è grande carità non solo l'annuncio del Vangelo, il dono della grazia attraverso il sacramenti, la parola di esortazione e di ammonimento, l'esemplarità con la quale si manifesta e si presenta a tutti i fedeli perché, vedendo il bene, si dispongano anche a compierlo.

Sa che quanti hanno abbracciato la fede hanno bisogno di un costante aiuto del Signore, di una grazia perenne, di doni celesti abbondanti.

Sa che tutto si deve chiedere a Dio con preghiera incessante e ininterrotta, ricca di fede e di carità. Lo deve fare per sé e per gli altri, per ogni uomo.

Per chi è già nella fede, nella grazia e nella verità, perché crescano in essa, senza mai retrocedere o smarrirsi. Per chi non conosce ancora il Signore perché lo possa conoscere, perché Cristo Gesù attraverso vie misteriose che solo Lui conosce lo attragga alla verità del Vangelo e lo faccia divenire in Lui, per Lui e con Lui corpo del suo corpo, membro vivo della Chiesa.

Paolo chiede per i Tessalonicesi una santificazione perfetta. Infatti Dio ci rende degni della sua chiamata santificando la nostra anima, il nostro corpo, il nostro spirito.

Questo avviene quando con la potenza della sua grazia egli ci assiste, ci aiuta, a compiere ogni nostra volontà di bene e l'opera della nostra fede.

Da specificare che ogni nostra volontà di bene deve essere solo l'obbedienza alla sua Parola fino alla morte e alla morte di croce.

Come anche l'opera della nostra fede è il cammino di libertà nella verità, sempre secondo la Parola del Vangelo. Dio ha tracciato per noi il bene e la via per compierlo: è il Vangelo di suo Figlio Gesù. Questa via è universale, per tutti, per ogni uomo, di ogni tempo, di ogni luogo. Il Vangelo è la regola universale della salvezza e tutti devono viverlo in ogni sua parte.

Ciò che cambia è la missione da svolgere mentre si vive tutto il Vangelo. Ciò che cambia anche è il dono che lo Spirito ci ha conferito perché noi diamo attuazione concreta all'unico Vangelo della salvezza. Missione e dono dello Spirito, ministero e particolare grazia di Dio fanno sì che tutti vivano l'unico Vangelo, ma ognuno produca frutti diversi nella carità e nella fede.

La vita del Vangelo e del dono di Dio è Dio stesso nel suo Santo Spirito. Per cui non è sufficiente aver ricevuto il Vangelo perché lo si viva, o essere ricolmi di particolari doni di grazia, perché si realizzi la nostra missione nel mondo.

Possiamo vivere il Vangelo e incarnarlo nel nostro tempo in conformità ai doni soprannaturali solo ad una condizione: sia il Vangelo che gli stessi doni di grazia vengano perennemente vivificati dallo Spirito Santo, che lo Spirito Santo diventi la loro vita perenne.

Perché questo avvenga è necessario che lo Spirito venga invocato e poiché Egli deve vivificare sia il Vangelo che il dono in ogni istante, in ogni istante Egli deve essere invocato. Quell'istante che noi viviamo senza invocarlo, viviamo anche senza la sua vita che dona vita al Vangelo e ai nostri doni. Possiamo anche realizzare il Vangelo secondo i doni ricevuti, ma lo realizziamo a modo nostro, non sicuramente a modo di Dio e di Cristo Gesù.

Per questo è necessario che la preghiera sia elevata a Dio di continuo, ininterrottamente, senza mai stancarci, nella santità e nella verità dello stesso Spirito del Signore.

[12]perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo.

In questo versetto vengono espresse due verità che sono l'essenza stessa della nostra fede.

Il cristiano è chiamato a far sì che la sua vita sia tutta una glorificazione del nome del Signore nostro Gesù Cristo.

La glorificazione per il cristiano consiste nella confessione che Gesù è il Signore della sua vita e solo Lui. Nessun altro può essere suo Signore.

Gesù è il Signore del cristiano, se questi compie solo la sua volontà, se fa cioè della volontà di Cristo la sua propria volontà e vive solo per compiere la volontà di Gesù, allo stesso modo che Gesù viveva per compiere la volontà del Padre e per glorificare il suo nome.

Dio è il Signore. Cristo fa la volontà di Dio, cioè del Padre. Cristo è il Signore. Il cristiano compie la volontà di Cristo. Lo glorifica, perché lo confessa come l'unico suo Signore.

Questa glorificazione ha come frutto nel tempo e nell'eternità una gloria imperitura ed eterna che Dio dona a chi lo riconosce Signore sulla terra.

Lo rende partecipe della sua divinità sulla terra e nel cielo, lo riveste di grazia e di benedizione, lo colma di verità e di giustizia, lo santifica, lo rende in tutto simile a Cristo Gesù.

Il cristiano glorifica il Signore Gesù. Il Signore Gesù glorifica il cristiano. Lo rende in tutto a Lui conforme nella vita e nella morte, sulla terra e nel cielo, quando lo rivestirà della sua gloriosa risurrezione, lo ammanterà della sua gloria eterna, lo inonderà della sua luce divina per sempre.

Questa è la gloria che Cristo Gesù darà a tutti coloro che sulla terra sono vissuti per compiere la sua Volontà riconoscendolo Signore della propria vita.

Chi non glorifica il Signore, dal Signore non potrà essere glorificato. La gloria si riceve se si dona, se non si dona neanche si può ricevere.

Paolo lo ha già detto: è questo lo specifico della giusta giustizia di Dio, e di Dio che è giusto giudice, per dare a ciascuno secondo le sue opere.

La seconda verità è questa: ognuno deve glorificare il Signore secondo la misura di grazia che Dio nel suo Santo Spirito gli ha concesso.

È grazia la glorificazione che il cristiano rende a Cristo ed è grazia la glorificazione che Cristo dona al cristiano.

Tuttavia c'è sempre da specificare, da chiarire che non può essere Cristo glorificato sulla terra se non nello sviluppo e nella fruttificazione del particolare dono di grazia che lo Spirito ha concesso al cristiano.

Ognuno pertanto è obbligato ad esaminarsi, conoscersi, sapere qual è la volontà di Dio su di lui per compierla tutta secondo il dono di grazia che lo Spirito gli ha concesso.

Il carisma è dono essenziale, costitutivo del cristiano. Il carisma non è accidentale, occasionale, facoltativo svilupparlo o non svilupparlo.

Il carisma è la giusta modalità, la modalità secondo Dio, di realizzare se stesso nella volontà di Dio per la glorificazione di Cristo e di Dio.

Quanti non sviluppano il proprio carisma, non lo mettono a frutto, in nessun modo potranno rendere gloria a Dio. Manca in loro la giusta modalità, o meglio la modalità di giustizia secondo la quale devono rendere gloria al Signore.

Lo sviluppo del proprio carisma non è indifferente alla glorificazione di Cristo Signore. È essenziale. Anzi possiamo affermare che la glorificazione di Cristo Gesù è possibile solo nello sviluppo del dono di grazia.

Questo implica e necessita di una pastorale nuova, assieme ad un'ascetica e ad una mistica nuova.

La pastorale è la cura dei carismi di tutti, attraverso lo sviluppo e la fruttificazione di ciascuno in una armonizzazione e comunione portata avanti con saggezza e intelligenza di Spirito Santo.

Quando questo avviene, si può parlare di azione pastorale.

Così anche l'ascetica non è solo l'allontanamento dal male e la crescita nelle virtù. È lo sviluppo armonioso, comunionale, nella Chiesa e nella comunità particolare, nella quale il Signore ci ha posto e ci pone per l'edificazione del suo regno sulla terra.

Così come non ci può essere vera mistica, vera unione con Dio, se non nel compimento perfetto della sua volontà, ed è volontà di Dio che il carisma, o dono di grazia con il quale lo Spirito Santo ci ha arricchiti, venga fatto fruttificare secondo tutta la potenza di grazia e di verità che esso contiene in sé.

Sviluppando e facendo fruttificare il dono di grazia, il cristiano glorifica Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo.

Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo ricolmano di grazia e di verità il cristiano e questi in ogni momento manifesta la straordinaria grandezza dei doni divini, con i quali il Signore attraverso di lui si serve per la conversione e la santificazione del mondo.

La santificazione, la conversione, la giustificazione del mondo è opera di Dio nella santificazione del cristiano.

Il cristiano che glorifica il Padre santifica il mondo, perché manifesta Dio in ogni sua opera, pensiero, parola, comportamento.

Altre vie non esistono per portare il mondo a Dio. Altre vie sono dell'uomo senza Dio. Ma chi è senza Dio, di certo non glorifica Dio e quindi non diviene strumento per la conversione dei suoi fratelli.

Che il Signore ci conceda di accogliere la sua volontà e di far fruttificare i suoi doni di grazia e di verità alla maniera di Gesù Cristo, suo Figlio e nostro Signore.

La parola del Signore si diffonda e sia glorificata

La comunione nella verità. La comunione è essenza della vita cristiana. Possiamo dire che la nostra vocazione è alla comunione con Dio e con i fratelli. Nessuna comunione è secondo Cristo Gesù, se non è cammino nella sua verità. La verità di Cristo è il Suo Vangelo. La verità è la Volontà attuale di Dio sopra ogni uomo. La verità è il dono dello Spirito Santo che arricchisce una persona per l'utilità comune. Chi non accoglie il dono dello Spirito del fratello, chi non mette a disposizione dei fratelli il proprio dono, costui non cammina nella verità. Non è in vera comunione con i fratelli. La comunione è nell'amore del Padre, nella grazia di Cristo, nella santità dello Spirito del Signore.

La Chiesa è in Dio Padre e nel Signore nostro Gesù Cristo. La Chiesa è in Dio Padre perché è chiamata a vivere nella Sua Volontà. È nel Signore Gesù Cristo perché deve dimorare sempre nella Sua grazia. Volontà di Dio e grazia di Cristo Gesù sono forma ed essenza della Chiesa. È in Cristo Gesù perché Cristo è la via per entrare nella Volontà del Padre. Cristo è la Volontà del Padre manifestata a noi, ad ogni uomo, per la sua salvezza eterna. Chi esclude Cristo dal suo rapporto con Dio, non è Chiesa in Cristo Gesù, non è neanche Chiesa in Dio Padre. La Chiesa è vera, se è in Dio Padre e in Cristo Gesù. Se non è in Cristo, non è neanche in Dio. È veramente in Dio se è veramente in Cristo. È veramente in Cristo, se è veramente in Dio. La verità del suo essere in Uno la fa essere vera nell'Altro, altrimenti non c'è alcuna verità, ma solo falsità.

Unità inscindibile in Dio: Padre, Figlio, Spirito Santo. Chi separa Dio, non ha nessun Dio. Un solo Dio: Cristo Gesù è la via. La nostra fede proclama e insegna che Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo. Un solo Dio in Tre Persone: eterne, divine, non create. Una è l'essenza divina, la natura. Tre le Persone che sussistono nell'unica natura divina. La relazione fa la distinzione delle Persone: Il Padre non è stato generato, il Figlio è stato generato dal Padre, lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. La non generazione è del Padre, la generazione eterna è del Figlio, la processione è dello Spirito Santo.

Chi separa Dio, separando il Padre dal Figlio, il Figlio dal Padre, lo Spirito Santo dal Padre e dal Figlio, non ha il vero Dio. Il vero Dio è uno e trino. Eternamente uno. Eternamente trino. Nella sua unità e trinità bisogna accoglierlo, ascoltarlo, obbedirlo. Nella sua unità e trinità ognuno di noi deve relazionarsi, altrimenti non è con il vero Dio, non adora il vero Dio.

Al Padre si va per mezzo del Figlio. Il Figlio ci introduce nella vera conoscenza e adorazione del Padre. Chi non ha Cristo non ha il Padre. Cristo ci dona lo Spirito Santo perché noi possiamo amare il Padre con il suo stesso amore. Chi

non ha Cristo non ha lo Spirito Santo, non ama il Padre secondo verità. La verità dell'amore del Padre è l'amore di Cristo versato nei nostri cuori dallo Spirito Santo e da Lui perennemente alimentato. Quanti non conoscono Cristo secondo verità, non conoscono Dio secondo verità.

Ogni alterazione nel pensiero di Cristo, è un'alterazione nella conoscenza del vero Dio. Ogni travisamento della Parola di Cristo è travisamento nella conoscenza del vero Dio. Oggi il vero Dio è poco conosciuto, o conosciuto male, perché la Parola di Cristo è poco conosciuta, conosciuta male, travisata in molte sue parti e totalmente cambiata.

Tutto è grazia. Dicendo che tutto è grazia si vuole ribadire la verità centrale della nostra fede. Dio è amore. Tutto è dall'amore di Dio. Tutto cresce e vive perché alimentato dall'amore di Dio. Tutto riceve forma ed esistenza dall'amore di Dio. L'amore di Dio è gratuito. È una elargizione della sua misericordia e della sua pietà. Dicendo che tutto è grazia si afferma che niente può fare l'uomo di vero, di giusto, di santo, di nobile, di bello secondo Dio se da Dio non discende come un dono del suo amore. La grazia si chiede nella preghiera e tutto si deve chiedere per grazia, ma anche restando nella grazia di Dio, che è la sua divina carità.

Quando la fede e la carità sono nella morte e quando nella vita? La fede e la carità sono nella morte, quando non sono fondate in Cristo Gesù e nel suo mistero di incarnazione, passione, morte, risurrezione, ascensione al Cielo. Chi esclude Cristo nel suo mistero di vita eterna per noi, non possiede la vera fede, non è nella vera carità. È nella morte. Senza Cristo, si è nella morte, perché la sua vita non abita e non dimora in noi: vita della sua verità, vita della sua grazia. Si è detto altre volte che Cristo è il suo corpo, la sua Chiesa.

Chi esclude la Chiesa non è nella verità della sua fede e della sua carità. Vive una fede e una carità di morte. Sono nella verità e nella vita quando si alimentano perennemente di Cristo, nel suo Corpo che è la Chiesa, nella Chiesa che è fondata su Pietro, nella Chiesa che vive di ascolto dell'insegnamento degli Apostoli, nella Chiesa nella quale si accolgono e si mettono a disposizione i carismi, nella Chiesa che vive la Parola di Gesù e tutto il suo amore.

Quando la fede è esemplare? Quando la fede è vera? La fede è esemplare quando è trasposizione in vita di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Gesù e che la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica ci insegna. È vera la nostra fede quando è fondata sul Vangelo e sulla sua verità più piena, verso cui conduce lo Spirito Santo. La fede è vera se è attuale verità dello Spirito Santo che governa il nostro spirito e la nostra mente.

Senza la Chiesa, preposta da Cristo, per condurre ogni suo discepolo verso una verità sempre più piena, più perfetta nella sua comprensione, la fede o non vera, o non è perfettamente vera. Una fede non vera, o non perfettamente vera, non può essere mai esemplare. La fede è esemplare se è perfettamente vera e solo se perfettamente vera può essere esemplare. Molti cuori oggi amano il Signore, ma non sono esemplari nell'amore e nella verità, perché la loro fede è senza la Parola, o assai carente di Parola. Questo si verifica nella religiosità

popolare. C'è tanta fede, ma non esemplare, perché non perfettamente vera, non traducibile in un amore che sa andare fino alla croce.

Il regno è uno: si è del cielo, se si è stati sulla terra. Il regno di Dio è uno, sulla terra e nel cielo. Inizia sulla terra, si compirà nel cielo. La terra è la via per raggiungere il cielo e chi non avrà fatto del regno di Dio sulla terra la scala per entrare nel regno di Dio che è nel cielo, finirà fuori del regno, nella morte per sempre. La maggior parte dei mali che il cristiano oggi compie, donando scandalo e cattivo esempio al mondo intero, nascono da questa separazione tra i due regni. Nascono dall'eresia che dichiara ininfluente l'appartenenza al regno di Dio su questa terra perché l'altro regno, quello eterno, è già nostro in virtù dei meriti e della redenzione operata da Cristo sulla croce.

Più grave sciagura di questa non sarebbe potuta sorgere in seno alla fede cristiana. Questa eresia distrugge nella sua essenza la verità di Cristo che è vocazione all'accoglienza del regno sulla terra, attraverso la conversione e la fede al Vangelo. La salvezza è nel cielo se è sulla terra. La salvezza è una, è nel cielo domani, se è sulla terra oggi. La salvezza è sulla terra oggi se il cristiano vive la Parola del Vangelo, facendone la veste, l'ornamento, la sua bellezza esteriore ed interiore. La salvezza è oggi sulla terra se il cristiano rinuncia ad ogni vizio e concupiscenza ed inizia un vero cammino di asceti che dovrà condurlo nella più alta, più perfetta, più elevata santificazione del suo corpo, del suo spirito, della sua anima.

La prova della fede. La prova della fede è una richiesta di rinuncia a noi stessi, o alle nostre cose, o ad una forma della nostra vita, fino al dono totale di noi stessi a Dio. Ad Abramo gli fu chiesto di vedere il suo futuro senza il figlio. A Giobbe di rimanere nell'amore di Dio senza figli, senza possedimenti, senza salute. A Cristo gli fu chiesto di immolare la sua carne sulla croce. Alla Vergine Maria di assistere il Figlio nell'ora della passione e di offrirlo al Padre per la Redenzione dell'umanità. La prova della fede è personale. Nessuno sa cosa Dio gli chiederà domani.

Una cosa però è vera per tutti: una fede non provata con il crogiolo della rinuncia non è vera fede, manca ad essa la sua purificazione. La prova purifica la fede, la libera dalle scorie umane, la rende ricca di amore dinanzi a Dio e ai fratelli. Ognuno deve pregare prima perché sappia vedere ogni prova che il Signore semina sulla sua via. Pregare durante perché possa superare la prova ed offrire tutto al Signore per la sua purificazione. Deve pregare anche dopo, perché il Signore lo assista e lo conduca ad una fede sempre più pura, più perfetta, più santa. La santificazione del mondo è nella purificazione della nostra fede.

Cosa è la giustizia di Dio? Giusto giudice, perché? Il giusto giudizio di Dio. La giustizia di Dio è il suo amore di carità e di verità con il quale egli ci chiama a salvezza e a redenzione. Dio è giusto, perché su tutto riversa il suo amore. Tutti vuole salvi. Tutti redenti in Cristo Gesù. Tutti nel suo regno di luce e di gloria infinita. Lui non vuole che nessuno perisca e dona ad ognuno ogni grazia perché possa raggiungere il fine per cui è stato creato. Giustizia di Dio vera, perfetta, santissima è Cristo Gesù, dono dell'amore di Dio Padre per la nostra santificazione eterna. Ogni dono di Dio deve essere accolto e fruttificato.

Il Dio, operatore di giustizia, è anche il Dio che è giusto giudice. È giusto giudice perché giudica ognuno secondo le sue opere, ma anche secondo i doni di grazia e di verità che lui gli ha elargiti.

Poiché solo Dio sa quali doni di grazia e di verità sono stati dati, quali messi a frutto, come sono stati messi a frutti, quali rifiutati, quali disprezzati, quali calpestati, solo lui può giudicare una persona e nessun altro. Il giusto giudizio di Dio giusto giudice di ogni uomo è verità essenziale, fondamentale della nostra fede. Ciò significa che ognuno di noi domani dovrà presentarsi al suo cospetto per rendere ragione dei doni di grazia e di verità ricevuti e dono di grazia è anche la coscienza morale, con la quale si vede il bene e il male, il male per evitarlo, il bene per eseguirlo, compierlo in ogni sua parte. Ognuno dovrà presentarsi dinanzi al cospetto del Dio giusto giudice per rendere ragione anche di ogni parola vana che è uscita dalla sua bocca. Questa è la verità della nostra fede. Questa fede è verità.

Teologia malata, predicazione infetta. Quando la teologia è malata, tutta la predicazione è infetta. Se è infetta, è nociva, a volte anche letale, perché può produrre la morte al cuore, all'anima, all'intelligenza, alla volontà, ai sentimenti. Oggi molta teologia è malata, perché in essa non regna più la conoscenza della verità di Dio, né la comprensione della verità alla luce sempre attuale dello Spirito del Signore. È malata perché è esclusivamente fondata non sullo studio della Parola e sulla retta, santa comprensione del pensiero di Dio, ma sulla ragione dell'uomo, il quale come vaglio, separa ciò che è di Dio e ciò che è dell'uomo, ciò che è di Dio lo esclude, ciò che è dell'uomo lo afferma.

Oggi molta teologia è il pensiero dell'uomo, distruttore di ogni vera verità nel pensiero di Dio. Questa teologia accuratamente insegnata, inculcata, a volte imposta con vero lavaggio di cervello, renderà domani infetta tutta la predicazione. È non vera predicazione ogni annuncio della Parola di Dio che non si fonda sulla verità della retta fede, rettamente compresa, santamente interpretata. È non vera predicazione ogni intrusione del pensiero dell'uomo nelle cose che riguardano Dio. Se la Chiesa vuole una predicazione efficace deve vigilare perché vi sia insegnamento vero della teologia.

Una teologia in autonomia, in alternativa al Magistero è una teologia malata, è una teologia non teologia. La teologia è vera se si pone con umiltà in ascolto della fede per una comprensione sempre più pura, più santa, più attuale. La teologia è vera se fatta in ginocchio, in ascolto dello Spirito Santo, il solo vero "Teologo", il Maestro unico da ascoltare per imparare secondo verità come si conosce Cristo, si ama Cristo e in Cristo si conosca e si ami il Padre e lo Spirito Santo.

L'afflizione per Cristo produce un sollievo eterno. Croce di chi ama Dio. Croce di chi non lo ama. L'afflizione è per Cristo quando nasce dalla testimonianza che il cristiano rende al suo Nome. Rende questa testimonianza quando lo riconosce come suo Signore, suo Salvatore, suo Redentore, sua Parola di verità e di vita, sua Grazia, unica Via per andare al Padre dinanzi al mondo intero, ad ogni uomo. Dio aiuta sempre colui che porta la croce che nasce dalla confessione di Cristo Gesù, allo stesso modo che ha aiutato Cristo Gesù a portare la croce che è scaturita per Lui dalla confessione di Dio come

suo Padre, sua unica Volontà da ascoltare, da compiere, suo Unico Dio da adorare, da obbedire.

La croce di chi ama Dio si porta sempre e sino alla fine, perché è il Signore che la porta assieme ai suoi servitori fedeli. L'altra croce, quella che nasce dal peccato, dai vizi dell'uomo, quella è una croce difficile da portare perché si è soli. Perché l'altra croce si porti è necessario che ci si converta, si entri nel Vangelo, si faccia la volontà di Dio, si preghi perché venga in nostro aiuto e soccorso. Questa croce che è nata dal peccato mentre si è nel peccato, se portata nella grazia, nella verità, nell'amore di Cristo, diviene via di purificazione, di redenzione, di santificazione, di salvezza.

Ogni cristiano ha l'obbligo di portare la croce di Cristo con fede e amore e per questo deve pregare molto. Ha anche l'obbligo di far sì che ogni altra croce sia portata con Cristo e in Lui e per questo deve, se non lo ha già fatto, iniziare un vero cammino di conversione, per la redenzione della sua vita. Il buon ladrone iniziò con la croce di peccato, finì con la croce di fede e nella fede in Cristo *"oggi è con Gesù in paradiso"*.

Fuoco ardente, vendetta eterna. Sono due "figure" dell'inferno. È fuoco eterno, perché il fuoco a quei tempi, e non solo allora, era la realtà più tremenda. Esso distruggeva tutto, anche perché quasi tutto era o di legno, o di paglia. Città intere venivano distrutte con il fuoco. Minacciare il fuoco era sicura morte. La vendetta eterna ha un altro significato. La pena della dannazione non ha via di ritorno. Non c'è perdono per i dannati dell'inferno. La loro pena sarà eterna e incancellabile. Questo significa vendetta eterna. L'anima e, dopo la risurrezione, anche il corpo, saranno avvolti da questo fuoco ardente che consuma, senza distruggere, avvolge, senza ridurre in cenere e questo per tutta l'eternità.

Si è detto che il fuoco ardente è "figura" di un castigo terribile, il più terribile. Come sarà non è dato di saperlo. È una pena che supera ogni idea, ogni pensiero, ogni immaginazione dell'uomo. È una pena che lacera l'anima e il corpo, restando essi sempre intatti per essere lacerati, consumati, per tutta l'eternità. La rovina è eterna. Questa pena però da sola non è l'inferno. Assieme a questa c'è *"quel verme che non muore"*, il rimorso della coscienza di aver preferito le creature al posto di Dio, il niente al Tutto, l'effimero all'Eterno. È la pena del danno il vero tormento dei dannati. In eterno si mordono il cuore per aver perso il loro unico, infinito Bene.

La missione cristiana. I missionari sono gli strumenti della gloria di Dio. La missione cristiana consiste esattamente nel dare ad ogni uomo la verità e la grazia di Cristo Gesù. Bisogna darle allo stesso modo di Cristo, vivendo tutta la verità e la grazia del Padre, donando la nostra vita al Padre per manifestare al mondo la sua gloria. La missione cristiana si compie in un solo modo: da uomini che hanno consegnato la loro vita al Padre perché la Sua Volontà si compia in ogni loro parola, azione, comportamento, pensiero, sentimento, decisione. La missione cristiana è prima di tutto testimonianza che in noi vive il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Se alla missione cristiana manca questa testimonianza, essa non è affatto missione cristiana. Il missionario è prima di tutto uno strumento per la manifestazione della gloria di Dio sulla terra. Manifesta la gloria di Dio

compiendo la sua volontà in ogni sua parte. Il missionario è un obbediente al Padre, in quanto obbediente compie la missione. Se non è uno strumento della gloria del Padre, non è neanche suo missionario.

Il vero missionario deve chiamare ogni uomo a divenire un adoratore del Padre in spirito e verità. Non può chiamare gli altri, chi non dona a Dio la vera adorazione. Il fallimento di tanta pastorale, o missione cristiana, risiede proprio in questo: nel dire agli altri di essere adoratori del Padre in spirito e verità, mentre noi ne siamo fuori. Nessuno può portare dentro se lui stesso è fuori. Dentro si attrae, non si spinge. *“Io quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me”*.

La salvezza è in, per, con Cristo. Anche su questo argomento si è già parlato in abbondanza. Dicendo che la salvezza è in, per, con Cristo significa che queste tre “modalità” devono coesistere sempre. La salvezza che è per Cristo, a causa del suo Sacrificio sulla croce, è anche in Cristo, divenendo suo corpo, ed è con Cristo, assieme agli altri fratelli nella fede. Cristo è la Chiesa. La Chiesa è il corpo di Cristo. La salvezza deve essere per opera della Chiesa, attraverso la sua partecipazione alla sofferenza di Cristo, nella Chiesa, assieme agli altri fratelli. È in questa triplice modalità che si realizza la salvezza nostra e dei fratelli. Escludere la Chiesa significa trovarsi senza vera salvezza. Come anche escludere l’opera di un solo fratello dalla propria salvezza significa essere senza vera salvezza. Se la salvezza è in Cristo, per Cristo, con Cristo, Cristo vive nel Padre e nello Spirito Santo.

La salvezza è in Cristo, ma anche nel Padre e nello Spirito Santo, è con il Padre e con lo Spirito Santo, è per il Padre e lo Spirito Santo. Negare il Padre, o Cristo, o lo Spirito vuol dire trovarsi senza vera salvezza. La salvezza è il più grande mistero di comunione. È lo stesso mistero di comunione divina che si fa mistero di comunione umana. La comunione divina che si fa vera comunione umana, è questa la vera salvezza. La comunione umana, che si fa comunione divina, per mezzo della comunione umana e divina che regna in Cristo Gesù, è questa la vera salvezza.

L’unità nella verità. Una verità illumina le altre. La nostra fede è un complesso di verità su Dio e sull’uomo. Nessuna verità può essere negata, senza che l’altra rimanga intatta. Ogni verità alterata porta con sé l’alterazione di tutta la verità e quindi di tutto il mistero della salvezza. Nella nostra santa fede una verità illumina l’altra e tutte insieme sono la verità rivelata. L’unità nella verità deve essere lo stile, la forma, l’essenza della predicazione. Non può esserci alcuna vera predicazione che non si fondi e non si basi sull’unità della verità. Una sola verità, una sola voce, un solo cuore.

Questa è la forza della verità cristiana. Se essa diventa più voci, più cuori, più forme, più essenze, perde la sua forza di salvezza e si riduce a pensiero del mondo. Il Signore non l’accompagna con la forza del suo Santo Spirito e la parola del predicatore rimane inefficace. Dio rende feconda solo la sua verità, contenuta nella sua Parola, compresa secondo la sana dottrina della Chiesa. Ogni discordanza nella verità incrementa la pastorale della falsità di satana e giustifica il malvagio perché non si converta e viva.

Tempo della fede, non della visione. Oggi è il tempo della fede. La fede è accoglienza della Parola del Vangelo. La Parola del Vangelo è predicata dagli Apostoli. Agli Apostoli va l'ascolto del nostro cuore, della nostra intelligenza, dei nostri sentimenti. Dove non c'è insegnamento degli Apostoli non c'è fede, perché non c'è la rivelazione della verità di Dio e dell'uomo. Dove non ci sono gli Apostoli non esiste cammino vero verso Dio, perché non c'è cammino vero nella fede. Dicendo che oggi è il tempo della fede e non della visione, si vuol dire che la via ordinaria per arrivare a Dio è la Parola che Cristo Gesù ha consegnato ai suoi Apostoli, perché la facessero ascoltare al mondo intero. Non si vuole escludere in nessun modo la libertà di Dio di apparire a chi vuole, quando vuole, per dare la missione che vuole, come vuole. Si vuol dire semplicemente che la visione non è la via ordinaria. La via ordinaria è quella della fede.

La visione è data ad uno solo, perché riporti nella fede ogni altro fedele in Cristo Gesù e anche coloro che non vi credono. La visione può essere richiesta dall'uomo, ma essa è dipendente solo dalla libera volontà di Dio e dalla sua sapienza, la sola che sa come intervenire efficacemente per la salvezza dei cuori. La storia della Chiesa è attraversata da questa via straordinaria di Dio. In ogni tempo, in ogni luogo, Dio si manifesta ad una singola persona per conferirle una missione universale di verità e di salvezza. San Paolo è un frutto della manifestazione straordinaria di Cristo e di Dio. Lui fu illuminato dalla luce di Cristo sulla via di Damasco e Dio lo costituì suo araldo per proclamare il Vangelo ai pagani, a quanti cioè non erano discendenza di Abramo.

La storia personale è tutta da santificare. La nostra vocazione è alla santificazione. Cosa deve santificare il cristiano? Ogni attimo, ogni momento, l'intera sua vita sulla terra, dal primo istante fino all'ultimo. La santificazione perfetta è il compimento della volontà attuale di Dio su di lui. Quando un uomo compie in ogni istante, in ogni momento, la volontà di Dio, secondo la vocazione, il carisma, la particolare missione, egli santifica la sua vita, aiuta i fratelli a santificarsi. Chi non è santo non può aiutare gli altri a santificarsi e ognuno può santificare gli altri in misura della propria santificazione. La santificazione è pertanto la sottrazione della nostra vita ai nostri pensieri, ai nostri desideri, alla nostra volontà, ai nostri sentimenti, per consegnarla a Dio e alla sua Volontà, a Dio e alla sua divina Parola che aleggia sopra il nostro cuore e illumina e riscalda il nostro spirito. Un solo momento non santificato, ci costituisce non perfettamente santi dinanzi agli occhi del Signore.

Il Vangelo regola universale della salvezza. Qualcuno potrebbe obiettare: come posso compiere la volontà attuale di Dio su di me, se non la conosco, se non so cosa vuole esattamente il Signore? La risposta è assai semplice: per santificarsi è sufficiente passare attraverso la via ordinaria che è il compimento di tutta la Parola rivelata, contenuta nel Vangelo della grazia e della vita eterna. Il Vangelo vissuto nella sua forma perfetta rende perfettamente santo chi lo pratica e chi lo vive. Se poi il Signore vuole qualcosa di particolare da una persona, sarà Lui a chiamarla.

I modi sono conosciuti solo dalla sua sapienza ed intelligenza eterna. A nessuno è dato di sapere attraverso quali vie il Signore si manifesta e

manifesterà la sua particolare volontà. Vivendo però il Vangelo nella sua interezza non solo si è più liberi per ascoltare il Signore, quando parla; si è anche più disponibili, più pronti ad eseguire ogni suo comando. Mentre se non si vive il Vangelo, è assai difficile poter pensare di ascoltare il Signore. Anche perché il Signore invita a vivere il Vangelo di Gesù Cristo. Per cui il Vangelo rimane la regola universale, prima e insostituibile, della perfezione e della santificazione di un cuore. Questa verità ognuno deve possedere nel suo cuore: partire dal Vangelo per arrivare al Vangelo. Vivere il Vangelo per compiere la particolare vocazione.

Lo Spirito Santo vita del Vangelo e di ogni dono di grazia. Lo Spirito Santo è il Datore della vita. La vita è Cristo. Lo Spirito Santo vivifica Cristo dentro di noi. Lo fa crescere nella nostra volontà, nel nostro cuore, nei nostri sentimenti, nella nostra anima, nel nostro spirito. Egli dona vita alla nostra intelligenza, forza alla nostra volontà, verità ai nostri sentimenti, giustizia al nostro cuore, santità alla nostra anima. Elargisce a ciascuno doni di grazia e di verità e di questi stessi doni egli è la vita. Senza la sua presenza dentro di noi, il cuore si indurisce, la mente diventa di pietra, il cuore si fa di rame, i sentimenti diventano di bronzo. Nulla più vive in noi. Neanche la nostra anima vive, perché priva del principio vitale della grazia e della santità che è lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo dona verità alla nostra fede, alla nostra santità, al nostro amore, al nostro lavoro nella Vigna del Signore. La nostra efficacia è dalla sua presenza. Tutto è morto senza di Lui. Anche la conoscenza di Cristo Gesù muore in noi se siamo privi del suo Santo Spirito e lo siamo quando il peccato si impossessa di noi e ci conduce nella morte.

L'unico Vangelo dai molti frutti. Il Vangelo è uno, la Parola è una, la verità è una. La vita dell'unico Vangelo, dell'unica Parola, dell'unica verità è invece molteplice. È molteplice a motivo del dono di grazia che la vivifica. Il dono di grazia è particolare. Particolare, singolare è la vita che il Vangelo assume in un'anima cristiana. I santi sono unici a motivo dell'unicità del dono di grazia che lo Spirito Santo ha riversato nel loro cuore. La vita dei santi in questo è inimitabile. È imitabile la loro perseveranza, il loro amore, la loro costanza, ma non la forma e l'essenza del loro dono di grazia. Non è imitabile, perché in noi vive un altro dono di grazia.

È secondo questo dono che noi dobbiamo dare vita al Vangelo e produrre frutti di santità nel mondo. Questo pone il grande problema dell'imitazione cristiana. Non perché un santo abbia iniziato un'opera, un altro santo può continuarla. Potrebbe continuarla, ma donando la sua forma e la sua essenza secondo il suo dono di grazia. Il carisma è personale. Non si tramanda da persona a persona, muore con la persona. Questo spiega perché quanti si pongono sulla scia di altri per fare ciò che altri hanno fatto, quasi sempre falliscono. Manca in loro il carisma.

Allora quell'opera non può essere più fatta? Può essere fatta, ma secondo il carisma, il dono di grazia che è personale. È obbligo di coscienza sapere quali doni di grazia il Signore ci ha conferiti, per vivere quelli e solo quelli, anche se in comunione di vita con altri per realizzare un determinato lavoro. Questo significa che uno stesso ministero, una medesima missione si può e si deve

vivere in mille modi, il modo è dato dal personale dono di grazia che lo Spirito Santo ha infuso in noi.

Glorificazione del nome del Signore. La glorificazione del nome del Signore è obbedienza non solo alla verità, ma anche alla grazia. La sola obbedienza alla verità non glorifica il nome del Signore e neanche la sola obbedienza al dono di grazia. Insieme, dono di grazia e dono di verità, vissuti in obbedienza perfetta, glorificano il nome del Signore. Questo deve significare per tutti una cosa sola: nessuno può pensare di essere un buon glorificatore del nome del Signore se trascura di dare vita al suo carisma con una fruttificazione abbondante e copiosa. Ma anche: nessuno può pensare di glorificare il Signore se priva il suo carisma di un'obbedienza perfetta alla volontà del Signore.

Se il Signore vuole e comanda che il proprio carisma sia piantato e fruttifichi in un determinato campo o posto, della sua Vigna, è in quel campo e in quel posto che esso deve essere piantato e portare frutti. Altri posti, altri campi saranno per altri, non per noi. Questo significa che alcuni devono andare e altri rimanere, alcuni essere qui e altri altrove, alcuni vicini e altri lontani, alcuni a destra e altri a sinistra, alcuni sopra e altri sotto, alcuni con specifiche responsabilità e altre con responsabilità totalmente differenti. Qui entriamo nel vero mistero della glorificazione del nome del Signore.

La misura della grazia è personale. Altra verità nella glorificazione del nome del Signore è questa: la misura della grazia o del dono di Dio è anche personale. Ciò vuol dire che non tutti possono produrre allo stesso modo, non tutti con la stessa intensità, non tutti con le medesime formalità, non tutti con una modalità costante. La varietà della fruttificazione è ricchezza nel campo di Dio, nella sua Vigna. Nessuno può imporre i suoi ritmi ad un altro. Ad un altro si può semplicemente donare l'esempio nell'amore e nello zelo con cui si fanno le cose, i ritmi invece non li possiamo donare, perché essi dipendono dal particolare dono di grazia ricevuto.

Anche questa verità bisogna che venga sempre attentamente considerata, quando ci si rapporta con gli altri o si vuole che gli altri si rapportino con noi. Una cosa uguale per tutti è l'osservanza dei comandamenti. Sui comandamenti da osservare nessuna differenza. Essi sono il fondamento della santità cristiana e sono uguali per tutti allo stesso modo. Le beatitudini invece sono da vivere secondo il proprio carisma e la misura del dono di grazia che è personale.

Il carisma e il ministero dono essenziale per la glorificazione di Gesù. Ognuno, se vuole glorificare secondo verità il nome di Cristo Gesù deve sapere con precisione qual è il suo personale carisma, quale il ministero di cui è stato rivestito nella Chiesa di Dio, o nella società. Il carisma è personale e dona personalità anche al ministero. Carisma e ministero donano vita l'uno all'altro. Il ministero è forma del carisma, il carisma è forma del ministero. Il carisma deve assumere la forma del ministero e il ministero la forma del carisma. Quando ministero e carisma diventano una cosa sola nella grazia e nella verità dello Spirito Santo il nome del Signore viene glorificato, esaltato, lodato e benedetto nei secoli eterni. Questo deve voler dire un'altra grande verità. Se carisma e ministero devono vivere in perfetta comunione e unità in una persona, è il carisma che dona la personalità al ministero. Il ministero è uguale per tutti

coloro che lo hanno assunto, il carisma invece è personalissimo. Innestato sul ministero, fa sì che il ministero produca secondo la natura del carisma e il carisma secondo la natura del ministero. La vera santità, la santità che glorifica il nome di Cristo Gesù, nasce da questo connubio. La santità è personale. La glorificazione è personale.

Pastorale nuova: sviluppo del carisma. Ascetica e mistica nuove: sviluppo del carisma. Le verità finora enunciate sul carisma e sul ministero hanno come corollario un'altra conseguenza: non c'è una pastorale uguale per tutti e non c'è un'ascetica cristiana uguale per tutti. Pastorale e ascetica sono personali, perché personale è il carisma. Ciò vuol dire che ognuno nella Vigna del Signore dovrà lavorare secondo il suo dono di grazia, ognuno dovrà raggiungere la santità percorrendo la strada del suo personale carisma.

È questa la vera ricchezza della Chiesa: ciò che è stato, non sarà; ciò che è, finisce; ogni giorno nascono vie nuove, forme nuove, soluzioni nuove, pensieri nuovi, perché lo Spirito viene per fare nuova ogni cosa e la fa nuova attraverso un nuovo dono di grazia che riversa in un cuore. Se non ci abituiamo a pensare il prima come passato, guarderemo sempre indietro, mai in avanti; vedremo ciò che hanno fatto gli altri, mai ciò che dobbiamo fare noi. Vedremo i doni dei fratelli, anziché vedere i doni che lo Spirito Santo ci ha elargito perché attraverso di noi si faccia sempre più nuova e più bella la sua Chiesa, la sua Creazione, l'universo, i cuori, le menti, le anime.

Ognuno pertanto è giusto che inizi a considerarsi lo strumento dello Spirito attraverso cui egli vuole creare, operare novità in questo mondo. Lo Spirito Santo viene per fare nuove tutte le cose, le vuole fare nuove attraverso il suo dono di grazia con il quale ci ha arricchiti. È questo il motivo per cui non possiamo guardare a ciò che hanno fatto gli altri, dobbiamo guardare a ciò che lo Spirito Santo vuole operare attraverso di noi. Noi siamo la sua novità in quest'ora particolare della storia. Per noi egli fa nuovo il mondo e tutte le cose.

CAPITOLO SECONDO

IL RITORNO DEL SIGNORE

[1]Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui,

Sovente – ed accade più di quanto si possa immaginare – tra ciò che si annunzia e ciò che si comprende c'è un abisso infinito.

Questo abisso non risparmia neanche le verità della nostra santissima fede. Se non ci fosse lo Spirito Santo a darci ogni giorno la vera comprensione della Parola di Gesù, noi faremmo del Vangelo un ammasso di pensieri umani.

Questo avviene, è avvenuto, avverrà sempre quando lo Spirito Santo non guida più la mente credente e non la guida quando il suo cuore si immerge nel peccato, vive nella trasgressione dei comandamenti, non vive la Parola del Vangelo.

Lo Spirito di Dio si serve degli Apostoli di Cristo Gesù affinché la Chiesa rimanga sempre nella verità della rivelazione, ma anche nella verità della sua comprensione.

Quello dello Spirito di Dio è una comprensione sempre attuale, che avanza nella storia e cammina verso la sua pienezza definitiva che si compirà nel regno dei cieli, quando vedremo Dio faccia a faccia e nessuna discrepanza più vi sarà tra la Parola annunziata e la verità compresa.

Paolo è preoccupato. È molto preoccupato. Nella comunità di Tessalonica, nonostante vi fosse una fede rigogliosa e una carità operosa, c'era qualcosa che turbava il suo esistere, la sua vita.

Il turbamento creava disordini a livello di comprensione della stessa vita. Si è già detto: ogni qualvolta una sola verità di fede viene compresa male, o annunziata male, tutta la verità soffre e se soffre la verità di conseguenza soffre anche la vita, che non è più quella che il Vangelo indica come vera vita ad immagine della vita di Gesù Signore.

Chi è preposto alla guida della comunità, a qualsiasi livello, è obbligato ad intervenire per ristabilire in essa sia la vera rivelazione come anche la vera comprensione della Parola.

Se non lo fa, si rende colpevole dinanzi a Dio di grave peccato di omissione. Con la sua trasgressione ha contribuito a che ogni genere di disordine sorgesse in seno alla comunità, con grave conseguenza della sua armonia e della sua pace. Una sola falsità in breve tempo è capace di rovinare l'intero sistema della verità evangelica. Per questo è urgente che si intervenga e che si intervenga

anche con una certa tempestività, ristabilendo la verità della rivelazione e della sua comprensione.

I Tessalonicesi hanno un problema di comprensione della fede. La loro fede è stata alterata in parte sulla venuta del Signore e sulla riunione dei credenti con Cristo Gesù.

La questione non è però sulla verità in sé. Tutti dobbiamo andare incontro al Signore. Il Signore verrà incontro a noi.

Ma quando verrà il Signore? In attesa della sua venuta, cosa dobbiamo fare? Come dobbiamo comportarci?

È a queste semplicissime domande che Paolo risponde, riponendo la fede sul lucerniere e la comprensione di essa nella sua esatta verità.

[2]di non lasciarvi così facilmente confondere e turbare, né da pretese ispirazioni, né da parole, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia imminente.

La prima verità che Paolo annunzia è questa: il giorno del Signore non è imminente.

Verrà di certo il Signore, ma di certo non verrà oggi, non verrà domani, né dopodomani.

Quando verrà è, è stato, dovrà sempre rimanere mistero. Nessun uomo potrà mai saperlo.

Il giorno della venuta del Figlio dell'uomo sulla terra per il giudizio non è oggetto di rivelazione, non lo è stato per il passato, non lo è per il presente e non lo sarà per il futuro.

Dio Padre ha voluto che questo mistero rimanesse nascosto nel suo cuore. Questa è la verità.

Perché allora i Tessalonicesi erano caduti dalla retta fede e si erano lasciati conquistare da un pensiero così estraneo alla natura e all'essenza della rivelazione?

I motivi addotti da Paolo sono due: da un lato c'era chi si spacciava per un ispirato da Dio, per uno che aveva raccolto i segreti del Signore e tra questi segreti c'era anche quello della fine del mondo; dall'altro c'era chi sosteneva, o affermava che era stato lo stesso Paolo a dire queste cose e lo avrebbe detto in una sua lettera.

Paolo è categorico. Non c'è alcuna lettera da parte sua. Non c'è alcuna ispirazione da parte del Signore.

Se non c'è né l'una né l'altra fonte, se l'una e l'altra fonte sono false, perché loro sono così facilmente caduti nella confusione della loro mente e nel turbamento del loro cuore?

Da qui la raccomandazione a non lasciarsi così facilmente turbare. Ciò significa che ci sono delle verità così assolute nella nostra fede, che da sole sono sufficienti a smascherare la falsità di tutto ciò che in qualche modo le contraddice. Il cristiano può preservarsi dal cadere in errore. È sufficiente che

ponga attenzione ad alcune verità e che queste verità le possieda con vera e piena comprensione nel suo cuore.

Con queste riuscirà sempre a discernere se una voce che giunge al suo orecchio è vera, oppure falsa; se merita di essere ascoltata, oppure bisogna con fermezza respingerla.

Questo principio è fondamentale non solo per i Tessalonicesi, ma per ogni cristiano. Una sola verità posseduta in pienezza riesce a farci discernere tutte le falsità che di volta in volta ci vengono presentate per ingannarci e per turbarci.

Ognuno è obbligato a formarsi una mentalità di retta fede e di sicura comprensione se vuole non essere ingannato né turbato. La fede è anche affidata alla nostra responsabilità, oltre che a quella di coloro che hanno il mandato da parte di Gesù di vigilare perché nessun errore si intrometta in essa.

I SEGNI PREMONITORI

[3]Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti dovrà avvenire l'apostasia e dovrà esser rivelato l'uomo iniquo, il figlio della perdizione,

Il comando di Paolo è perentorio. Il cristiano non può lasciarsi ingannare. Mai dovrà cadere nell'inganno.

Se cade è anche sua responsabilità e quindi sua colpa. L'ingannato e l'ingannatore presso Dio sono gravati di uguale responsabilità.

Il comando è assoluto. Il cristiano deve vigilare affinché nessun inganno, in alcun modo, possa intromettersi nella sua fede.

Può fare questo, quindi deve. Se non lo fa, anche lui è gravemente colpevole dinanzi a Dio.

Paolo ora dice perché non può venire la fine del mondo, perché Cristo Gesù non può apparire sulle nubi del cielo per il giudizio.

Quanto Paolo dice è però più misterioso dello stesso mistero che vorrebbe svelare. Parla di un mistero annunciando un altro mistero ancora più velato e impossibile da potersi identificare nella storia.

L'apostasia è il rinnegamento della fede in Cristo Gesù, il disprezzo pubblico di Cristo, per ritornare agli idoli di un tempo, assieme al combattimento contro la stessa fede prima abbracciata.

Quale sarà questa apostasia? Quando essa verrà? Nessuno lo potrà mai sapere. Quale sarà la sua entità? Rimane un vero mistero.

Assieme all'apostasia c'è un altro evento che dovrà compiersi: si dovrà rivelare l'uomo iniquo, il figlio della perdizione.

Chi sarà mai questo uomo iniquo che dovrà essere rivelato? Quando sarà rivelato? Come lo si potrà conoscere? Ogni uomo iniquo è un segno premonitore che la fine del mondo sia imminente, sta per compiersi?

Ancora: l'uomo iniquo è detto il figlio della perdizione. Figlio della perdizione è Giuda nei Vangeli, è colui che ha tradito il Signore.

Quale sarà il tradimento che opererà quest'uomo iniquo e verso chi?

La storia non consentirà mai che si possa partire da essa per arrivare a stabilire che la fine del mondo è assai prossima, imminente.

Questo errore è stato fatto da molti e molti ancora lo faranno; ma lo faranno tutti coloro che non sono guidati dallo Spirito di Dio, perché sono senza lo Spirito di Dio che aleggia su di loro e che governa il loro cuore, la loro mente, la loro volontà.

Quest'errore lo commettono tutti i falsi profeti. E chiunque annunzia come imminente la fine del mondo è semplicemente un falso profeta, oltre che un cattivo osservatore della storia passata, che infallibilmente ha sempre smentito tutti coloro che hanno predicato, predicano e predicheranno come imminente la fine del mondo o che hanno identificato in qualche uomo storico questo figlio della perdizione.

[4]colui che si contrappone e s'innalza sopra ogni essere che viene detto Dio o è oggetto di culto, fino a sedere nel tempio di Dio, additando se stesso come Dio.

Come se ciò non bastasse a rendere misterioso l'indizio rivelatore della imminente fine del mondo, Paolo aggiunge altri indizi di spiegazione che sono ancora più misteriosi.

Il figlio della perdizione, l'uomo iniquo, è qui descritto come un essere superbo, che ha cancellato la sua umanità, per assumere i tratti e i connotati della divinità.

Non solo si è dichiarato Dio, si è posto sopra ogni essere che viene detto Dio. Da creatura che è si proclama Dio degli Dei e Signore dei Signori. Questa è la sua superbia.

Non solo. Pretende che l'uomo gli renda culto, che lo adori e per questo entra nel tempio di Dio, si siede al posto di Dio, addita se stesso come Dio.

Questo avrebbe voluto fare Lucifero nel paradiso, avrebbe voluto prendere il posto di Dio.

Chi invece ora vuole prendere il posto di Dio è semplicemente un uomo, una creatura, prima fattasi cristiana, poi divenuta apostata a causa della sua superbia, si erge, si contrappone e si innalza fin sopra Dio, fino a desiderare di prenderne il posto. Difatti lo fa, insediandosi nel suo tempio.

Come si può constatare Paolo annunzia un evento dai contorni assai misteriosi, di difficile identificazione. Ogni uomo iniquo potrebbe essere identificato come il figlio della perdizione. Ma qual è il vero figlio della perdizione che si erge e si innalza sopra Dio, dal momento che tutti i figli della perdizione si ergono e si innalzano sopra il Signore, dal momento che ne prendono il posto e si dichiarano Signori di se stessi e del mondo intero?

Volendo dare un significato a quanto Paolo dice c'è una sola spiegazione plausibile: la fine del mondo non viene così facilmente come alcuni pensano;

neanche è possibile arrivare a determinare la sua ora passando attraverso gli eventi della storia.

Queste due verità devono considerarsi assolute, indiscutibili, esatte, valedoli per oggi e per sempre. Finché il sole brillerà nel cielo il cristiano deve far sempre ricorso a queste due verità, se vuole evitare il pericolo di essere facilmente ingannato, turbato, fuorviato dalla sua fede e dalla comprensione della fede.

Queste due verità non escludono che ci possa essere un qualcosa di veramente stravolgente, nel rinnegamento della fede e nell'iniquità che ne deriva, da far presagire come imminente la stessa fine del mondo.

Resta però sempre vero che nessuno dalla storia potrà mai dedurre quando il mondo finirà. Non può dedurlo, perché la storia non è fonte per una simile deduzione.

Anche questa è verità assoluta. Lo attesta il fatto che quanti sono partiti dalla storia, sono stati dalla stessa storia infallibilmente smentiti e dichiarati falsi.

La storia è attraversata dal mistero dell'iniquità, questo mistero ad un certo momento, sarà così grande – la grandezza ultima nessuno la potrà mai stabilire – da causare, provocare, condurre verso la fine del mondo.

Siamo e restiamo sempre nel mistero. Svelarlo nessuno lo potrà mai, perché la fine del mondo, lo si è già detto, non appartiene alla rivelazione.

[5]Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, venivo dicendo queste cose?

Di tutte queste cose Paolo aveva già parlato ai Tessalonicesi. Ne aveva parlato quando era stato in mezzo a loro.

Perché allora si sono lasciati ingannare, turbare, fuorviare?

Entriamo qui in uno dei punti più delicati della vita di fede.

La fede, la verità, la stessa grazia, sono realtà vive, dinamiche, in movimento, hanno bisogno di solido nutrimento.

Se vengono nutrite bene, crescono e crescendo diventano forti, robuste, capaci di resistere ad ogni genere di tentazione.

Se invece vengono nutrite male, o non nutrite affatto, esse decrescono, sminuiscono, fino a morire del tutto nel cuore e nella mente del cristiano.

Inoltre esse sono sempre esposte a tentazione. Se non c'è un valido baluardo di difesa, difficilmente potranno resistere all'attacco del male.

Questo implica e vuole che ogni discepolo di Gesù si costruisca una difesa contro la tentazione, contro il peccato, contro la seduzione, contro la stessa concupiscenza.

Se questo non lo fa, egli è facilmente esposto e di sicuro cadrà nel momento in cui la sua fede viene messa alla prova, o esposta alla tentazione.

Verità e grazia camminano insieme. La verità traccia il cammino alla grazia, la grazia dona la forza alla verità per rimanere sempre pienamente se stessa. Un

declino dalla grazia porta un declino nella verità, ma anche un declino nella verità lo porterà di certo nella grazia.

Per vincere certe tentazioni occorre molta fermezza e potenza di Spirito Santo. Lo Spirito Santo è forte dentro di noi, se è forte la grazia in noi e se noi cresciamo giorno per giorno nella grazia.

Se la grazia è debole, anche lo Spirito è debole, è un leggero vento ereticale, o di falsità, riesce a travolgerci, con grave danno per la nostra vita spirituale.

Una comunità forte nella verità, dovrà essere una comunità forte nella grazia; così anche: una comunità forte nella grazia, dovrà essere forte nella verità.

La debolezza dell'una trascinerà l'altra; la forza dell'una attirerà l'altra verso la pienezza della grazia e della verità.

Il fatto che alcuni Tessalonicesi siano caduti dalla verità è segno che in loro la grazia non è cresciuta, non è maturata in pienezza di santità, di forza e di sapienza di Spirito Santo.

[6]E ora sapete ciò che impedisce la sua manifestazione, che avverrà nella sua ora.

San Paolo dona ora delle indicazioni che in verità dovrebbero aiutare a leggere i segni premonitori della fine del mondo. Invece le sue indicazioni sono così arcane e misteriose, che velano più che svelare il mistero.

Questo ancora una volta ci conduce sulla non rivelabilità dell'ora e del giorno della fine del mondo.

Non potendo questa data essere in alcun modo manifestata, poiché neanche è oggetto di rivelazione, neanche i segni premonitori possono in qualche modo aiutarci.

Del resto sarebbe veramente strano che non si possa rivelare quando sarà la fine del mondo e poi dare degli indizi, o dei segni che ce la possano far intravedere nel momento in cui essa sta per venire.

Il segno evangelico è chiaro: esso è dato dal guizzo del fulmine, che in un istante, imprevedibilmente, balena da un lato all'altro del cielo.

Così sarà la fine del mondo. Istantanea, repentina, improvvisa, inimmaginabile, impensabile. Per questo dobbiamo sempre vigilare, perché quando essa verrà, non ci trovi impreparati, nel peccato mortale. Cosa che ci escluderebbe eternamente dal paradiso e dalla gioia eterna con il Signore.

San Paolo parla di un impedimento alla venuta della fine del mondo. È come se qualcosa ne ostacolasse la venuta.

Lo dice come se i Tessalonicesi lo sapessero, forse perché ne ha parlato loro precedentemente, mentre stava con loro.

Per i Tessalonicesi forse il discorso era abbastanza chiaro, per noi è soltanto ermetico, chiuso, impossibile da penetrare.

Poiché questa di Paolo è Parola del Signore e la Parola del Signore è sempre rivelazione per noi, è giusto che ci si attenga a quanto rivela, ci si astenga di

dire quanto non rivela. È giusto altresì non trasformare ciò che rivela in enigma e ciò che invece non rivela in luce del sole.

Questa onestà dobbiamo sempre conservarla dinanzi alla Parola di Dio, solo così essa potrà parlare al nostro cuore e alla nostra mente.

Per il momento ci interessa cogliere una prima verità: la fine del mondo non sta per venire, non è imminente. C'è un impedimento in atto. Anche se non riusciamo ad identificare questo impedimento, la verità è chiarissima: la fine del mondo non è imminente, di certo non verrà in questi giorni.

Essa avverrà nella sua ora. Ma di certo non viene in quest'ora precisa della nostra storia.

È una verità grande quella che San Paolo annunzia loro. È una verità che può portare tanta pace in seno alla comunità e soprattutto tanta armonia.

La verità è sempre creatrice di armonia e di pace. La verità, quella di Dio però, non quella degli uomini.

[7]Il mistero dell'iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene.

Anche in questo settimo versetto dobbiamo procedere come per quello or ora esaminato.

Dobbiamo separare ciò che dice, da ciò che non dice; ciò che rivela, da ciò che vela. Così facendo, estraiamo la verità di Dio che dona luce, infonde certezza, crea sicurezza nel nostro cuore e nel nostro spirito.

Il mistero dell'iniquità è la potenza del male, del buio etico, dell'immoralità che oscura la faccia della terra.

Questo mistero è sempre in atto. Esso durerà finché ci sarà un cuore che batte sulla terra. Dove c'è l'uomo, c'è anche il peccato, l'iniquità, l'imperfezione, il male.

A volte però il male sembra oscurare il bene, la luce, la verità, la giustizia, l'amore, la speranza.

Con la fine del mondo cesserà anche il mistero dell'iniquità. Ci sarà la separazione eterna del bene e del male. Il bene nel paradiso, il male nell'inferno. Tra bene e male nessun contatto, eternamente il bene resterà bene, eternamente il male resterà male.

Per San Paolo il mistero dell'iniquità non cammina da solo sulla terra. Esso è portato innanzi dall'empio e l'empio è chi dice che Dio non esiste. L'empio è chi si autoproclama Dio e ne prende il posto.

Tutti coloro che si innalzano sopra il Signore e ne prendono il posto, con l'arroganza della loro superbia, tutti costoro alimentano sulla terra il mistero dell'iniquità.

Potrebbe sembrare da questo versetto che più aumenta il mistero dell'iniquità e più viene ritardata la fine del mondo. Ma perché il mistero dell'iniquità finisca, è necessario che sia tolto di mezzo colui che lo trattiene sulla nostra terra.

In tal modo Paolo dona una verità che di certo ci aiuta a capire perché la fine del mondo non viene, anziché dirci quando viene.

Sappiamo quando non viene, non sappiamo quando viene. Anche questa è verità che porta tanta pace, tanta serenità, tanta armonia nei cuori. Questi possono iniziare a lavorare in pace, a impostare una vita, a programmare un presente ed un futuro, possono sviluppare tutti i doni che Dio ha dato a ciascuno perché li facciano fruttificare.

San Paolo rassicura i Tessalonicesi, smarriti e confusi dietro false notizie sull'imminente fine del mondo, invitandoli a saper leggere i segni che la storia ci offre.

Partendo proprio dalla storia che essi stanno vivendo, devono concludere che la fine del mondo non è imminente. Il motivo lo sappiamo: c'è qualcuno che impedisce che il mistero dell'iniquità sia ridotto all'impotenza.

Finché questo qualcuno non sarà tolto di mezzo, è difficile, anzi impossibile che venga la fine del mondo.

Quando questo qualcuno sarà tolto di mezzo, allora la fine del mondo avverrà.

Lo si è già detto, il procedimento argomentativo di Paolo è semplice. Egli è tutto intento a dire che la fine del mondo non sta venendo. Questa verità serve ai Tessalonicesi e questa verità annunzia loro.

L'altra verità non è necessaria neanche che venga accennata con parole esplicite e quindi la salta del tutto.

Questo deve insegnarci una grande metodologia. La verità è ciò che serve in un particolare momento ad una persona. Questa verità bisogna darle. È questa verità che rigenera la sua vita, che le dona speranza, che la immette su un cammino buono, che la orienta verso Dio, che porta la pace nel cuore e nella mente.

Se questa metodologia verrà applicata con saggezza, intelligenza, spirito di rivelazione e di prudenza, molto bene si potrà creare nei cuori; altrimenti il rischio è uno solo: dare ad una mente, ad un cuore una verità che non serve, non è utile, non giova.

Dare invece la verità che serve in quel particolare momento storico è non solo vera e autentica illuminazione, ma anche offerta e dono di salvezza.

Se questa metodologia venisse applicata in pastorale, il campo di Dio produrrebbe frutti copiosi, abbondanti, gustosi per la vita eterna.

Spesso però il nostro è solo un parlare. A chi? A nessuno. La verità che annunziamo non serve a quel cuore, a quella mente e noi perdiamo miseramente il tempo, senza che neanche ce ne accorgiamo.

Questa è la nostra stoltezza. Mentre la sapienza e l'intelligenza di Paolo, pur non potendo svelare il mistero della fine, mistero che il Signore Dio ha sigillato nel suo cuore, dona quegli elementi fondamentali capaci di portare nuovamente la pace nei cuori e questi elementi sono le indicazioni sulla non venuta della fine del mondo ora, in questo tempo, donando anche dei principi di lettura della

storia che devono avvalorare la verità che lui sta annunciando, anzi proclamando.

Questa metodologia è vera e autentica rivelazione per noi, principio perenne di annuncio e di insegnamento della verità della salvezza.

[8]Solo allora sarà rivelato l'empio e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà all'apparire della sua venuta, l'iniquo,

Alla fine della storia e del mondo l'empio sarà rivelato. Ognuno lo potrà vedere.

Chi sia questo empio nessuno può saperlo prima. Lo si potrà sapere solo al suo apparire.

Quando apparirà, il Signore lo distruggerà con il soffio della sua bocca. Lo distruggerà con la sua venuta. Anzi Egli verrà proprio per distruggere l'empio.

Le verità che Paolo manifesta, o annunzia, in questo versetto sono due:

- Alla fine del mondo l'empio sarà rivelato. Non potrà più nascondersi. Non potrà più ingannare. Non potrà condurre più in perdizione gli uomini.
- L'empio sparirà alla venuta del Signore Gesù. Non sparirà perché se ne andrà liberamente, ma perché il Signore con il soffio della sua bocca lo distruggerà.

La prima verità ancora una volta ci conduce sulla non possibilità di conoscere quando il Signore verrà.

Ci dice infatti, sì, che l'iniquo, o l'empio, sarà rivelato, ma non può in alcun modo dirci né quando, né il giorno, né l'ora.

Su questo siamo in sintonia con quanto Paolo sta annunciando, o manifestando.

La seconda verità invece riempie il cuore di dolce speranza. Il male non ha l'ultima parola sulla nostra terra. Il male è già vinto, è vinto nella risurrezione di Gesù, è vinto nella sua morte, è vinto nella sua obbedienza, sarà vinto definitivamente quando il Signore verrà per giudicare i vivi e i morti.

La vittoria definitiva sul male è una delle costanti della rivelazione biblica. Anche il male avrà la sua fine, anche il male avrà i suoi giorni contati. Anche il male un giorno finirà.

Il cristiano vive di questa certezza. Sa che il Signore ha vinto il male. Sa che nel Signore anche lui lo vincerà. Sa che la vittoria è definitiva ed eterna e nel suo cuore inizia quella lotta al peccato necessaria per partecipare domani alla vittoria definitiva sull'empietà e su ogni iniquità.

In questo versetto San Paolo insegna ai Tessalonesi la speranza. Cosa è la speranza cristiana se non la certezza della definitiva scomparsa del male, perché solo il bene trionfi nel cuore dei giusti, senza più tentazione, concupiscenza, o altro?

Chi mette una speranza forte nel cuore è già in parte vincitore sulla morte, sul peccato, su ogni iniquità. Chi invece non mette questa forte speranza, è già un

perdente, perché non crede che in Cristo, con Cristo e per Cristo è possibile vincere il male, abbattere il mistero d'iniquità.

Gesù lo ha detto: lo ho vinto il mondo. Giovanni lo ricorda: è questa la vittoria che vince il mondo: la nostra fede.

“Io trionferò se avrete fede”. È la promessa di Cristo Gesù al Movimento Apostolico. Siamo sulla stessa linea. La fede che diviene speranza nella vittoria sul male, dona alla vita nuovo slancio, più forza.

Il male non ha l'ultima parola sul cuore dell'uomo. Cristo ha vinto il male, ha schiacciato l'empio, ha sconfitto l'iniquo: questa vittoria è già nostra. Ad essa si deve accedere però attraverso una grande fede.

[9]la cui venuta avverrà nella potenza di satana, con ogni specie di portenti, di segni e prodigi menzogneri,

L'empio è già distrutto in Cristo. È già distrutto anche in noi, se siamo in Cristo. Questa è la verità consolante che Paolo sta cercando di annunziare ai Tessalonicesi.

Se Cristo lo ha vinto, se noi in Lui siamo anche vincitori, nasce una nuova vita in seno alla comunità. È una vita tutta orientata verso Cristo, per essere in Lui, che è il solo vincitore dell'empio e del mistero di iniquità che è già in atto. Pur essendo in atto, è già stato sconfitto dal soffio della bocca di Gesù Signore.

Perché è necessario avere questa speranza, questa fede, questa certezza nel cuore? Perché occorre chiarezza di mente e fermezza e risolutezza nello spirito?

Il motivo è presto detto. Quando l'uomo iniquo verrà – e prima che venga nessuno lo sa – verrà con tutta la potenza di satana. Verrà con la sua astuzia, con la sua menzogna, con i suoi inganni, con le sue ambiguità, con la trasformazione della verità.

Sulla sua bocca ci sarà solo menzogna, falsità, non verità. In Lui c'è totale assenza di Parola di Dio. C'è invece parola di tentazione, di seduzione, di adulazione, di incitamento al male e al peccato.

Non solo l'uomo iniquo sarà il padre della menzogna con la parola che proferirà, sarà anche capace di sbalordire il mondo intero con i suoi portenti, segni e prodigi menzogneri.

A questo punto qualcuno potrebbe obiettare: come fare per discernere un segno, un portento, un prodigio vero da uno falso? Come distinguere quelli che vengono da Dio, che sono sua opera, da quelli che l'uomo iniquo produce con la potenza di satana che agisce in lui?

Tutto ciò che per principio scritturistico non è distinguibile di per sé, ma è distinguibile per altre cose, tutto questo non deve mai essere preso come segno di verità, o dell'azione di Dio nell'uomo.

Il portento, il segno, il prodigo non è distinguibile di per sé. Non può essere da solo assunto come prova della presenza di Dio operante in un uomo.

Questa soluzione l'aveva già risolta Mosè nel Deuteronomio (Dt 13,1-19). Ascoltiamo le sue parole:

“Vi preoccuperete di mettere in pratica tutto ciò che vi comando; non vi aggiungerai nulla e nulla ne toglierai.

Qualora si alzi in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio e il segno e il prodigio annunciato succeda ed egli ti dica: Seguiamo dei stranieri, che tu non hai mai conosciuti, e rendiamo loro un culto, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore; perché il Signore vostro Dio vi mette alla prova per sapere se amate il Signore vostro Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima.

Seguirete il Signore vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, obbedirete alla sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli.

Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto l'apostasia dal Signore, dal vostro Dio, che vi ha fatti uscire dal paese di Egitto e vi ha riscattati dalla condizione servile, per trascinarvi fuori della via per la quale il Signore tuo Dio ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male da te.

Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l'amico che è come te stesso, t'istighi in segreto, dicendo: Andiamo, serviamo altri dei, dei che né tu né i tuoi padri avete conosciuti, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da una estremità all'altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo; il tuo occhio non lo compiangia; non risparmiarlo, non coprire la sua colpa.

Anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi la mano di tutto il popolo; lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarvi lontano dal Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele lo verrà a sapere, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.

Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore tuo Dio ti dá per abitare, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: Andiamo, serviamo altri dei, che voi non avete mai conosciuti, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura; se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la voterai allo sterminio, con quanto contiene e passerai a fil di spada anche il suo bestiame.

Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l'intero suo bottino, sacrificio per il Signore tuo Dio; diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alle tue mani, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia pietà di te e ti moltiplichi come ha giurato ai tuoi padri, qualora tu ascolti la voce del Signore tuo Dio, osservando tutti i suoi comandi che oggi ti dò e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore tuo Dio”.

In questo brano l'indicazione è chiara: Chi dona la Parola vera di Dio, dona il segno vero, indica la via vera. Chi non dona la Parola vera, non opera segni di salvezza, ma solo di perdizione, per questo sono menzogneri, perché illudono l'uomo, ma non lo salvano.

San Paolo è sulla stessa linea. L'iniquo, ed è iniquo, perché non dona la Parola vera, se opera segni, questi sono solo per la rovina dell'uomo, sono per ingannarlo meglio e per attirarlo nella trappola della tentazione, del peccato, della morte eterna.

Il versetto è chiaro. L'uomo iniquo viene con la potenza di satana. La potenza di satana è soprattutto la sua falsità, la sua menzogna, il suo inganno, la trasformazione abile della Parola del Signore. La potenza di satana è anche potenza di prodigi, di segni, di portenti.

Poiché le due "potenze" sono un'unica potenza di male, ognuno può, se vuole, sapere se il segno è vero, oppure menzognero, se è da Dio, oppure dall'uomo.

È sufficiente osservare la parola che l'uomo iniquo dona. Donando lui solo parole di menzogna, anche i suoi segni e portenti sono segni di menzogna. Servono per condurre nell'inferno tutti coloro che lo seguono. E i segni sono dati proprio per creare una sequela più facile, senza intoppi, senza resistenze.

Chi non conosce la Parola di Dio, facilmente resta appeso all'amo della falsità sia della parola che dei segni dell'uomo iniquo.

Oggi il popolo di Dio non conosce la Parola del Signore. La possibilità di sfuggire all'uomo iniquo è nulla, assolutamente nulla.

Questa è la verità contenuta in questo versetto. Ma ce n'è un'altra ancora più forte che Paolo sta cercando di insegnarci.

[10]e con ogni sorta di empio inganno per quelli che vanno in rovina perché non hanno accolto l'amore della verità per essere salvi.

In questo versetto e in quello che segue c'è una verità che bisogna con urgenza mettere in evidenza, poiché in essa è contenuto il mistero della grazia.

È il mistero della grazia la chiave per comprendere l'altro mistero: quello della salvezza. Chi non entra con la sua mente nel mistero della grazia, in nessun modo potrà comprendere il mistero della salvezza, e neanche l'altro mistero che è quello della perdizione eterna.

Di certo l'uomo oggi ha smarrito il senso del mistero, perché ha smarrito il senso del soprannaturale e della trascendenza.

Quest'uomo non vede oggi la sua vita da Dio, non la vede per il Signore, non la vede neanche con Dio. La vede in se stessa, per se stessa, con se stessa, la vede finita nel tempo e nella storia, la vuole possedere tutta nell'attimo.

È questa la più grande menzogna che si è abbattuta sull'uomo da quando il Signore lo ha posto sulla terra.

San Paolo dice che la potenza di satana attraverso la quale agisce ed opera l'uomo iniquo si manifesta con ogni sorta di empio inganno per quelli che vanno in rovina.

È come se di fronte a quelli che vanno in rovina la potenza di satana non avesse più ostacoli; come se fosse libera di agire con forza, con veemenza, con grande potenza di inganno e di menzogna. L'inganno è empio, perché fondato sulla negazione di Dio e della sua volontà di salvezza e di redenzione sull'uomo.

L'unico ostacolo – ed è qui il mistero della grazia – alla potenza satanica dell'empio è dato dalla verità che Cristo Gesù è venuto a portare sulla terra e che ha consegnato ai suoi apostoli perché fossero essi a farla risuonare per tutta la terra.

Una volta che la verità di Cristo – la sola che dona salvezza – non viene accolta, viene rifiutata, o addirittura – peccando contro lo Spirito Santo – lottata perché non attecchisca né in noi né negli altri, l'uomo è senza più difesa, non ha più alcuna protezione contro l'uomo iniquo.

Questi può fare dell'altro ciò che vuole, lo può fare perché l'altro si è reso attraverso il rifiuto della verità un consegnato alla tentazione, all'inganno, alla menzogna, alla falsità, all'ambiguità, ad ogni sorta di male.

Nessun uomo può scherzare con la verità di Cristo Gesù. Nessun uomo la può rifiutare impunemente. Nel momento in cui rifiuta, rigetta, non accoglie, lotta la verità di Cristo, egli immediatamente si consegna nelle mani dell'uomo iniquo e questi fa di lui secondo la sua iniquità.

È questo il mistero della verità, il mistero della grazia, il mistero dell'iniquità. L'uomo non può vivere fuori del mistero. O vivrà in tutto e per tutto il mistero della grazia e della verità, oppure si consegnerà da solo al mistero dell'iniquità che lo trasformerà in un uomo iniquo, anche lui sotto il potere della menzogna di satana e delle sue ingannevoli opere per la sua rovina eterna.

San Paolo dice che tutti costoro che vanno in rovina, vanno perché non hanno accolto l'amore della verità per essere salvi.

Questa espressione – l'amore della verità – è da intendersi in un duplice modo:

- la verità che è tutta dall'amore di Dio e di Cristo Gesù nello Spirito Santo per ogni uomo;
- la verità che deve essere amata, perché solo chi ama la verità la cerca e solo chi la cerca, amandola, la potrà trovare. Solo a costoro Dio la concede in dono.

Nell'uno e nell'altro caso si dimostra come la verità nasca nel mondo per l'amore di Dio, ma entra nel cuore per l'amore di un uomo verso di essa.

Un cuore che non ama la verità, tutta la verità, la verità su se stesso, su Dio, sulla vita, sulla morte, quest'uomo neanche l'accoglie e se non l'accoglie la sua fine sarà grande, perché lui stesso si consegnerà nelle mani dell'uomo iniquo e presto o tardi anche lui si farà uomo di menzogna e quindi anche lui diventerà uomo iniquo.

È questo il mistero dell'iniquità che avvolge l'uomo e lo conduce nelle tenebre eterne. Per questo bisogna pregare che mai si rifiuti la verità, ma che ognuno la

cerchi con cuore semplice e puro. Il Signore lo ha promesso. Ecco la sua Parola, così come è riportata dal libro della Sapienza (1,1-16):

“Amate la giustizia, voi che governate sulla terra, rettamente pensate del Signore, cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si lascia trovare da quanti non lo tentano, si mostra a coloro che non ricusano di credere in lui.

I ragionamenti tortuosi allontanano da Dio; l'onnipotenza, messa alla prova, caccia gli stolti. La sapienza non entra in un'anima che opera il male né abita in un corpo schiavo del peccato.

Il santo spirito che ammaestra rifugge dalla finzione, se ne sta lontano dai discorsi insensati, è cacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia. La sapienza è uno spirito amico degli uomini; ma non lascerà impunito chi insulta con le labbra, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti e osservatore verace del suo cuore e ascolta le parole della sua bocca.

Difatti lo spirito del Signore riempie l'universo e, abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce. Per questo non gli sfuggirà chi proferisce cose ingiuste, la giustizia vendicatrice non lo risparmierà. Si indagherà infatti sui propositi dell'empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità; poiché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.

Guardatevi pertanto da un vano mormorare, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto, una bocca menzognera uccide l'anima. Non provocate la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi.

Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza; le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte, né gli inferi regnano sulla terra, perché la giustizia è immortale.

Gli empi invocano su di sé la morte con gesti e con parole, ritenendola amica si consumano per essa e con essa concludono alleanza, perché son degni di appartenerele”.

Questo mistero di iniquità oggi è come sconosciuto, inesistente, non solo per la gente semplice, quanto per coloro che sono guide del popolo del Signore.

Questo deve indicarci in quale grave situazione di morte spirituale ci si è cacciati. La menzogna è la nemica della sapienza e chi è nella menzogna è semplicemente un uomo stolto, un uomo iniquo, un empio che invoca la morte su di sé.

[11]E per questo Dio invia loro una potenza d'inganno perché essi credano alla menzogna

Con chi non lo cerca, con chi non ama la verità, con chi non l'accoglie, quando essa gli viene manifestata in tutto lo splendore della sua bellezza soprannaturale, Dio interrompe il flusso della sua grazia.

Il dono della verità è la via di accesso per ricevere ogni altro dono celeste, compresa la salvezza eterna.

Chiusa la porta del cuore alla verità, l'uomo la apre alla menzogna, alla falsità, all'inganno. Non esiste un uomo neutro, libero di essere senza Dio, ma anche di essere senza satana; senza verità, ma anche senza menzogna.

Essere senza verità è già essere nella menzogna. Allo stesso modo di colui che si pone fuori della luce. Fuori della luce ci sono le tenebre.

L'esistenza dell'uomo non può avere che due vie: o quella della luce, o quella delle tenebre; o con la verità di Dio, o con la menzogna di satana; o con il mistero della grazia e della salvezza, o con il mistero dell'iniquità.

Una volta che l'uomo ha deciso di porsi fuori del mistero della verità e della grazia, egli sceglie di essere nel mistero dell'iniquità.

San Paolo dice che a costoro *“Dio invia una potenza d'inganno perché essi credano alla menzogna”*.

Secondo il linguaggio biblico ogni cosa è vista in Dio, o direttamente, o indirettamente.

È direttamente da Dio quando è Dio che personalmente la vuole e Dio vuole solo la verità e la grazia, la salvezza e la vita eterna.

È indirettamente da Dio, quando Dio non la impedisce. Non la impedisce perché l'uomo ha deciso di non lasciarsi più avvolgere dalla potenza di amore e di misericordia del suo Dio.

Quando è indirettamente da Dio significa che Dio non impedisce e se Dio non impedisce l'uomo non può impedire né per sé né per gli altri, perché all'uomo non è data una tale potenza.

O lui opera con la potenza dell'amore e della verità di Dio, data per Cristo nello Spirito Santo; o opererà con la potenza di satana che si impadronirà di lui perché lui si è rifiutato di lasciarsi afferrare da Dio.

Solo Dio può liberare l'uomo dalla potenza di menzogna dell'uomo iniquo. L'uomo non ha questa capacità da se stesso. Questa è la verità sconvolgente che Paolo ci vuole insegnare. Poiché non ha questa capacità – nel momento che lui non accoglie la verità, non ama la verità – egli altro non fa che consegnarsi alla menzogna, per credere sempre più alla menzogna, per lasciarsi condurre a sicura morte dalla menzogna.

Non è Dio direttamente che invia. È l'uomo che direttamente sceglie la menzogna. Avendo scelto la menzogna egli si è consegnato all'uomo iniquo. Poiché Dio solo può proteggere l'uomo dall'uomo iniquo, non potendo Dio intervenire, l'uomo è lasciato a se stesso, abbandonato a se stesso.

Dio invia, nel senso che abbandona l'uomo nelle mani dell'uomo iniquo, non potendo in alcun modo intervenire per portare salvezza nel dono della verità.

[12]e così siano condannati tutti quelli che non hanno creduto alla verità, ma hanno acconsentito all'iniquità.

Teologicamente anche per questo versetto vale quanto detto per il versetto precedente.

L'azione di Dio in ordine alla perdizione dell'uomo è solo indiretta. Non è diretta. Mai potrà esserlo.

Dio non può operare direttamente a che un uomo vada perduto. Lui è infinita ed eterna carità. Lui ha dato suo Figlio per noi, consegnandolo alla croce. La carità eterna ed infinita, che è l'essenza stessa della natura divina, esclude a priori una volontà di perdizione per l'uomo da parte di Dio.

Se Dio volesse la perdizione dell'uomo, sarebbe sufficiente che chiudesse per un istante i canali della sua verità e della sua grazia, e la terra sprofonderebbe nel più nero degli abissi infernali, in un istante.

Dio, il nostro Dio, è il Dio della vita, dell'amore, della verità, della carità, della speranza, della consolazione, della grazia. Da sempre e per sempre egli vuole la salvezza dell'uomo.

Lui però arresta il suo dono dinanzi alla volontà dell'uomo. Il dono può essere dato, ma non imposto; l'uomo può accoglierlo, ma in nessun modo potrà mai essere costretto ad accoglierlo.

Questa è la verità di ordine teologico.

Nel momento in cui un uomo rifiuta la verità, egli è già sulla via della perdizione eterna. Poi subito viene l'uomo iniquo che si impossessa della sua mente e del suo cuore e lo conduce di peccato in peccato e di menzogna in menzogna, fino alle porte dell'inferno.

Anche all'uomo iniquo egli può solo consegnarsi. Perché neanche l'uomo iniquo ha potere su di lui. Nessuno ha potere sull'uomo, né Dio, né l'iniquità.

Se Dio non ha potere, ma l'avesse l'iniquità il potere, l'uomo sarebbe un non uomo, perché mancherebbe di quella libertà iniziale che lo conduce a Dio, o lo consegna all'iniquità.

È il mistero della libertà, o della volontà dell'uomo, il tutto da cui partire, se si vuole conoscere l'altro mistero: quello della perdizione dell'uomo.

In altre parole: un uomo non si consegna al mistero dell'iniquità per una forza travolgente di questa, che lo attrae e lo seduce, senza che l'uomo lo voglia.

È invece il contrario: il mistero dell'iniquità può travolgere un uomo perché questi si lascia attrarre da essa, si lascia cioè tentare.

Una volta che è caduto nella rete della menzogna, avanzerà inesorabilmente di menzogna in menzogna, questo perché l'uomo non ha in sé il principio della propria salvezza.

Principio della salvezza dell'uomo non è l'uomo, ma è Dio. Se l'uomo ha rifiutato, non ha accolto la verità, si è posto fuori dell'amore per la verità, si è schierato contro Dio, chi lo potrà mai salvare dal momento che né in cielo, né sulla terra, né negli inferi c'è altra potenza di salvezza, all'infuori di Dio?

È questo il motivo per cui costoro procedono inesorabilmente verso la perdizione eterna.

Non procedono perché Dio direttamente li spinga verso la perdizione. Procedono, perché direttamente e indirettamente Dio non può intervenire per portare la sua salvezza, dal momento che l'uomo l'ha rifiutata, non la ha accolta, non vuole accoglierla. Il mistero dell'iniquità è vero mistero di morte. L'averlo come abolito, è il segno che si è veramente prigionieri della menzogna e che ci si è sprofondati tanto in esso, da neanche più vederlo come menzogna e come inganno che ci sta trascinando in una sicura morte e nella perdizione eterna. Questo è lo stato miserevole di molti cristiani, i quali ogni giorno giocano con la loro perdizione eterna, perché immersi in un circuito di menzogna e di inganno dal quale è possibile venire fuori solo per quella grazia che loro hanno già rifiutato e che sovente anche combattono.

ESORTAZIONE ALLA PERSEVERANZA

[13]Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità,

Ora Paolo ritorna nel mistero della grazia e della verità, che diviene per chi lo accoglie, mistero di santificazione e di più grande santità.

Per tutto il bene che c'è nel mondo, unica fonte è il Signore. Non ci sono altre fonti di bene. Non esistono.

Da Dio ogni bene si riversa sulla terra e nei cuori. Tutta la verità e la grazia sono un dono di Dio. Anche la bontà di un cuore, la fede che in esso vi regna è un dono di Dio.

Anche l'accoglienza della Parola è un dono di Dio, come dono di Dio è l'accoglienza della verità.

Se è un dono di Dio, Dio deve essere ringraziato, benedetto, lodato, esaltato, celebrato, magnificato.

La preghiera di lode, di benedizione, di ringraziamento deve essere l'inno perenne del cuore credente. L'uomo credente vive per lodare, benedire, ringraziare, magnificare il Signore che lo ha redento, giustificato, salvato, santificato, lo ha accolto nella sua casa, ne ha fatto un suo familiare, gli ha anche dato la sua eredità eterna.

Paolo ringrazia Dio a motivo dei Tessalonicesi, perché:

- sono suoi fratelli nella fede,
- amati da Dio,
- da Lui scelti come primizia per la salvezza,
- attraverso l'opera santificatrice dello Spirito Santo
- e la fede nella verità.

È racchiuso in queste poche righe tutto il mistero dell'amore di Dio. Come?

Tutto proviene dall'amore del Signore, proviene dal suo amore eterno. L'uomo ancora non era stato creato, ma era già stato pensato da Dio avvolto dal suo amore da offrire a Lui tutto in Cristo Gesù.

Questo amore eterno diviene scelta storica, concreta. I Tessalonicesi sono scelti come primizia. La primizia è ciò che matura prima, ma è anche ciò che indica che la grande messe sta per maturare.

I Tessalonicesi sono una delle prime opere di Dio compiute attraverso Paolo in terra di Acaia. Questa è la verità.

I Tessalonicesi, poiché primizia per la salvezza, devono attestare al mondo intero l'amore di Dio che è già in procinto di operare altra salvezza, altre scelte.

Loro devono essere il primo segno della bontà dell'amore misericordioso del Signore. Questa la loro grande vocazione. Vedendo loro, il mondo deve rinascere alla speranza. C'è speranza di salvezza, perché c'è maturazione di santità e di giustizia, di verità e di amore, c'è fruttificazione di vera comunione tra gli uomini.

La primizia in se stessa è già un segno: essa apre il cuore ad una speranza più grande. Questa convinzione devono avere nel cuore i Tessalonicesi.

Tutto questo però non è per merito o per loro capacità. È solo per l'opera dello Spirito Santo, che crea santità più grande nei loro cuori, santificandoli ogni giorno, perché riversa in essi tutta la ricchezza della grazia e della misericordia di Dio.

Se i Tessalonicesi sono qualcosa, non lo sono per causa o per merito loro, lo sono solo per opera dello Spirito Santo.

È Lui che opera tutto nel cuore del credente. È a Lui che il credente si deve rivolgere con preghiera incessante perché crei in lui santità sempre più grande, santificazione sempre più abbondante.

Anche questa convinzione deve essere forte nel cuore dei Tessalonicesi, se vogliono procedere di verità e in verità, di virtù in virtù, di grazia in grazia.

Tutto questo mai potrà avvenire se i Tessalonicesi non aumentino in loro la fede nella verità.

Una fede senza verità non serve. Ma neanche serve una verità senza fede. Produce frutti la fede ricca della verità di Dio e la verità di Dio portata innanzi con una grande fede da parte del cristiano.

Possiamo ben dire che oggi queste due condizioni per la fruttificazione della verità e della fede sono quasi del tutto assenti nel popolo cristiano.

Da una parte abbiamo una fede senza verità. È una fede senza contenuti oggettivi. Se si vuole, è una fede senza Vangelo, senza Parola, senza Scrittura, senza cammino verso la verità tutta intera cui conduce lo Spirito Santo. Questa è la prima realtà che bisogna ricondurre nella giustizia secondo Dio.

Dall'altra abbiamo una verità annunciata, predicata, ma senza fede in essa. Si dice la verità come se fosse qualcosa che non ci appartiene. La si dice in sé, non la si dice per noi, non la si dice in noi, non la si dice da noi.

È questa una verità che non salva, perché non è supportata dalla nostra fede in essa. Vi è fede nella verità, quando vi è fede che solo la Parola di Cristo è vita eterna per il cristiano e per il mondo intero. Vi è fede, quando si consegna la vita alla verità, perché porti copiosi frutti in noi e nel mondo intero.

Vi è fede quando affermiamo con la nostra vita che senza il Vangelo che si trasforma in nostra vita, ma in ogni sua Parola, nulla avviene di buono in noi, nulla avviene di buono per noi nel mondo.

La pastorale è morta a causa di questa divisione operata nella fede e nella verità. Chi vuole incidere pastoralmente deve ricomporre in sé questa unità (fede ricolma di verità, verità carica di fede), deve aiutare ogni uomo a ricomporla nel proprio cuore.

[14]chiamandovi a questo con il nostro Vangelo, per il possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo.

La vocazione eterna dell'uomo alla santificazione, per opera dello Spirito Santo e la fede nella verità, mai potrà realizzarsi secondo la pienezza di grazia e di verità, se non attraverso la predicazione del Vangelo.

L'annuncio del Vangelo non solo è la comunicazione all'uomo della buona notizia (=Vangelo) che Dio ci chiama al possesso di doni divini ed eterni, è anche la via attraverso cui l'uomo ne entra in possesso.

Se viene meno l'annuncio del Vangelo, l'uomo non conosce la sua vocazione, non può entrare in possesso della vita eterna che Dio gli dona in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

Ma anche può succedere un'altra cosa, ancora più inquietante: si annunzia all'uomo la chiamata che Dio gli ha fatto in Cristo Gesù, gli si donano anche le realtà divine connesse alla sua vocazione, anzi che sono la sua stessa vocazione, ma poi si priva l'uomo della via, cioè della Parola del Vangelo, la sola che gli consente di progredire verso il possesso eterno di questi stessi doni.

È questo il più grande inganno che si possa fare ad un uomo, quando gli si annunzia la sua vera vocazione, gli si conferiscono anche i doni divini ed eterni, ma poi tutto si fa perché lui non percorra la strada, in quanto gli è impossibile percorrerla, perché privo della luce che illumina quotidianamente i suoi passi e lo fa restare sulla retta via della redenzione e della salvezza eterna.

Altro errore che si commette è questo: si dona la Parola, ma non si donano i doni divini ed eterni, perché si è senza sacramenti, oppure si vive lontano da essi. Anche questa forma di comunicare il Vangelo è errata, falsa, non produce salvezza.

La salvezza è prodotta quando grazia e verità camminano insieme, quando Parola e sacramenti sono un unico dono, quando il Vangelo viene predicato e l'uomo è invitato ad accostarsi alla sorgente della grazia, per attingerla e farla sua.

C'è pertanto un vizio di chi predica il Vangelo: si dona solo la grazia, non si dona la verità. Si dona la verità, non si dona la grazia. Si dona la verità, si dona

la grazia, ma poi non si dona più né grazia e né verità. Si inizia bene con la grazia e con la verità e poi non si persevera nel dono né nella grazia e né nella verità.

C'è anche un vizio in chi ascolta il Vangelo. Questo vizio è messo in luce da Gesù, nella parabola del seminatore. È bene prenderne visione e trarne le conseguenze.

Leggiamo nel capitolo 13 del Vangelo secondo Matteo (Mt 13,1-9.18-23):

“Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia.

*Egli parlò loro di molte cose in parabole. E disse: Ecco, il seminatore uscì a seminare. **E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. Chi ha orecchi intenda”.***

*“Voi dunque intendete la parabola del seminatore: tutte le volte che uno **ascolta la parola del regno e non la comprende**, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è **l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato**. Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, **ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto**. Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta”.*

La predicazione del Vangelo è tutto per la Chiesa. Per quest'opera di carità, di amore, di saggezza e di intelligenza nello Spirito Santo, l'uomo conosce la sua vocazione, entra in possesso dei beni divini ed eterni. Sempre per quest'opera persevera nella via della verità.

Non predicare il Vangelo è far ricadere l'uomo nell'ignoranza di un tempo, facendolo ritornare ai suoi falsi dei, dopo aver abbandonato il Dio vivo e vero, il solo Salvatore e Redentore dell'uomo, il solo suo Santificatore.

La gloria del Signore nostro Gesù Cristo, di cui dovrà prendere il possesso, è la sua risurrezione gloriosa, la sua vittoria sul peccato e sulla morte, la sua vita eterna, la sua glorificazione, la sua beata eternità.

[15]Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete apprese così dalla nostra parola come dalla nostra lettera.

Paolo sa la forza, la potenza, la tenacia e l'astuzia delle macchinazioni di satana. Sa quanto è difficile progredire nella verità, crescendo in sapienza e grazia.

Ci sono cose che discendono da Dio e tutto discende da Dio. Ma ci sono cose che l'uomo deve accogliere per farle maturare e fruttificare fino alla perfezione e ogni dono di Dio deve essere da lui portato a maturazione e a fruttificazione.

Bisogna rimanere, stare saldi, ancorati, attaccati, cementati, incorporati alla verità e alla grazia.

Un solo istante fuori della grazia e della verità, è un istante concesso alla tentazione. I danni potrebbero essere irreparabili.

Separarsi dalla verità e dalla grazia è assai rischioso. Si potrebbe anche non tornare più nella verità e nella grazia.

Solo chi conosce le insidie del male, sa e conosce quanto potente è il peccato, quando esso prende posto in un cuore. Sa anche quanti danni produce la menzogna, la falsità, l'inganno quando entrano nella mente di un uomo.

La nostra società che sa bene tutto questo, usa l'arma della falsità e dell'inganno come unica via di seduzione per ogni uomo. La nostra è la società della non verità e quindi è la società della menzogna. Basta un niente, un nulla perché dalla verità si passi alla falsità. A volte non è sufficiente un secolo e neanche mille anni perché dalla falsità si passi alla verità.

È stato facile per Eva passare dalla verità alla falsità. È stato sufficiente qualche secondo di dialogo con satana. Per passare poi dalla falsità alla verità e dal peccato alla grazia è stata necessaria la morte in croce del Figlio di Dio.

I Tessalonicesi sono in una situazione di rischio. La falsità lentamente sta insinuandosi nelle loro menti. Lo fa servendosi anche del nome di Paolo, di Dio. Di tutto si serve la falsità, pur di penetrare in un cuore.

Non cade chi rimane saldo, ancorato, accorto, prudente. Non cade chi non si discosta in niente dalla Parola dell'Apostolo; chi nella preghiera chiede la saggezza e l'intelligenza al fine di operare sempre un sano discernimento.

Paolo suggerisce loro di mantenere le tradizioni che hanno apprese da Lui, dalla sua Parola, ma anche dalla lettera che precedentemente ha loro inviata.

In altre parole: Paolo deve rimanere per loro l'unico punto di riferimento. Mettere altri punti di riferimento è cadere nella falsità e nella menzogna, è precipitare rovinosamente nell'errore e nell'inganno di satana.

Questo di Paolo è un principio eterno di verità. Nella Chiesa nessuno può essere punto autorevole di riferimento per la conoscenza della verità al di fuori dell'apostolo del Signore.

L'apostolo è obbligato, se vuole essere riconosciuto come unico punto di riferimento per la verità di nostro Signore Gesù Cristo, di ricolmarsi di Spirito Santo, di attenersi solo all'insegnamento della verità di Cristo, di astenersi da ogni altro pensiero.

Soprattutto in lui non devono abitare pensieri profani e pensieri sacri, per poi mescolarli all'occorrenza. Lui deve avere nel suo cuore un solo pensiero: quello di Cristo, viverlo, crescere in esso, comprenderlo nello Spirito Santo, offrirlo quotidianamente al mondo intero perché lo accolga ed entri nella salvezza.

L'apostolo del Signore ha l'obbligo dinanzi al mondo intero, in ragione del suo esclusivo ministero di salvezza, di rendersi credibile e si renderà credibile in un solo modo: facendo dimorare nel suo cuore solo il pensiero di Cristo.

L'abitazione in lui di altri pensieri inquina il pensiero di Cristo e lo confonde con i pensieri del mondo. Il mondo vede l'inquinamento e non crede al pensiero di Cristo, poiché vede l'apostolo come un portatore di molti pensieri.

Una fonte deve far sgorgare una sola acqua; se fa sgorgare più acque, sane e malsane insieme, nessuno le attingerà. Questo principio dell'unicità del pensiero di Cristo vale anche per ogni sacerdote, o presbitero, poiché anche lui costituito punto di riferimento nella comunità per la verità e la grazia di Cristo Gesù.

Da puntualizzare che non solo la Parola viva è fonte di verità per l'apostolo, ma anche lo scritto, la lettera. In presenza e in assenza l'apostolo può guidare la comunità. In presenza con la Parola viva, in assenza con la Parola scritta. Nessuna differenza deve essere posta tra la Parola viva e la Parola scritta. Sono un'unica Parola, che sgorga da un unico cuore, da un'unica anima, da una sola volontà: quella di far conoscere Cristo secondo verità e la verità di Cristo al mondo intero.

Paolo sa la forza e la potenza del mezzo di comunicazione. Se ne serve. Gli dona forza di verità e di sapienza.

[16]E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza,

Tutto nasce e sgorga dall'amore del Signore nostro Gesù Cristo e da Dio Padre nostro. È in Dio la fonte della carità, di ogni carità che si riversa nel nostro cuore. Questa verità deve essere in noi, fede, convincimento, preghiera, certezza, speranza, perseveranza. Tutto deve essere in noi questa verità.

Da questa verità nasce la nostra vita. Chi non possiede questa verità o non crede in essa, è condannato a vivere nella morte sulla terra e nell'eternità.

L'amore di Cristo Gesù e di Dio Padre nostro si trasforma in un dono di salvezza.

Questa salvezza è chiamata da Paolo "*consolazione eterna e buona speranza*". È consolazione eterna perché la salvezza che Dio dona è per sempre, per tutta l'eternità.

Il dono di Dio è irreversibile, per sempre, sulla terra e nel cielo. Mai il Signore verrà meno al suo amore. Mai verrà meno al suo dono. Questa è la verità di Dio.

Egli ci ha amati dall'eternità, ci ama nel tempo, ci ama per l'eternità. Ne è segno il dono che egli ci ha fatto del suo Figlio diletto, Gesù Cristo nostro Signore, Verbo eterno del Padre, incarnato, morto, risorto, asceso al cielo per la nostra redenzione eterna.

La nostra consolazione è la carità di Dio riversata nel nostro cuore. Ma anche la buona speranza è la carità di Dio che mai verrà meno. Dio è carità. Dio è

immortale. Dio è eterno. Il suo amore è immortale come Dio. La sua carità è senza fine come Dio. È senza fine ed è immortale perché Dio è carità, Dio è amore.

La *buona speranza* è il dono della vita eterna che viene riversato oggi nel cuore e per tutta l'eternità. L'uomo è chiamato in Cristo ad abitare in eterno con Dio nel suo regno di gloria. Questa è la buona speranza.

L'amore e la buona speranza sono un dono gratuito di Dio, sono una sua particolare grazia.

L'uomo non ha fatto veramente nulla per riceverli. Ancora non esisteva e Dio aveva già deciso di avvolgerlo con il suo amore, di chiamarlo ad una speranza eterna, di invitarlo nel suo regno eterno.

Tutto è grazia, tutto è per grazia, tutto è dalla grazia di Dio. La grazia è dono, ma anche impetrazione. Dio dona, ma anche l'uomo deve chiedere. Nel dono e nella richiesta del dono vi è la santificazione dell'uomo.

È verità: la grazia può trasformare un uomo. La grazia può renderlo in tutto simile a Cristo. La grazia può fare di un uomo sulla terra una vera immagine di Cristo Signore.

Tutto questo è possibile. L'uomo però deve volerlo e nella preghiera impetrarlo da Dio Padre nostro e dal Signore nostro Gesù Cristo.

Tutto è dalla grazia, ma anche tutto è dalla preghiera. Niente è dalla grazia se tutto non è dalla preghiera.

La grazia per agire e trasformare un uomo in tutto ad immagine di Cristo deve essere implorata con preghiera costante, persistente, con desiderio e volontà forti da parte nostra.

Sappiamo ora chi è la fonte della nostra santificazione. Sappiamo anche come poter accedere gratuitamente a questa fonte perenne di vita eterna.

[17]conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene.

Il conforto dell'uomo è Dio. È anche Lui che compie in noi ogni opera e parola di bene.

Lui ci conforta e ci conferma. Ci conforta nella tribolazione, nella sofferenza, nella fatica per il regno. Ci conferma, ci dona cioè volontà ferma e risoluta, perché possiamo operare il bene in opere e in parole, o meglio, perché Lui possa operare in noi secondo la sua volontà, sia in opere che in parole.

In questo versetto è manifestata la fede di Paolo. Tutte le sue lettere manifestano la fede di Paolo. Ogni versetto è una attestazione di ciò che lui crede, come lo crede e qual è il suo impegno nel crederlo.

La fede che qui ci manifesta è nella preghiera. Spesso nelle Lettere Paolo parla della preghiera, prega, invita a pregare.

Egli sa che tutto deve essere un dono di Dio. Tutto deve essere a Lui chiesto. Ma anche concretamente Paolo chiede sempre tutto a Dio.

È una fede che nasce però dal suo amore per i Tessalonicesi. Questo deve dirci ancora una volta che senza l'amore, nulla mai si fa per gli altri.

L'amore è il motore che ci spinge verso gli altri. Paolo ama i Tessalonicesi. Li ama con vero amore in Cristo Gesù.

Chi ama vuole il bene di una persona, vuole il sommo bene, tutto il bene possibile.

Volere il bene non è attuare il bene; volere il bene non è ancora compierlo, realizzarlo.

Volere il bene non significa neanche possibilità di attuarlo o di realizzarlo. Si potrebbe volere tutto per gli altri, ma lasciandoli nella più grande ed assoluta povertà.

Per Paolo non è così. Egli non solo vuole bene perché ama. Vuole il bene perché ama, ma può amare concretamente perché ha fede. Ha fede nella grazia di Dio. Ha fede nell'amore del Signore. Ha fede nel dono di Cristo Gesù.

L'amore si trasforma in lui in preghiera per i Tessalonicesi. La preghiera è suffragata dalla sua fede.

Egli sa che Dio può confortare i Tessalonicesi, può anche confermarli in ogni opera e parola di bene. Ha fede non solo che Dio è capace di fare questo. Ha fede che di certo Dio lo farà e poiché ha fede che lo farà, glielo chiede anche.

È questo il segreto degli uomini di Dio: amano, hanno fede nell'onnipotenza di Dio, pregano.

Attenzione: loro non hanno semplicemente fede nel Dio che può ogni cosa. Questa fede deve essere a fondamento. Ma non è questa che fa scaturire l'esaudimento. La fede degli uomini di Dio è sì nell'onnipotenza di Dio, ma nell'onnipotenza che concretamente, realmente interviene nella loro vita, perché da loro è chiesto a Dio di intervenire.

Questa fede sovente manca nei nostri cuori. Senza questa fede la nostra preghiera è inefficace. È come se mai noi l'avessimo rivolta a Dio nostro Padre.

Chi vuole insegnare agli uomini a pregare, deve inculcare loro questa fede, che è e deve essere a fondamento della preghiera cristiana.

Ma anche: chi vuole pregare per gli altri, deve pregare con questa fede nel cuore, con l'assoluta certezza che il Signore ascolterà la preghiera e concederà quanto gli viene chiesto.

Questa fede domanda Cristo Gesù ai suoi discepoli. Questa fede dobbiamo invocare e implorare dal Signore, perché ce ne faccia dono e ce lo faccia presto.

Chi entra in questa fede ha la capacità di trasformare il mondo, perché può far sì che ogni suo desiderio di bene, ogni sua volontà di bene, ogni opera di bene, ogni parola di bene, possa trovare esaudimento da parte di Dio con una grazia così efficace da trasformare l'intero corso della storia.

La preghiera del cristiano non dovrà mai arrestarsi, né prima né dopo che il Signore ha concesso questa grazia. Questa grazia infatti è sempre da chiedere,

perché ciò che noi chiediamo a Dio di giorno in giorno diviene così più difficile, più alto e più profondo, che ci occorre una fede più alta, più profonda, più forte, più convinta.

La santificazione del mondo è tutta in questa fede. Ma questa fede per poter essere messa in movimento ha bisogno di essere piantata in un amore grande, intenso, profondo, abissale, grande quanto quello di Gesù sulla croce.

Più grande è l'amore, più forte sarà la fede, più intensa la preghiera. Quando una di queste tre realtà (fede, amore, preghiera) non c'è nel cristiano, neanche le altre due esisteranno e l'esistenza si consuma in desideri vuoti, vani, inutili.

La parola del Signore si diffonda e sia glorificata

Senza lo Spirito Santo si fa del Vangelo è un ammasso di pensieri umani.

Lo Spirito Santo è luce di sapienza, di verità, di saggezza, di conoscenza, di intelligenza. Egli è il solo che conosce nella sua essenza più vera il mistero di Cristo, il mistero dell'uomo, perché conosce nella sua verità il pensiero di Dio, la sua volontà. Nessuno potrà mai conoscere il mistero di Cristo, che è anche mistero dell'uomo, senza la sua luce divina che si posa su di lui e lo introduce a poco a poco nel mistero perché comprenda tutto ciò che la mente umana può comprendere di esso.

È lo Spirito Santo la verità del Vangelo, perché è Lui la luce unica che consente ad un uomo di leggere secondo verità la vita di Cristo e di comprenderne il suo vero significato cristologico e soteriologico insieme. È Sempre lo Spirito il Maestro che dona l'intelligenza, la verità, il significato, la comprensione del mistero contenuto nel Vangelo. Senza lo Spirito del Signore nella mente e nel cuore, né la mente né il cuore possono comprendere il Vangelo e chi lo legge, lo legge secondo i suoi pensieri umani, lo comprendere secondo i suoi pensieri umani, facendo della verità e del mistero un ammasso di pensieri e di riflessioni umani.

Senza lo Spirito il mistero rimane velato e chi legge il Vangelo vede l'uomo, non vede Dio, e chi non vede Dio in Cristo nulla ha visto di Lui, perché di Lui non ha visto la verità, di Lui non conosce il mistero. Non conoscendo il mistero di Cristo, neanche conosce il mistero di Dio e dell'uomo. Senza lo Spirito neanche la verità si conosce. Si opta per l'una e si nega l'altra, si sceglie l'una e si rinnega l'altra. Senza lo Spirito dal campo di Dio ci si sposta nel campo dell'eresia, della confusione, dell'ambiguità, della falsità, della lettura umana del mistero divino e umano di Cristo, ma lettura umana fatta con i pensieri dell'uomo, perché il Pensiero di Dio solo lo Spirito lo conosce e solo Lui lo può riversare nella nostra mente e nel nostro cuore.

Discrepanza tra Parola e comprensione. La discrepanza tra Parola e comprensione è sempre alta, altissima. Nessuno può affermare di conoscere il Vangelo secondo verità. Nessuno può dire di avere l'intelligenza piena del mistero contenuto nella Parola. Nessuno può dichiarare di possedere la retta

fede secondo la pienezza della Parola. Fino alla consumazione della storia siamo sempre chiamati a meditare la Parola per entrare nella verità che essa contiene. Fino alla consumazione dei giorni nessuno mai conoscerà tutto quanto è nascosto nella Parola del Vangelo. Questo significa una cosa sola: ogni giorno si cresce nella sapienza, nell'intelligenza del mistero, nella conoscenza di Cristo.

Ogni giorno bisogna abbandonare ciò che fu di ieri, perché oggi siamo chiamati ad una nuova comprensione del mistero di Cristo, comprensione più piena, più vera, più perfetta, più spirituale. Questa conoscenza è dono dello Spirito Santo che aleggia sul nostro cuore e sulla nostra mente. Ma lo Spirito aleggia se c'è in noi il desiderio di conoscere Cristo Gesù assieme alla volontà di consegnarci al suo mistero per adempierlo nella nostra vita, in quella parte che ancora resta da compiere e che è appunto il sacrificio di noi stessi in Lui, con Lui, per Lui, a favore del suo corpo, che è la Chiesa.

Stroncare la falsità nel suo nascere, nella sua origine. Di giorno in giorno si introducono nella comprensione del Vangelo, nella sapienza del mistero, nella verità di Cristo Gesù degli errori, delle falsità, delle ambiguità, delle eresie. Chi è preposto a vigilare perché si rimanga sempre nella verità più pura e più vera, è obbligato a stroncare sul nascere ogni imperfezione di qualsiasi genere, o natura, sia spirituale, che morale che dovesse introdursi nel mistero di Cristo Gesù, nella sua Parola, nella sua verità. L'intervento deve essere tempestivo, immediato, subitaneo. Lasciare passare un giorno è già peccato di omissione, perché un solo giorno lasciato libero alla falsità produce mali incalcolabili nei cuori e nelle menti, non di uno solo, ma di molti.

Se poi chi è preposto a operare il sano discernimento tra il vero e il falso, non è capace di operare questo, è giusto che chiami accanto a sé questa persona fidata, il cui cuore è simile al suo, perché lo aiuti in questo compito di vigilanza, di separazione della falsità dalla verità, dell'errore dalla sana dottrina circa il mistero di Cristo. Se non fa questo, dovrà assumersi dinanzi a Dio la grave responsabilità di ogni male che si introduce nel campo di Dio a causa della sua mancata vigilanza, vigilanza non operata per incapacità, vigilanza operata male perché privo di aiuto necessario perché questo potesse avvenire nella forma più sana e più giusta. L'esercizio di questo potere di vigilanza non esercitato, o esercitato male, è la prima causa di molte eresie che nascono e proliferano nel campo di Dio. Il male della Chiesa è anche a causa di questa mancata vigilanza.

Una verità conosciuta bene ci preserva dal cadere in errore circa le altre. Si è già detto che la verità di Cristo, il suo mistero, è un insieme di verità e che una verità aiuta l'altra perché sia rettamente compresa, santamente vissuta. Il cristiano è chiamato a crescere nella conoscenza di tutto il mistero di Cristo. Per questo è giusto che proceda per conoscenza di verità parziali. Ogni verità parziale deve essere conosciuta secondo pienezza di verità. Sarà questa pienezza di verità posseduta che impedisce al cristiano di cadere nella falsità e gli permettere di procedere verso la pienezza della verità.

Questo principio deve essere applicato con corretta metodologia. Una sola verità non è la verità di Cristo. Una sola verità conosciuta bene non ci consente

di conoscere bene Cristo Gesù. Una verità conosciuta bene aiuta la mente a conoscere bene le altre verità, ma soprattutto ci aiuta a distinguere quanto non è verità di Cristo Gesù.

Questo deve significare anche che sempre bisogna dire la verità, fin dal primo istante in cui ci si avvicina alla verità. Questo vale anche per i bambini. Mai si deve dire una falsità ai bambini circa il mistero di Cristo. Si annunzia la verità, se la comprendono, bene! Altrimenti si attenderà il giorno in cui la potranno comprendere. Dire una falsità, insegnare una falsità, non aiuta il cammino della verità nel nostro cuore e nella nostra mente. Anche di questo dobbiamo essere coscienti, responsabili.

La verità è affidata alla nostra responsabilità. Il discorso fin qui fatto ci conduce ad una evidenza di per sé chiara, incontrovertibile. La verità è affidata allo Spirito Santo perché possiamo conoscerla nella sua essenza sempre più pura, più splendente, più santa. È affidata anche alla responsabilità dei pastori perché vigilino su di essa in modo che nessun errore si introduca in essa, nessuna ambiguità, nessuna eresia, nessuna cattiva comprensione. Il cammino della verità nel tempo e nella storia è fatto insieme dallo Spirito Santo e dagli Apostoli del Signore Gesù. Né lo Spirito senza gli Apostoli, né gli Apostoli senza lo Spirito del Signore. Insieme portano e veicolano la verità nella storia.

Questo significa semplicemente che è loro il compito di verificare la verità di ogni ispirazione, di ogni rivelazione, di ogni illuminazione. Loro non devono approvare lo Spirito Santo. Non è questo il loro compito. Devono verificare la verità di quanto lo Spirito suggerisce ai cuori e alle menti. Questa è loro responsabilità e lo Spirito del Signore rispetta questa responsabilità. Anche l'Apostolo del Signore deve rispettare la responsabilità dello Spirito Santo che è quella di far camminare la Chiesa verso la verità più piena, più perfetta, più splendente, più santa, verso la verità tutta intera.

Lo Spirito del Signore rispetta sempre gli Apostoli di Cristo Gesù. Gli Apostoli di Cristo Gesù non sempre rispettano lo Spirito del Signore. A volte anziché discernere, pensano di dover approvare lo Spirito, pensano anche che l'approvazione sia lasciata al loro arbitrio e alla loro volontà. Loro sulla volontà non hanno potere. La volontà non è soggetta al potere di alcuno. La volontà è di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo. È soggetta solo al loro potere divino. Anche i tempi e i momenti della crescita della Chiesa in una verità sono soggetti allo Spirito del Signore. L'Apostolo del Signore deve operare il discernimento, dichiarare la verità conforme al Vangelo e lasciare che essa cammini nella Chiesa e nella storia per la salvezza della storia e della Chiesa.

La storia non consente l'identificazione dei segni premonitori. I segni premonitori di cui si parla, sono quelli della fine del mondo. Il Vangelo è chiaro, quando questi segni avvengono, la fine del mondo è già avvenuta. Non c'è intervallo tra questi segni e la fine del mondo. Su questo la Parola di Cristo Gesù è chiara, evidente. Anche la Parola di Paolo e di altri Apostoli di Cristo è chiara, evidente. Solo chi è di cattiva coscienza può indicare questi segni; solo chi ha il cuore avvolto dalla falsità, li può prevedere. Solo chi è senza la verità del mistero di Cristo, può dire quando avverrà la fine del mondo.

Se non è oggetto di rivelazione la fine del mondo, non è oggetto di rivelazione neanche il segno premonitore. Segno premonitore e fine del mondo sono una cosa sola. Sono come il baleno e la luce che il baleno genera. Anche su questo è giusto essere puntuali, precisi, esatti. Nessuna illazione, nessun errore bisogna permettere che si introduca in questo mistero.

La verità è sempre tentata. La prima tentazione è iniziata con il mettere in dubbio la verità di Dio, la Parola del Signore. Ogni tentazione inizia con il mettere in dubbio la verità della Parola, nella quale è contenuto il mistero di Cristo e dell'uomo. La tentazione si vince conoscendo la verità della Parola, la verità che la Parola racchiude in sé, ma anche non consentono che si facciano illazioni su di essa, o che si introduca in essa una qualche falla a giustificazione del non perfetto adempimento di essa. In questo campo la prudenza, la circospezione non è mai molta, è sempre poca, perché molti sono i ritrovati di satana con i quali ci tenta perché non si creda in tutta la Parola, o in una parte di essa, oppure a dare alla Parola un'altra spiegazione che ci consenta di annullarla, vanificarla, porci fuori di essa, pensando di restare, o di dimorare in essa.

Quando si esce dalla lettera della Parola, si esce anche dal suo spirito, dalla sua verità e se si esce dalla sua verità, si esce anche dalla sua lettera. La tentazione è così subdola, così sottile, così nascosta, così intricante che è facile cadere in essa. La certezza di non cadere è quando noi non abbandoniamo la lettera della Parola e attraverso la lettera entriamo nello spirito di verità in essa contenuto. Se abbandoniamo la lettera, neanche lo spirito di verità sarà in noi. Facilmente cadremo, se non siamo già caduti. Chi pensa di poter agire la lettera della Parola, sappia che è già caduto nella tentazione. È questo il modo più facile. Satana lo sa e viene all'attacco, non distruggendo la Parola, ma agirandola e facendocela agire.

Il modo di dire la verità: sì, ma anche no. La verità che salva. A che servono le verità che non servono? Dire la verità che serve. Vera metodologia di dire la verità. Il dono della verità ad un cuore necessita dell'aiuto dello Spirito Santo. Solo lo Spirito del Signore sa cosa dire, come dirlo, quando dirlo. Solo lo Spirito conosce la verità necessaria al cuore, in quel momento, per la sua salvezza. Chi non è nello Spirito non sa, non conosce, non possiede né intelligenza, né sapienza per parlare secondo verità al cuore. Il dono della verità ha bisogno di una santa, corretta metodologia e questa metodologia solo alla scuola dello Spirito Santo la si può apprendere.

Chi è senza lo Spirito è anche senza verità. Chi è senza lo Spirito è anche senza vera e corretta metodologia per il dono della verità ad un cuore. La verità è fatta di affermazioni e di negazioni, è fatta di sì ma anche di no. È fatta della conoscenza del mistero, ma anche della sua non conoscenza. Dire un mistero che non si conosce, come se lo si conoscesse, non è retta metodologia di dire la verità.

Ma anche dire un mistero chiaro come se fosse un mistero oscuro neanche questa è sana e santa metodologia secondo la sapienza e l'intelligenza dello Spirito del Signore. Inoltre la verità dello Spirito non è una verità scientifica, matematica, storica; è la verità della salvezza; ma è soprattutto la verità che in

quel momento salva l'anima. All'anima non si danno verità, si dona la verità che salva e la salva in quel momento in cui viene a conoscenza con la verità di Dio. Ci sono verità che servono in un tempo e verità che servono in un altro tempo, verità che aiutano oggi e verità che devono aiutare domani.

Ci sono verità che non aiutano né oggi e né domani. Solo lo Spirito conosce il modo e la via del cuore, solo nello Spirito Santo si può parlare ad un cuore. Spesso la predicazione è un ammasso di parole che non servono al cuore, non servono alla mente, non servono all'intelligenza. A che serve dire le verità che non servono? A che serve dire verità se poi queste non entrano e non penetrano nel cuore perché la metodologia non è quella secondo lo Spirito del Signore?

Solo lo Spirito di Dio che aleggia nel cuore dell'altro sa quale verità in quel momento può penetrare in quel cuore. Solo lo Spirito la può dire. Ma lo Spirito ha bisogno del tramite umano. Il tramite umano deve essere sempre nello Spirito del Signore, se vuole essere vero tramite attraverso cui Egli parla ad un cuore, a molti cuori per la loro salvezza e redenzione.

Questa scienza ogni uomo di Dio deve possedere. Su questa scienza si deve formare. Ci si forma entrando nello Spirito Santo, rimanendo in Lui, facendo Lui Spirito del nostro spirito e Voce della nostra voce per l'annuncio della Parola che redime, salva, giustifica, conduce nella verità un cuore, perché lo porta a Cristo e alla sua verità.

Dio è colui che vince il male. Il cristiano è colui che vince il male. Il male è vincibile dal cristiano in Dio, in Cristo, nello Spirito Santo. Dio è santità. Fonte di ogni santità. La santità è assenza assoluta del male, dell'imperfezione. Dio è perfettissimo. Perfettissima verità. Perfettissima santità. Perfettissima grazia. Purissimo Spirito. In Lui non c'è ombra di male. Anzi dobbiamo affermare che Dio è Colui che non conosce il male, essendo la sua natura purissima carità, verità, santità. Non solo Dio non conosce il male in sé, vuole che neanche l'uomo conosca il male e per non conoscerlo non deve commetterlo. Il male lo conosce chi lo commette. Chi non lo commette non lo conosce.

Perché l'uomo non lo conosca, Cristo è venuto sulla terra per insegnare all'uomo come si vince il male, e anche per dargli la forza perché ognuno lo possa vincere nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima. Il male si vince in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Si vince con la verità di Cristo nei nostri pensieri, con la sua grazia nel nostro cuore.

Chi non possiede la verità di Cristo, cade nel male perché non riesce a riconoscere le tentazioni. Chi non ha la grazia, anche se riesce a vedere la tentazione, non ha la forza necessaria per poter sconfiggere il male. Cristo ha vinto il male, tutto il male. Egli è rimasto sempre nella più grande santità. Lui lo ha vinto per la fede riposta nella volontà del Padre. Il cristiano lo vince per la fede che ripone nella volontà di Cristo, che è volontà del Padre. La fede è la vittoria che vince il mondo. Senza fede in Cristo nessuna vittoria sarà mai possibile.

La vocazione del cristiano è quella di vincere il mondo, di superare ogni tentazione, di crescere di fede in fede, di grazia in grazia, di verità in verità. Questo cammino deve essere percorso sino alla fine dei giorni. Chi convive con il male non è vero cristiano, perché il cristiano è colui che vince il male, insegna agli altri come vincerlo, aiuta gli altri a vincerlo sempre, anche offrendo la sua vita, sull'esempio di Cristo Gesù.

Segno, prodigio, portentoso sono in sé ambigui. La fede nasce dalla Parola annunciata, detta, proclamata, predicata. La fede è alla Parola. Il segno deve condurre alla Parola. Ciò che si deve vivere è la Parola, non il segno. Il segno ha una sola finalità: rendere credibile colui che porta la Parola, o la Parola che viene predicata. Sganciare il segno dalla Parola, è rendere il segno non segno, è farne una cosa a se stante, mentre in realtà il segno è per la Parola. È questo il motivo per cui segno, prodigio, portentoso sono ambigui in sé, se non nascono dalla Parola e alla Parola non conducono. Su questo campo molti sono gli errori che si commettono.

Fermarsi al solo segno, senza giungere alla Parola, è uno di questi errori. L'altro errore è questo, cercare il segno per il segno, prendersi il segno e lasciare la stessa salvezza. Il segno è per la salvezza. La salvezza non è solo del corpo, la salvezza è principalmente dell'anima. Prendere il segno per la sola salvezza del corpo, è usare il segno secondo la volontà dell'uomo, non secondo la volontà di Dio. Questo non è l'uso del segno secondo Dio.

Ciò che è distinguibile per sé, ciò che è distinguibile per altre cose. Nella nostra santa fede ci sono alcune verità che sono distinguibili per se stesse, in modo diretto. Altre verità invece si devono distinguere in modo indiretto, attraverso la conoscenza delle verità che si conoscono già. Usare la via diretta e la via indiretta per giungere alla verità della salvezza è somma sapienza e ogni predicatore di Vangelo, ogni formatore nella conoscenza della verità, è chiamato a possedere una tale saggezza. Questo per non correre il rischio di fermarsi alle sole verità distinguibili per sé e lasciare il popolo nell'ignoranza circa le altre verità distinguibili per altre vie.

San Paolo in questa sapienza è perfetto. Alcune volte ci dice la verità della salvezza dicendoci ciò che non è verità della salvezza, altre volte sviluppando una verità, altre volte infine argomentando sui disastri teologici che una semplice affermazione potrebbe causare nel regno del mistero di Cristo e di Dio. Questa è una scienza e una sapienza che giorno per giorno si deve attingere alla scuola dello Spirito Santo.

La parola vera è la verità del segno vero. Ancora una puntualizzazione sul segno. Si è detto che il segno deve condurre alla Parola, ma anche che il vero segno nasce dalla Parola vera. La Parola vera testimonia che il segno è vero; così anche: il segno vero necessariamente conduce alla Parola vera. Quando la Parola è vera anche il segno è vero. Nessun segno può essere vero senza la verità della Parola che lo accompagna. Segno vero, Parola vera, fede vera. Fede vera, Parola vera, segno vero. Nessuno che vive di Parola e di fede vera pone un segno falso; nessuno che pone un segno falso vive di Parola e di fede vera. La verità opera verità. La verità operata conduce ad una verità più grande.

Unica difesa contro l'uomo iniquo: la grazia e la verità di Cristo Gesù.

L'uomo, nessun uomo, con le sole sue forze può vincere l'iniquità dell'uomo. Su questo è giusto che ogni coscienza si formi una convinzione a prova di verità evangelica. Chi vince l'uomo iniquo è solo Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, in virtù della sua sapienza, intelligenza, forza. Se non abbiamo questa fede non possiamo vincere il male che è attorno a noi. Se non conduciamo a questa fede, quanti sono attorno a noi neanche possono vincere il male, dal male sono vinti. L'uomo iniquo attinge la sua forza distruttrice dalla fiamme dell'inferno.

Contro queste fiamme di fuoco eterno non c'è alcuna potenza terrena che possa contrastarle validamente, efficacemente, vittoriosamente. L'uomo si sente schiacciato, sopraffatto dal male, attratto da esso e quasi conquistato. Questo avviene se è senza Cristo, se non è condotto a Cristo, se non è immerso nella sua verità e nella sua santità. Con la grazia e la verità di Cristo che diventano del cristiano il male è vincibile, l'uomo iniquo perde la sua forza. Egli nulla può contro l'uomo di Dio, che vive in Cristo, con Cristo, per Cristo. Può quando il Signore glielo permetterà e secondo la misura della sua permissione.

Ma il Signore lo permette perché una più grande gloria salga a Lui nel cielo attraverso la testimonianza di obbedienza, di fede e di amore che si innalza verso di Lui a causa della fedeltà dell'uomo giusto. Chi vuole vincere il male, o porta l'uomo a Cristo, o Cristo all'uomo. Non ci sono altre vie. Il male lo vince Cristo e chi è in Lui, per Lui con Lui.

Tutto è dall'amore per la verità. L'amore per la verità è il motore di ogni vita cristiana. È vita cristiana quella che cerca la verità. Quella vita che non cerca la verità in nessun modo può dirsi vita cristiana. Quando in un cuore c'è l'amore per la verità, questa vita si mette in moto, cresce, si sviluppa, fruttifica, salva, redime, giustifica molti cuori, perché li attrae a Dio conducendoli nella verità e nella santità della vita. Chi vuole generare santità nei cuori deve immettere in essi l'amore per la verità. Più è grande questo amore, più il cuore si apre al vero, al giusto, al santo secondo Dio per attuarlo interamente nella propria vita, per aiutare i fratelli a metterlo nella loro esistenza e per mezzo di esso stravolgere il mondo intero.

Quando la ricerca della verità si affievolisce nel cuore, tutto diventa tiepido, tutto si vive come ritualità senza vita, tutto si svolge con la presenza del nostro corpo, ma non del nostro spirito, perché lo spirito vive di verità, muore nella falsità, diviene immobile, cade in letargo quando non lo si nutre perennemente di una verità sempre più grande. La santità del cristiano cresce in relazione al suo amore per la verità.

O con il mistero della grazia, o con il mistero dell'iniquità. O con Dio, o con satana. L'uomo, ogni uomo, è chiamato a scegliere Dio, la verità, la santità, la salvezza, la vita eterna. È chiamato ad entrare nel mistero della grazia. Dal momento che gli viene offerta la grazia di Cristo Gesù e lui la rifiuta, egli passa nel mistero dell'iniquità. È questo uno dei più grandi misteri che avvolge la vita dell'uomo: la non possibilità di restare senza Dio e senza satana, senza il bene e senza il male, senza la verità e senza la menzogna. Il non

essere nella verità è già essere nella menzogna, il non essere nel bene è già essere nel male, il non essere con Dio è già essere con il principe di questo mondo.

Che sia così è verità. Lo afferma Gesù nel Vangelo: *“Nessuno può servire a due padroni. O amerà l’uno e odierà l’altro, o si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non si può servire a Dio e a mammona”*. Quello che non possiamo noi stabilire è il grado di responsabilità di essere nel regno di Dio o in quello delle tenebre, nella pienezza della verità o delle tenebre. Questo solo il Signore può valutarlo ed è per questo che solo Lui è il giudice di ogni uomo e nessun altro. Solo Lui può conoscere e di fatto conosce la responsabilità personale del nostro essere o nel regno delle tenebre, o in quello della luce.

La forza è da Dio. Azione diretta, azione indiretta di Dio. Se Dio non può operare, l’uomo è nella morte. Quando Dio non può operare? La forza per passare dal regno delle tenebre in quello della luce è di Dio. Per grazia si passa al servizio del vero Signore, per grazia si persevera nel servizio, per grazia il servizio si porta a compimento, sino alla fine, per grazia si rimane fedeli a Dio. La grazia giunge al cuore dell’uomo per via diretta e per via indiretta. È sempre il Signore l’autore, la fonte di ogni grazia. Le modalità attraverso cui la grazia giunge ad un uomo sono molteplici. Nessuno le conosce anzi tempo, le conosce solo nel momento del loro compiersi.

Ad ogni uomo spetta riconoscere queste vie di Dio, entrare in esse, percorrerle sino alla fine. Se l’uomo non conosce le vie di Dio è perché non vuole conoscerle, si rifiuta di conoscerle, oppone resistenza di peccato e di questo è altamente responsabile. È responsabile del rifiuto della grazia di Dio. Dio vuole operare nel cuore dell’uomo la più alta santità. L’uomo deve lasciarsi operare da Dio. Per questo è giusto che preghi, che invochi il Signore, che gli chieda di poterlo sempre riconoscere. Quando Dio non può operare in un cuore è la morte per questo cuore. In esso non potrà mai regnare la luce, la verità, la grazia, la giustizia, la pace. Dio non può operare quando l’uomo si ostina nel peccato e si incallisce in esso.

Il peccato commesso è ostacolo all’azione di Dio in un cuore; l’incallimento o indurimento nel peccato diviene ostinazione contro Dio e Dio, che rispetta la volontà dell’uomo, si ritira da quest’uomo ostinato e lo lascia perire nel buio eterno. Dio non può operare quando l’ostinazione diventa peccato contro lo Spirito Santo, che è combattimento contro la verità, la grazia, la giustizia, le vie di Dio attraverso cui la grazia e la verità discendono nel nostro cuore. Quando si è nel peccato contro lo Spirito Santo la morte è eterna già in questa vita sulla terra. Si è già nell’inferno da vivi.

Solo per tentazione – solo per fede: è il mistero dell’uomo. Si esce dal regno di Dio e si entra in quello di satana per tentazione. Non sappiamo come sia avvenuta la prima uscita dal regno di Dio, quella di Lucifero, che da Angelo di Luce, il più bello nella creazione di Dio, si trasformò da angelo delle tenebre, da tentatore, da diavolo. Sappiamo che la prima uscita dell’uomo dal regno della verità e della vita fu per tentazione e che da quel momento l’uomo immerso nel peccato, diviene tentazione per chi ancora il peccato non conosce. Sappiamo anche che nel regno di Dio si entra per fede, per invito, per

predicazione. La parola di male è la via per uscire dal regno della luce ed entrare nel regno delle tenebre, la Parola di Dio è la via per abbandonare il regno delle tenebre ed entrare in quello della luce. Per fede si entra nel regno della luce; per non fede si resta in quello delle tenebre, o si passa in esso.

La fede è la via della vita. La fede è solo nella Parola del Signore. Chi vuole essere di giovamento spirituale ai suoi fratelli e condurre un uomo dalle tenebre nella luce, sappia che lo potrà fare in un solo modo: donandogli la Parola di Dio integra, pura, santa; annunciandogli il Vangelo della vita e della verità; predicandogli la Buona Novella del regno. La battaglia della vita e della morte si combatte con la parola. La parola di non fede, di male trascina nel male; la Parola di Dio, di verità, di luce conduce a Dio, nella verità, nella luce. Anche questo è mistero dell'uomo.

L'uomo deve rendere grazie, perché? Alla grazia, e tutto è dono di grazia, l'uomo risponde con la sua riconoscenza. Un uomo è riconoscente verso il Signore quando accoglie la grazia che Lui gli dona. Ma l'accoglienza della grazia non è ancora piena riconoscenza. È piena riconoscenza quando ogni più piccolo frammento di grazia viene messo a frutto e portato al suo più alto sviluppo. Il rendimento di grazia è gratitudine, riconoscenza a Dio per tutto quello che ha fatto, fa e farà per noi, ma anche accoglienza del dono con cuore docile e puro, perché si sviluppi in noi in ogni sua potenzialità sia di grazia che di verità.

Il non sviluppo del dono di Dio non è rendimento di grazie, anche se si fa con le labbra. Il rendimento di grazie, quello vero, è l'offerta a Dio della nostra vita perché possa compiere con essa il mistero della grazia con la quale egli l'ha avvolta e vuole avvolgerla. La santità è il modo vero, santo di rendere grazie a Dio. La santità altro non è che la fruttificazione del dono di grazia riversato da Dio nel nostro cuore.

Fede e verità. La fede forza della verità. La verità forza della fede. Fede senza verità. Verità senza fede. La fede è l'adesione a Dio che parla. La verità è il contenuto della Parola che il Signore rivolge all'uomo. Aderire al Signore da solo non è sufficiente, bisogna aderire secondo verità, accogliendo il contenuto della Parola che Lui rivolge all'uomo. Una fede senza Parola non è fede. Non dona salvezza. Una Parola senza fede neanche dona salvezza. È una Parola fuori di noi, non in noi; è una Parola che non genera salvezza. La forza della verità è la fede, cioè l'accoglienza della Parola nel nostro cuore; la forza della fede è la verità, cioè la Parola accolta secondo il suo interiore, divino significato di salvezza. È possibile avere una fede senza verità. Come è anche possibile avere una verità senza fede.

Molti sono oggi i cristiani che dicono di credere in Dio, ma sono senza Parola. Molti sono gli studiosi della Parola, ma senza vera fede. Non hanno consegnato la loro vita alla Parola. La Parola è rimasta fuori di loro, è oggetto di studio, non di vita. La verità diviene fede quando la si vive tutta e interamente. La fede diviene verità quando è ricca di tutti i contenuti della Parola. Chi vuole oggi aiutare il popolo cristiano nella sua fede, deve lavorare per riempire di contenuti di verità il recipiente della sua fede che è vuoto, perché inumidito solamente di qualche vago sentimentalismo cristiano.

Cosa è una primizia. La primizia è il primo frutto che matura su di un albero. Esso è portatore di una speranza per l'agricoltore. È fiorito il primo frutto, fioriranno e matureranno gli altri. Occorre rivestirsi di sapienza e saper attendere. Cristo è primizia per ogni cristiano. È primizia nella risurrezione. Egli è il primo che è risorto dai morti ed è passato alla vita del dopo, alla vita del cielo, con il suo corpo risuscitato e glorioso, incorruttibile e immortale. L'albero della croce che ha prodotto un frutto così ricco di grazia e di verità, produrrà altri frutti, altri ne farà maturare, altri condurrà nella gloria del cielo, a condizione che anche noi saliamo su di esso e diventiamo suoi frutti. L'albero che produce frutti di risurrezione gloriosa con Cristo nel cielo, con Cristo sulla terra, a vita nuova, è solo l'albero della croce, l'albero di una obbedienza perfetta e santa al Signore nella sua Parola.

La vera salvezza è insieme dalla grazia e dalla verità. La verità è luce, è via che porta nella santità della vita, in una obbedienza perfetta al Signore. La verità però da sola non è la salvezza dell'uomo. L'uomo può anche vedere il bene. Lo vede ma non ha la forza per compierlo. Per questo il Signore lo ricolma di grazia, cioè di forza, di Spirito Santo, perché veda la verità e anche la compia pienamente nella sua vita. La Chiesa cammina nel tempo donando ai suoi figli e grazia e verità insieme. Né la grazia senza la verità, né la verità senza la grazia. Per un certo verso è facile dare la grazia. È sufficiente celebrare i sacramenti ed accostarsi ad essi e si riceve la grazia. Difficile è donare la verità, perché la verità è il frutto dello Spirito Santo che vive nel cuore del ministro della grazia.

È facile sostituire la Parola di Dio con la parola dell'uomo e dare parole di uomo, anziché parole di Dio. Quando questo avviene – ed avviene assai sovente – si priva l'uomo della verità e il cammino della grazia non si compie. Manca la via da percorrere e la via è la verità. Questo deve segnalare al nostro cuore quanto grande sia la responsabilità che il Signore ha caricato sulle spalle dei ministri della grazia e della verità. Loro non possono ridursi a ministri della grazia soltanto, devono essere anche i ministri della verità. Per questo devono agire in sintonia e in sinergia con lo Spirito Santo, che deve essere in loro il Maestro e il Suggestore delle Parole di verità da comunicare al cuore.

Per questo il ministro della grazia deve sviluppare nel suo cuore tutta la potenzialità della grazia ricevuta trasformandola in santità e in santificazione personale e così facendo diviene anche vero ministro, strumento della verità di Dio per la fruttificazione della grazia in ogni altro cuore. Chi non si santifica, non è in contatto con la verità.

Chi non è in contatto con la verità, neanche la può donare ai fratelli. Si dona agli altri non la verità che è nei libri. Questa verità non salva. La verità che salva è quella che è nel nostro cuore e che è divenuta nostra vita. La non santità rende fallimentare ogni pastorale del dire nella Chiesa. La rende fallimentare perché quello che si dice non è la Parola di Dio, è la parola dell'uomo, anche se infarinata di qualche Parola di Dio e questa parola umana non dona salvezza. Non può donarla, perché la verità non è in essa.

Chi non passa nella falsità. Tutti siamo tentati a passare dalla verità alla falsità e dal regno di Dio nel regno delle tenebre. Chi non passa nella falsità e

nel regno delle tenebre? Chi giorno per giorno, giorno dopo giorno, cresce come Cristo Gesù in sapienza e grazia. La crescita in sapienza ci permette di vedere la tentazione che si presenta a noi in ogni possibile nascondimento e camuffamento. La crescita in grazia ci dona la forza perché possiamo vincere ogni tentazione e rimanere così ancorati alla verità di Cristo Gesù che è la volontà del Padre sulla nostra vita.

Chi non pone attenzione e non cura la sua crescita in sapienza e grazia, è un uomo esposto ad ogni tentazione. È come una foglia secca che il vento rapisce e porta da un luogo all'altro senza tregua, senza pace. L'uomo che non cresce in sapienza e grazia neanche sa di cadere nella tentazione. Lui cammina nel male, si riveste di male, il male respira e neanche se ne accorge.

Questa è la tristezza di un'anima che ha abbandonato la sua crescita spirituale, che non cura la sua crescita spirituale, che pensa di poter restare nella verità e nella giustizia, ma non facendo alcun progresso nella sua crescita in grazia e in verità.

La parola dell'Apostolo è Parola di Cristo. La parola dell'Apostolo deve essere sempre parola di Cristo. Ma quando essa è veramente parola di Cristo? Quando essa diventa parola dell'uomo e non più di Dio? È questo il vero problema dell'annuncio e della predicazione del Vangelo. L'Apostolo del Signore non è automaticamente garantito nella sua verità. È garantito nel dono di grazia, ma non nel dono della verità. Nel dono della verità è lui stesso che si deve garantire e il modo è uno solo: trasformare ogni Parola di Vangelo in vita. Far sì che la sua vita sia tutta conforme alla Parola del Vangelo che la Chiesa gli ha consegnato per darlo al mondo intero. Si deve garantire divenendo una cosa sola con lo Spirito di Cristo.

Lo Spirito Santo deve posarsi su di lui e investirlo, coprirlo come un manto, rimanendo sempre sopra di lui, come è rimasto sempre sopra di Cristo. Si garantisce per la verità se perennemente si lascia muovere dallo Spirito e lo Spirito lo muove se lui nella preghiera incessante lo invoca perché sia Lui a guidare i suoi pensieri nella verità di Cristo Gesù. Santità di vita e preghiera incessante allo Spirito, ponderazione, meditazione, riflessione, attesa, non impulsività, assennatezza, prudenza fanno sì che la Parola del Vescovo sia Parola di Dio e la Parola di Dio sia parola del Vescovo.

Come si può cadere in tentazione se non si cresce in grazia e in verità, così dalla Parola di Dio con facilità si può passare alla parola umana e dalla volontà di Dio alla volontà umana, se non si pone ogni attenzione a curare la nostra crescita spirituale. La santità di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo devono avvolgere l'apostolo di Cristo, se lui vuole proferire la verità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Santità e verità devono essere in lui una cosa sola. È vero se è santo, è santo se è vero. Dio è santo perché vero, è vero perché santo. Né santità senza verità, né verità senza santità.

Dono e richiesta del dono di Dio. Fede nella preghiera. La preghiera ricca di fede cambia la storia. La verità e la grazia sono dono di Dio. È lui che deve riversarle nel nostro cuore; è Lui che deve farle crescere e maturare; è Lui che deve farle fruttificare fino alla perfezione. Ma è l'uomo che deve chiedere tutto questo a Dio, con preghiera incessante, perenne, quotidiana. Deve farlo con

una preghiera ricca di fede, perché solo la preghiera ricca di fede cambia la storia e la fa divenire storia di grazia e di verità, la fa divenire la storia della grazia e della verità riversata nel suo cuore. Assieme alla preghiera è necessario che ci presentiamo a Dio con i frutti della grazia e della verità che già ci ha concesso. Chi non mette a frutto la grazia e la verità già ricevuti, non può chiedere a Dio con fede altra grazia e altra verità, può semplicemente chiedere che il Signore gli conceda di fruttificare bene quanto ha già ricevuto. Fruttificando bene quanto già si possiede si prepara il cuore a ricevere altri doni di grazia e di verità, perché possa dare compimento alla sua vocazione nella santità perfetta secondo il cuore di Cristo e di Dio.

Per chiedere grazia e verità bisogna presentarsi dinanzi a Dio con la santità nel cuore e la santità altro non è che la fruttificazione in noi della grazia e della verità che il Signore già ha concesso alla nostra anima e al nostro spirito. La grazia e la verità crescono in coloro che la mettono a frutto, decrescono, deperiscono, scompaiono in coloro che non le mettono a frutto. Questo spiega perché il cristiano che si abbandona al peccato, alla fine si trova nel buio totale e nell'assenza della grazia. Questo spiega perché egli è nella morte per sempre. A chi è in questo stato il Signore per sua misericordia, per intercessione dei suoi santi, concede la grazia della conversione. Se accoglie questa grazia, ogni altra grazia e verità verranno con essa, altrimenti rimane nel buio per sempre.

La fede si trasforma in amore, l'amore in preghiera. La fede che è accoglienza della Parola del Signore diviene compimento della stessa parola e il compimento della Parola è amore verso Dio e verso il prossimo. Tutta la Parola deve essere trasformata in amore. Quando questo avviene è la perfetta santità del cuore. L'amore, frutto della Parola vissuta, ha bisogno di alimentarsi perennemente di altro amore. Fonte unica di ogni vero amore è Dio. A Dio si accosta l'anima cristiana e lo invoca perché voglia aggiungere ogni giorno un amore più grande, per vivere secondo ogni potenza di amore la Parola della fede. La fede si trasforma in amore, l'amore in preghiera, la preghiera dona più amore, l'amore vive più intensamente nella Parola. Questo circuito di fede, preghiera, amore, mai si deve interrompere. Esso deve divenire sempre più forte, più intenso, fino a coinvolgere tutti i momenti della nostra vita. Nessun istante di essa dovrebbe porsi fuori di questo circuito di santità.

CAPITOLO TERZO

PREGATE PER NOI

[1]Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore si diffonda e sia glorificata come lo è anche tra voi

Lo si è già detto. San Paolo è l'uomo della preghiera. Lui crede nella preghiera. Crede nella preghiera che lui stesso fa per gli altri. Crede nella preghiera che gli altri fanno per lui.

Lui sa – anche questo si è già detto – che tutto è grazia di Dio e tutto deve essere pensato, considerato, voluto, operato, cercato, attuato come pura grazia del Signore.

Niente che è fuori di Dio può essere fatto senza Dio, senza la sua volontà, il suo aiuto, il suo sostegno, il suo amore, la sua forza, la sua carità, la sua verità, la sua grazia.

Tutto ciò che è fuori di Dio deve essere sempre e comunque considerato una creazione di Dio, della sua grazia, del suo amore, della sua misericordia.

La preghiera di Paolo ha come suo fondamento la fede nell'onnipotenza creatrice di Dio, ma anche la fede in Dio, il solo Signore, Creatore, Redentore, Salvatore dell'uomo.

Tutto è in Dio, tutto è da Dio, dalla sua onnipotenza, dal suo amore, dalla sua grazia. Se tutto è in Dio, in Dio bisogna attingerlo. Se tutto è da Dio, da Lui deve discendere nei cuori, sulla terra.

Perché si attinga e perché discenda è necessaria la preghiera. La preghiera è il mezzo che ci consente di attingere in Dio la sua grazia e di riversarla sulla terra e nei cuori.

Con questa fede, con questa certezza, Paolo chiede ai Tessalonicesi di pregare per lui, non però per una qualche grazia necessaria direttamente alla sua persona, ma per una grazia che interessa il mondo intero, dalla quale dipende la salvezza del mondo intero.

Paolo chiede che si preghi per lui in quanto strumento, missionario, apostolo, araldo di Cristo Gesù, portatore della sua Parola nel mondo. Chiede che si preghi per lui perché la Parola che lui dona al mondo intero, che è la Parola del Signore, possa essere accolta nei cuori, si possa diffondere da cuore a cuore. Ciò che i Tessalonicesi stanno facendo. Loro hanno accolto la Parola, ora stanno diffondendo la Parola. Vivono la Parola, aiutano la Parola a vivere in altri cuori.

Chiede che si preghi per Lui anche e soprattutto perché il Signore gli dia una forza perenne per continuare ad assolvere il suo ministero, il suo incarico. È

facile per un missionario stancarsi, arrendersi, lasciarsi vincere dalla tentazione, dalla sofferenza, dagli ostacoli che si frappongono sul suo cammino. Perché questo non avvenga, è necessaria la grazia di Dio, grazia che bisogna impetrare.

Il missionario ha l'obbligo di impetrare questa grazia. Avendo però coscienza che la sua preghiera è sempre poca e che il ministero da assolvere è infinitamente più grande di lui, chiede a tutti i suoi fratelli nella fede che lo sostengano in questa richiesta di grazia.

Questa è vera comunione. Comunione nella fede, nella carità, ma anche nella missione. La parola si deve diffondere, deve penetrare in ogni cuore. Perché si diffonda e perché penetri è necessario che lui, Paolo, missionario di Cristo Gesù consumi se stesso.

La consumazione di se stesso, nell'espletamento del proprio ministero, avviene solo per grazia. La grazia è da Dio, è in Dio. Nell'uomo c'è solo la preghiera. Se una moltitudine di voci si innalza al Signore e implora la grazia, il Signore dall'alto dei cieli risponde con l'abbondanza della sua misericordia.

Paolo in questo imita Cristo nell'Orto degli Ulivi. Anche il Signore Gesù ha chiesto ai suoi apostoli di pregare con Lui nell'ora tremenda della passione. Gli apostoli purtroppo si lasciarono prendere dal sonno e dalla stanchezza. Non hanno pregato. Gesù ha però pregato e ha potuto portare a compimento la sua missione.

Paolo chiede la preghiera perché la Parola del Signore si diffonda e sia glorificata. Quando è glorificata la Parola?

La Parola è glorificata quando viene accolta quale essa veramente è: Parola del Signore che dona vita e salvezza, che redime e salva, giustifica e santifica il cuore che la accoglie.

Viene glorificata quando viene annunciata come Parola di Dio nella quale è racchiuso ogni tesoro di verità e di carità del nostro Dio. Viene glorificata quando è fatta fruttificare nel nostro cuore, aiutando il cuore dei fratelli a fare altrettanto.

Viene glorificata quando ci si impegna a comprenderla in ogni sua parte e la si separa e la si distingue da ogni altra parola umana.

Questo è l'onore e la gloria che bisogna tributare alla Parola di Dio: solo essa è parola di vita eterna per ogni uomo; solo essa bisogna dare ad ogni uomo.

[2]e veniamo liberati dagli uomini perversi e malvagi. Non di tutti infatti è la fede.

Perché Paolo possa diffondere la Parola ha bisogno di una certa libertà fisica, necessita di potersi muovere con facilità, senza troppi ostacoli.

Gli ostacoli sono sempre posti da uomini perversi e malvagi, ma uomini che hanno scelto di non avere Dio come loro Signore e Redentore, Salvatore e Santificatore della loro vita.

Il missionario del Vangelo non si può liberare da questi uomini da sé, con azioni violente, di male e neanche con la sua prudenza e sapienza nello Spirito Santo.

Per quanto sapiente e intelligente possa essere, per quanto li sfugga e fugga da loro, ci sarà sempre sulla sua via un uomo malvagio e perverso che lo ostacolerà e lo priverà, con ogni mezzo, anche con la morte, della sua libertà di predicare il Vangelo, di diffondere e di glorificare la Parola del Signore.

Quanti combattono la Parola sono perversi, perché hanno trasformato la loro natura, da natura che cerca il bene in natura che cerca il male, che è divenuta cattiva. Questa è la perversione: la trasformazione da natura orientata verso il bene in natura orientata e attratta dal male.

Sono anche malvagi, perché non solo vogliono il male, non solo lo cercano per loro stessi, quanto anche e soprattutto lo vogliono e lo operano contro gli altri. Non solo rifiutano il Vangelo per sé, non vogliono che altri lo accolgano e per questo si pongono come ostacolo affinché questo non avvenga.

L'ostacolo non è solo passivo, come un tronco su una via. È attivo, è opera, è parola, è azione, è tentazione, è violenza, è persecuzione, è anche volontà di eliminazione fisica di colui che porta la Parola del Signore.

Chi può liberare il missionario del Vangelo da questi uomini perversi e malvagi, attratti dal male e operatori di iniquità, è solo il Signore. Al Signore bisogna chiedere la grazia che ci liberi da questi uomini, perché la sua Parola altrimenti non potrà essere né diffusa e né glorificata.

Al Signore si deve chiedere che ci liberi da questi uomini perversi e malvagi per amore degli altri suoi figli, che desiderano, bramano, aspirano alla salvezza.

L'apostolo del Signore vuole essere liberato per un motivo di carità verso gli altri che hanno bisogno della Parola, della salvezza, della vita eterna.

Dio deve muoversi a compassione di tutti i suoi figli e concedere loro di ascoltare la sua Parola. Perché questo avvenga è necessario che il missionario sia liberato da quanti lo ostacolano e gli impediscono di predicare, di annunziare, di testimoniare Gesù Cristo nostro Signore.

Oltre che perversi e malvagi, sono anche uomini senza la fede. Sono uomini che non vogliono la fede e quindi non vogliono la salvezza.

Senza fede nessuno mai potrà essere salvato. Questa è la verità, l'unica verità che ci concede di avere accesso alle porte della vita eterna.

La fede nasce dalla predicazione. Se Paolo viene impedito di predicare, la porta della fede si chiude per molti e molti rischiano la loro salvezza eterna. Poiché Dio vuole realmente la salvezza di ogni uomo, è anche sua volontà impedire al malvagio e al perverso che non ponga ostacoli sulla via dei suoi missionari.

Il missionario questo lo sa e glielo ricorda a Dio attraverso una preghiera intensa, elevata da lui e da tutta la comunità dei credenti, di quanti vogliono la salvezza dei loro fratelli.

[3]Ma il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno.

Paolo è uomo dalla fede forte, risoluta, certa. Egli sa che il Signore è fedele. Fedele a chi? Alla sua volontà, al suo disegno di salvezza, al suo mistero di redenzione a favore di ogni uomo. Al suo dono di grazia e di verità per il mondo intero. Alla sua misericordia e alla sua carità eterna per i suoi figli.

A questa fedeltà egli non verrà mai meno. Se venisse meno, non sarebbe più Dio. È proprio di Dio la fedeltà, la misericordia, la carità, la bontà, il perdono, la redenzione.

È Dio che vuole la salvezza dell'uomo. La vuole prima di ogni uomo, di ogni cuore. La vuole prima della storia e del tempo, prima della creazione e dello stesso peccato dell'uomo.

La vuole, la attua, la dona, la elargisce dal cielo. Per questo mette in opera ogni cosa perché questo dono di salvezza sia realmente, effettivamente, concretamente donato ad ogni uomo.

Poiché è Lui che vuole la salvezza, Lui opera efficacemente perché il malvagio e il perverso non impediscano il dono della sua salvezza a quanti lo desiderano, lo vogliono, lo bramano, lo cercano.

Bisogna a questo punto affermare una verità teologica di primaria importanza: nessuno potrà domani attribuire ad un altro la responsabilità della sua dannazione eterna, o della non fruttificazione della Parola, o del non ascolto della Parola di salvezza.

Ognuno deve attribuire la colpa a se stesso e deve attribuirgliela a se stesso, perché non ha voluto, si è lasciato intimorire, ha avuto paura degli uomini, si è lasciato tentare, ha preferito la gloria degli uomini alla gloria di Dio.

Lo afferma chiaramente Gesù nel Vangelo di Luca a proposito dei farisei e dei dottori della legge:

“Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù cominciò a dire alla folla riguardo a Giovanni: Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento? E allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano vesti sontuose e vivono nella lussuria stanno nei palazzi dei re. Allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, e più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: Ecco io mando davanti a te il mio messaggero, egli preparerà la via davanti a te. Io vi dico, tra i nati di donna non c'è nessuno più grande di Giovanni, e il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui.

Tutto il popolo che lo ha ascoltato, e anche i pubblicani, hanno riconosciuto la giustizia di Dio ricevendo il battesimo di Giovanni. Ma i farisei e i dottori della legge non facendosi battezzare da lui hanno reso vano per loro il disegno di Dio”. (Lc 7,24-30).

La fedeltà di Dio mai verrà meno. Ad essa potrà sempre attingere ogni uomo per entrare nella vita. Chi non entra nella vita, non potrà attribuire a nessun altro la sua responsabilità. Dovrà solo costituire se stesso causa della sua rovina eterna. Questa è verità.

La fedeltà del Signore non è solo in ordine al dono della grazia e della verità, è anche in ordine alla conferma nella fede e nella verità, e nella custodia dal maligno.

Chi invoca il Signore, chi lo prega, chi gli chiede aiuto, dal Signore sarà sempre aiutato perché progredisca di fede in fede e di grazia in grazia, fino a

raggiungere la pienezza della fede e della grazia. Così anche: chi a lui si rivolge, dal Signore viene protetto, custodito, salvato. Il maligno non potrà avere il sopravvento su di lui. Lui sarà sempre vincitore perché il Signore lo custodisce dal maligno.

Sarebbe assai utile meditare la preghiera che Gesù rivolge al Padre nel Cenacolo, sotto questo aspetto, di custodia, di conferma, di protezione, di salvezza:

“Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.

Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.

Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro.

*Io non sono più nel mondo; **essi invece sono nel mondo**, e io vengo a te. Padre santo, **custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato**, perché siano una cosa sola, come noi. Quand'ero con loro, **io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi**; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura.*

Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrati nella verità. La tua parola è verità.

*Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. **Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me**; perché tutti siano una cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me. **Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato***

prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro” (Gv 17,1-16).

Tutto è dalla fedeltà e dall'amore del Padre. Tutto è dalla preghiera di Cristo Gesù. È necessario che ognuno di noi entri in questo amore, faccia sua questa preghiera. Creda e ami, invochi e spera per progredire speditamente nella fedeltà e nella misericordia del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

Forte di questa certezza, il cristiano cammina realizzando in sé e attorno a sé il regno di Dio, sapendo che il Signore vigila sui suoi passi e custodisce la sua vita, finché non verrà il momento di rendere anche lui gloria a Dio attraverso quelle modalità che solo il Signore conosce.

[4]E riguardo a voi, abbiamo questa fiducia nel Signore, che quanto vi ordiniamo già lo facciate e continuiate a farlo.

Un apostolo del Signore deve conoscere quelli che gli sono stati affidati. Deve conoscerli dal più profondo della verità di Dio.

Non solo deve conoscerli. Deve chiedere al Signore che gli dia una conoscenza sempre più chiara, perfetta, santa, pura del loro stato spirituale, del loro modo di essere, di agire, di operare, di relazionarsi, di comportarsi.

Un vero apostolo del Signore deve sapere ciò che c'è in ogni uomo. Di Cristo è detto:

“Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo” (Gv 2,24-25).

Se l'apostolo del Signore non sa cosa c'è nel cuore, o nell'uomo, che lui è chiamato a governare, molti sono i guai che nascono attorno a Lui.

Lui stesso potrebbe essere ingannato, fuorviato, frastornato. Potrebbe governare in mezzo a falsità, diceria, menzogne, calunnie, sotterfugi, ipocrisie e cose del genere.

La sua pastorale soffrirebbe a causa della non conoscenza del cuore di chi gli sta accanto, di fronte, oppure di chi viene a contatto con lui.

Per questo è giusto che con preghiera costante, perseverante, santa chieda al Signore il dono della saggezza, dell'intelligenza, della luce, della vera conoscenza di ogni cuore, perché ad ogni cuore parli secondo verità, ad ogni cuore indirizzi una parola saggia e santa, ogni cuore protegga dagli altri cuori.

Questo dono viene solo da Dio. Non si acquisisce né per scienza umana, né per intelligenza naturale.

È una grazia del Signore e tutti coloro che sono preposti alla guida delle anime dovrebbero possederlo, al fine di non lasciarsi ingannare, di non essere ingannati, di non operare mai sull'inganno degli uomini. Le macchinazioni di satana in questo campo sono molte, saperle prevenire, vederle appena

sorgono, scorgerle annidate nei cuori, dona certezza di governo saggio e di guida pastorale oculata.

Dio dona ogni genere di saggezza e di intelligenza, nella preghiera, nell'amore per il suo regno, nell'umiltà, nella povertà in spirito, nell'uso santo e retto di ogni dono elargito. Dio dona, ma anche l'uomo deve fare uso saggio di ogni dono di Dio. Questa è la legge che deve regolare l'uso e l'esercizio di ogni dono divino.

Paolo conosce i suoi, sa chi gli è fedele, ma anche chi gli volta le spalle. Sa chi cerca Dio, ma anche chi cerca se stesso. Sa di chi si può fidare, ma anche di chi non si può fidare.

Lo sa per dono di Dio, per grazia celeste. Sa cosa i Tessalonicesi possono fare, cosa fanno, cosa faranno. Conosce la loro risposta alla grazia di Dio.

Sa però che tutto è grazia di Dio, anche le opere più sante sono sempre una grazia di Dio e tutto si fa per grazia di Dio. Alla grazia però bisogna corrispondere e rispondere.

I Tessalonicesi hanno un buon rapporto con la grazia. Hanno anche un buon rapporto con Paolo, loro guida spirituale, apostolo del Signore nella verità e nella grazia di Cristo Gesù.

Paolo ha una convinzione profonda nel cuore: I Tessalonicesi sono di quelli che ascoltano il Signore che parla per mezzo di lui. Lui parla, loro ascoltano, obbediscono, mettono in pratica.

Quando c'è questa convinzione, c'è nel cuore anche la gioia di annunziare, di correggere, di tracciare la via, di spianare i sentieri, di ammonire, di indicare, segnalare. C'è un amore grande che si trasforma in un dono grande di verità.

Purtroppo molti guai nascono nelle comunità, ad ogni livello, a causa dell'ipocrisia, dell'inganno, della finzione, dell'adulazione.

Questo accade perché il responsabile della comunità non sa, non conosce, non vede. È cieco. Vede le apparenze, non vede il cuore. Vede l'esterno, non vede l'interno. Ascolta le labbra, ma non sente parlare il cuore.

L'apostolo del Signore deve chiedere al Signore che gli faccia ascoltare sempre il cuore di chi gli sta di fronte. Solo così potrà guidare con saggezza e intelligenza il suo gregge.

Se non lo chiede al Signore, la comunità non potrà mai essere ben governata da lui, perché lui è cieco. Anche se conosce la teologia, non conosce i cuori e sono proprio i cuori che lui non conosce che lo porteranno lontano anche dalla verità e dalla grazia del Signore.

[5]Il Signore diriga i vostri cuori nell'amore di Dio e nella pazienza di Cristo.

L'apostolo del Signore vede, sa, conosce, ma anche prega per i fedeli che il Signore ha affidato alle sue cure e alla sua responsabilità.

Vede ciò che loro riescono a fare, vogliono fare, hanno iniziato a fare. Vede però anche la naturale fragilità, la stanchezza. Vede la urgente necessità di una

grazia di Dio che perennemente deve aleggiare su di loro e perché la grazia aleggi è necessario che venga invocata.

Prega il discepolo di Gesù per sé e per gli altri, prega soprattutto l'apostolo del Signore per i fedeli lui affidati.

La preghiera per i fedeli da custodire e da condurre nella vita eterna deve essere una delle sue più grandi responsabilità, ma anche il suo ufficio sacerdotale vero e proprio. Non solo deve pregare, per essi deve consacrare se stesso, per essi deve offrire la sua vita al Padre, perché custodisca nell'amore di Cristo e nella verità dello Spirito Santo quanti sono stati affidati alla sua responsabilità e carità pastorale.

Paolo prega per i Tessalonesi. In questo deve essere imitato da ogni pastore di anime.

Chiede a Dio per loro ciò che per loro è di primaria importanza, necessità, urgenza.

Chiede che il Signore diriga il loro cuore nell'amore di Dio e nella pazienza di Cristo.

L'amore di Dio è Cristo Gesù. È il dono che Dio ha fatto per la nostra salvezza. Entrare nell'amore di Dio è farci anche noi sacrificio di salvezza, offerta pura e santa, per la redenzione del mondo.

Chi ama, dona tutto se stesso, alla maniera di Dio e di Cristo Signore. Dio ha dato il suo Figlio Unigenito; Gesù ha consegnato se stesso per la vita del mondo.

L'amore è un dono che parte dalla persona. È la persona che decide di donarsi per amore. Nessuno può costringere un altro ad amare. L'amore è dono libero, della volontà, preveniente ogni richiesta. Ogni richiesta poi viene salvata da questo amore.

L'amore, nell'attuale condizione storica, è un dono sofferto, è vero e proprio sacrificio, oblazione, consegna della nostra vita alla morte. Nell'attuale condizione storica, chi vuole amare veramente, realmente, deve disporsi ad andare incontro alla morte di croce.

Per questo motivo Paolo prega affinché il Signore non solo diriga i cuori nell'amore di Dio, ma anche nella pazienza di Cristo. La pazienza di Cristo è quella vissuta sulla croce, nella preghiera, nel perdono, nel dono della propria vita al Padre, perché per mezzo di essa si compia la redenzione del mondo.

Nell'attuale condizione storica non è possibile amare secondo verità se non attraverso e nella pazienza di Cristo, nell'offerta sacrificale della propria vita, nell'oblazione e nell'olocausto di essa e questo in ogni ambito e luogo.

Oggi l'amore di molti cristiani manca proprio di questi due parametri: non si concepisce l'amore come dono totale di sé; non lo si vede come un olocausto, un sacrificio, un'oblazione, una croce, una consumazione di sé perché l'altro viva e viva secondo il cuore di Cristo e del Padre, nello Spirito Santo.

Chi oggi vuole insegnare ad amare, deve mostrare al mondo intero come concretamente si ama e si ama in un solo modo: come Cristo Gesù, facendo

della propria vita una consegna alla morte per la vita dei nostri fratelli. Al di là di questa via non se ne conoscono altre. Questa via bisogna percorrere e questa via insegnare percorrendola noi per primi.

Su questa via è il Signore che deve condurci, tenendoci per mano perché mai vacilliamo, o ci lasciamo tentare per abbandonarla. Sapendo questo, ci si mette in preghiera e si chiede questo dono a Dio Padre Onnipotente.

La vita cristiana è un dono che scaturisce dall'eternità, accompagna l'uomo per tutta l'estensione del tempo, per viverci intensamente e interamente nell'eternità.

La vita cristiana è una grazia perenne che perennemente bisogna implorare da Dio. La preghiera cristiana è implorazione di questo dono e di questa grazia e ringraziamento eterno per averla ottenuta e fatta fruttificare.

LAVORATE!

[6]Vi ordiniamo pertanto, fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, di tenervi lontani da ogni fratello che si comporta in maniera indisciplinata e non secondo la tradizione che ha ricevuto da noi.

La comunità cristiana è regolata secondo la legge della fede. La legge della fede obbliga in coscienza, in quanto unica via della vita. Chi vuole la vita deve osservare la legge della fede.

Paolo sa che nella comunità di Tessalonica alcuni non seguono la legge della fede. Si comportano in maniera indisciplinata.

La disciplina è la legge del discepolo. Per il discepolo di Gesù c'è una sola legge da seguire: quella della fede.

A Tessalonica vi sono alcuni che non seguono la legge della fede. Sono senza disciplina. Sono indisciplinati.

La disciplina uno non se la può inventare, creare lui. La disciplina viene da Dio. È Lui che dona la legge della fede.

Ad ogni uomo spetta il compito di comprenderla per attuarla in modo pieno, perfetto, ma non certamente quello di stabilirsela per sé e per gli altri.

È questo uno degli errori di sempre all'interno delle comunità cristiane. Molti in essa si stabiliscono la legge, le norme, i decreti, gli statuti. Si fanno cioè la loro disciplina, ignorando che l'unica disciplina della comunità è la legge della fede che ci è stata data da Dio, in Cristo Gesù e che lo Spirito del Signore ci fa comprendere ogni giorno di più in pienezza conducendoci verso la verità tutta intera.

Quando riusciremo a comprendere questo e cioè che la disciplina è data da Dio e non dagli uomini, noi avremo fatto un passo in avanti nella vita di verità e di grazia, avremo veramente iniziato a comprendere cosa è il Vangelo. In verità la

nostra disciplina è il Vangelo, è la Parola di Gesù. Secondo questa Parola divina dobbiamo vivere, questa Parola seguire, questa Parola mettere in pratica, questa Parola far sì che ogni discepolo di Gesù la metta in pratica.

Nella comunità ci sono stati, ci sono e ci saranno sempre coloro che si comportano in modo indisciplinato. Cosa fare verso costoro?

La soluzione di Paolo è semplice. Il bene spesso non ha la forza di trascinare il male nella verità. Il male invece ha tanta energia da portare il bene nella falsità.

Cosa fare perché questo non avvenga e cioè che il bene sia trascinato nel male da coloro che si comportano in maniera indisciplinata? Per Paolo c'è una sola soluzione possibile: stare lontano da tutti coloro che vivono in maniera indisciplinata. Paolo vuole la non frequentazione di queste persone.

In verità non è lui che lo vuole. Lui lo ordina nel nome del Signore. Lo ordina perché sa nello Spirito Santo che questa è l'unica via possibile per salvare coloro che sono nel bene da tutti coloro che vivono nel male, o nel disordine.

Il non contatto con quanti operano il male è stato sempre visto come via di salvezza. È possibile oggi percorrere questa via? Quanto essa ha di storico e quanto di perennità?

Che sia storica la via suggerita da Paolo, o che abbia un valore eterno, perenne è il singolo a doverlo stabilire. Ciò che è importante per ciascuno che il male non lo trascini nel peccato, nel disordine, nell'indisciplinatezza e nella sregolatezza della vita.

Ognuno è obbligato a sapere la misura del suo contatto con gli altri. È dovere di coscienza saperlo, perché è obbligo di salvezza comportarsi di conseguenza.

Oggi è assai evidente che questo problema non si pone più. Bene e male convivono insieme e il male spesso ha il sopravvento sul bene. Vince il bene perché il singolo neanche si pone il problema del bene, della verità, della vita eterna. Il singolo spesso vive nel più crudo degli indifferentismi. Per lui bene e male sono un'unica cosa, anzi per alcuni non c'è né bene e né male.

Per molti l'azione non si connota più con queste categorie etiche. Si connota con il solo criterio dell'edonismo. Se piace.

È sicuramente questa una perdita di moralità e quindi una perdita della legge della fede. Si vive come se non esistesse la legge della fede. Si vive come se Dio non avesse mai comunicato la sua volontà.

Questo è il segno di un degrado morale assai preoccupante. Lamentarsi poi perché si commettono delitti, o anche atti di terrore diviene veramente assurdo. Prima si libera la coscienza dalla legge del bene e del male, poi si vorrebbe che la coscienza percepisse il bene e il male.

La coscienza non percepirà mai il bene e il male, se noi non l'avremo educata alla conoscenza del bene e del male. Senza educazione, formazione, la coscienza seguirà l'istinto, il vizio, la superbia, l'odio, il rancore, la stoltezza e noi nulla potremo mai fare per rieducarla. Non si educa una coscienza perché ha turbato la nostra quiete, si educa perché urge inculcare in essa la legge della

fede e della vita; perché bisogna formarla nella conoscenza della verità e della falsità, di ciò che genera morte e di ciò che produce vita.

Sull'educazione della coscienza molto c'è da dire; moltissimo c'è soprattutto da fare. La Chiesa ha come suo principale ministero proprio quello di educare la coscienza, illuminandola e formandola nella legge della fede.

[7] Sapete infatti come dovete imitarci: poiché noi non abbiamo vissuto oziosamente fra voi,

La coscienza si educa non soltanto attraverso l'insegnamento, ma soprattutto attraverso la vita, l'esempio.

L'altro non solo deve ascoltare il bene, la verità; deve, l'altro, vedere il bene, la verità, l'amore, la giustizia, la pace, la pazienza. Tutto deve vedere l'altro di noi, poiché la fede o è visibile, o non è fede.

San Paolo non è soltanto un maestro che parla, dice, annunzia, rivela, predica, esorta, incita, ammonisce, spiega, insegna la legge della fede. Lui è prima di tutto uno che mostra tutte queste cose, le mostra attraverso la sua vita.

Lui è insieme maestro di vita e di parole. Le due cose devono andare sempre assieme. Sarebbe un vero danno spirituale se le due cose dovessero essere separate. Separarle è andare contro la legge della fede.

San Paolo a Tessalonica ha vissuto in modo esemplare. Ha lavorato con le sue mani. Si è guadagnato il pane con il sudore della fronte, proprio come ci insegna la Scrittura Santa.

Se Paolo ha fatto questo, lo ha fatto non solo per una regola di giustizia, ma anche e soprattutto come una regola di ammaestramento.

Lui è maestro. Il maestro insegna con la vita, con l'esempio, con il comportamento. Insegna anche con la parola, ma la parola non è tutto.

A volte un comportamento corretto dice più che mille parole, ma anche un comportamento scorretto distrugge un'intera vita di parole che noi diciamo.

Paolo ora chiede che venga imitato come un vero maestro, il maestro che dice quel che fa e fa quel che dice. Era questo lo stile e il metodo di Cristo Gesù. È questo anche lo stile di Paolo. Dovrà essere questo lo stile di ogni buon cristiano.

Il buon cristiano deve dire quello che fa e fare tutto quello che dice, così potrà chiedere l'imitazione, si potrà presentare come un vero maestro nell'insegnamento della legge della fede.

Questa convinzione deve essere ben radicata in ciascuno di noi. Se non possiamo esigere e richiedere l'imitazione, non possiamo neanche esigere e richiedere l'obbedienza alla Parola che annunziamo nel nome di Cristo Gesù.

Spieghiamoci: come facciamo a chiedere l'osservanza di una parola che noi non abbiamo vissuto e che è di dominio pubblico che noi abbiamo vissuto in modo diverso, totalmente all'opposto di quello che annunziamo, o predichiamo, o chiediamo che venga ora osservato?

Come fa Paolo a chiedere ai Tessalonicesi di non vivere oziosamente, se lui per primo avesse vissuto nell'ozio nella comunità di Tessalonica.

Lui è vissuto lavorando, può chiedere che gli altri vivano lavorando nella pace di Dio e dei fratelli.

La legge dell'insegnamento deve essere legge dell'imitazione. Su questo non può esserci alcun dubbio, né incertezza. Ma per essere legge dell'imitazione, occorre che si viva ogni Parola di Vangelo.

Essendo il maestro obbligato a chiedere l'osservanza di ogni Parola di Vangelo è obbligato in nome del suo essere maestro ad osservare ogni Parola di Vangelo. Su ogni Parola di Vangelo dovrà chiedere di essere imitato.

È questa la forza dell'insegnamento cristiano ed è anche questa la forza dei veri maestri nella legge della fede.

[8]né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato con fatica e sforzo notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi.

Paolo è andato a Tessalonica. È vissuto in quella comunità. Ha dato loro l'esempio di come si compie ogni giustizia.

È dovere di giustizia che ogni uomo che viene su questa terra mangi il suo pane, lavorando.

Il lavoro è obbligatorio per tutti. Nessuno è escluso, né potrà essere escluso dal lavorare.

Se uno non lavora, pecca contro la giustizia, perché mangia sul sudore del fratello, mangia il sudore del fratello, si nutre del suo sangue, perché il sudore è sangue versato.

Paolo, apostolo di Gesù Cristo, mangiava nella comunità di Tessalonica il suo tozzo di pane, procurandoselo con le sue mani, lavorando in pace.

Dice che il lavoro che faceva gli costava fatica notte e giorno. Non sappiamo di che lavoro si trattasse. Il suo mestiere era quello di fabbricatore di tende.

Ma a quei tempi ognuno si adattava a qualsiasi lavoro, pur di potersi guadagnare un tozzo di pane.

A noi interessano in questo versetto due verità:

- Paolo non ha mangiato gratuitamente il pane di alcuno;
- Paolo ha lavorato con fatica e sforzo, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno.

Oltre che per giustizia, Paolo ha lavorato anche per un motivo, una ragione di carità, di alta carità.

Essendo apostolo del Signore, qualcuno gli avrebbe comunque offerto un tozzo di pane. Paolo sa che questa offerta alla fine si sarebbe potuta trasformare in un peso, in una difficoltà.

La sua carità è così alta, così squisita, così sublime, da fargli evitare di creare difficoltà a qualcuno, anche se questo qualcuno sempre per carità avrebbe potuto fare qualcosa per Paolo.

Per carità Paolo sarebbe stato nutrito, ma con difficoltà. Per carità Paolo preferisce procurarsi il pane da sé stesso, per non creare ulteriori difficoltà alle persone.

Alla fine, anche se non avesse voluto farlo per giustizia, lo avrebbe fatto sempre e comunque per carità, per non mettere in difficoltà i fratelli.

La carità è sempre principio soprannaturale di azione, di comportamento, di relazione. Ma può usare la carità solo chi è ricolmo dell'amore di Cristo in lui. Chi non possiede tutto l'amore di Cristo, non riesce neanche a pensare secondo carità e neanche secondo giustizia e compie opere che sono un peso per i propri fratelli.

Così agendo Paolo ci dona il più grande degli insegnamenti: la carità deve essere in ultima istanza la ragione di ogni nostro comportamento e la carità va infinitamente oltre ogni giustizia.

Ciò che è possibile fare per giustizia, dobbiamo non farlo per carità, per amore del fratello. Questo è il grande insegnamento che Paolo ci lascia in eredità. Da lui tutti possiamo imparare, se vogliamo che ogni nostra relazione nasca dall'amore, si consumi nell'amore, si sviluppi e fruttifichi nell'amore e nell'amore porti frutti di vita eterna per noi e per gli altri.

[9]Non che non ne avessimo diritto, ma per darvi noi stessi come esempio da imitare.

In questo versetto è posto con chiarezza il principio della giustizia, quello della carità e l'altro ancora dell'evangelizzazione.

Il principio della giustizia dice che ogni operaio ha diritto alla sua mercede. Paolo dona loro la vita dell'anima e dello spirito, i Tessalonesi donano a lui ciò che serve per la vita del suo corpo.

È questa una regola di stretta giustizia commutativa: una cosa per una cosa, un dono per un dono, un ufficio per un ufficio, un ministero per un ministero, un servizio per un servizio.

Paolo non vuole che la sua relazione con i Tessalonesi sia fondata sulla giustizia. Per ragioni di Vangelo, vuole invece che sia fondata sulla carità.

La carità è dono unilaterale, a senso unico. Paolo vuole donare e basta. Vuole donare non solo il Vangelo, ma tutto di sé agli altri. Lui ha deciso di fare della sua vita una consumazione d'amore, un servizio d'amore, un ministero di carità a favore di ogni uomo.

Ha scelto questa regola di carità in funzione del Vangelo. Il Vangelo è il dono di Cristo, il dono gratuito di Cristo Gesù, è il dono della sua morte e della sua risurrezione, il dono della sua vita, del suo corpo e del suo sangue.

Questo dono non solo è gratuito, quanto neanche ha un prezzo, se lo si volesse comprare. Questo dono è Dio stesso che in Cristo si offre al mondo intero come

vita eterna, come verità che libera e che salva, come fondamento e principio della propria giustificazione.

Se Cristo liberamente, per amore, ha donato tutto se stesso, è regola di amore e di carità che ogni suo discepolo doni tutto se stesso in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Paolo dona tutto se stesso e così mostra visibilmente ai Tessalonicesi e ad ogni altro uomo la potenza e la forza della carità di Cristo Gesù, mostra visibilmente la forza e la potenza del Vangelo.

Paolo fa della sua vita un dono d'amore. È questo il Vangelo. Annunziando il Vangelo vivendolo nella sua essenza più profonda, lascia ai Tessalonicesi il vero modello di come si vive il Vangelo, di come si annunzia e di come si mette in pratica. Loro se vogliono, ora sanno cosa è il Vangelo, lo sanno perché lo hanno visto in Paolo.

Avendolo visto, possono anche loro annunziarlo e praticarlo, predicarlo e metterlo in pratica. Paolo in questo è vero esempio di carità, vero Vangelo vissuto in seno alla comunità.

È questo il motivo per cui Paolo decide di predicare gratuitamente il Vangelo perché il Vangelo è il dono gratuito dell'amore di Dio in Cristo per opera dello Spirito Santo.

Questa è scienza di Spirito Santo dentro di lui, è sapienza divina, saggezza rivelata. D'altronde lo sappiamo: Paolo tutto fa per il Vangelo, per renderlo credibile lo mostra vissuto in lui.

[10]E infatti quando eravamo presso di voi, vi demmo questa regola: chi non vuol lavorare neppure mangi.

Per i Tessalonicesi lui però non detta la regola della carità, o quella della gratuita del Vangelo, detta loro quella più semplice: della giustizia.

Lo abbiamo detto, è giusto che venga ripetuto: il pane è sangue, sudore di sangue; il pane è fatica.

In qualche modo il pane è vita. Si spende la propria vita per ricevere nuova vita in modo da far continuare la vita.

Ora è giusto che nessuno si nutra con il sangue, con la vita, con il sudore dei fratelli. Ognuno è obbligato per comando divino a nutrirsi con il proprio sangue, con la propria vita e per questo è giusto che si lavori.

Indipendentemente se il mondo finisce, non finisce, finirà presto o tardi, c'è una regola di giustizia che sempre bisogna che venga praticata, osservata.

La vita bisogna alimentarla con la propria vita. Finché il sole nasce e la luna pure, è giusto che ognuno si alimenti con il sudore della propria fronte.

Anche se la fine del mondo avvenisse fra un attimo e prima di quell'attimo un uomo avesse bisogno di un solo tozzo di pane, questo tozzo di pane dovrebbe, deve essere frutto del suo lavoro. Se non è frutto del suo lavoro, lui non lo può mangiare. Se lo mangiasse, commetterebbe un atto di grave ingiustizia, succhierebbe e mangerebbe il sangue di suo fratello. Questa è la verità che

Paolo annunzia e questa verità dovrà regolare le relazioni tra i fratelli della comunità e del mondo intero in ogni attimo e per tutti gli attimi della vita della comunità e del mondo.

A questa regola non ci sono eccezioni, non si danno deroghe. Essa vale per oggi e per sempre, vale finché il sole spunta nel cielo e la luna tramonta.

Con questo principio di giustizia, Paolo ci dona un grande insegnamento. Ci sono delle questioni di pura teologia, che riguardano il mistero in sé: fine del mondo, nel nostro caso.

Spetta alla teologia risolverle, chiarificarle. La teologia potrà dire una parola definitiva, come anche non potrà dire alcuna parola su di esse. Potrà risolverle bene, ma anche non risolverle affatto, o risolverlo male.

In nessun caso le questioni teologiche devono influire sulle questioni di ordine morale. Una questione di giustizia deve mantenere sempre inalterato il suo corso, indipendentemente se la teologia riesca o non riesca a portare luce su altre questioni che interessano la vita dell'uomo.

Questo principio è da osservare con coscienza retta, per tutti i giorni della vita dell'uomo sulla terra.

Questo principio è liberante. Esso obbliga sempre, indipendentemente dal resto. Nessuna questione può incidere su questo principio di giustizia, o su altri dello stesso tenore.

Per cui è giusto prima definire il principio di giustizia che regola le relazioni tra gli uomini, poi si potrà passare a trattare altre questioni di ordine più specificatamente teologiche, ascetiche, spirituali, mistiche, o di altra natura.

Questa scienza, questa intelligenza, questa sapienza deve regolare ogni relazione tra gli uomini. Poi si passa al resto, anche se il resto è prima di ogni altra cosa, perché da esso dipende ogni altra cosa.

Questo ci insegna che nessuna questione religiosa può abolire un principio fondamentale di giustizia e che prima di ogni altra cosa è giusto regolare il principio della giustizia.

La giustizia è il fondamento della verità, anche della verità di fede, anche se nella nostra fede è la verità che è a fondamento della giustizia.

SEPARATEVI DA CHI NON OBBEDISCE

[11] Sentiamo infatti che alcuni fra di voi vivono disordinatamente, senza far nulla e in continua agitazione.

Dal principio di giustizia Paolo detta la norma per il giusto, o corretto comportamento in seno alla comunità.

Ogni qualvolta si infrange la regola della giustizia, si infrange l'ordine costituito da Dio. Infrangendo l'ordine divino, si vive disordinatamente. Il disordine quindi

non è dalla volontà dell'uomo, da un suo desiderio, da una sua decisione. Il disordine trova il suo ultimo e definitivo principio nella trasgressione della giustizia e la giustizia è la volontà di Dio, manifestata per la nostra vita, per la nostra pace, per la nostra verità.

A Paolo è stato riferito che alcuni, a causa dell'errata interpretazione della verità della salvezza – i motivi di questa cattiva interpretazione sono molteplici, vari – pensando imminente la fine del mondo, avevano deciso di non lavorare più.

Non lavorando, passavano le giornate senza far nulla, ma anche in continua agitazione. Non lavoravano, creavano fastidi agli altri, turbavano il buon andamento della comunità.

Questo deve insegnarci un'altra verità: ogni qualvolta l'errore si impossessa di una mente, non solo provoca danni per l'uomo la cui mente è stata conquistata dall'errore, quest'errore si propaga in seno alla comunità e crea turbamenti, agitazioni, timori, paure e molte altre cose negative.

Da qui l'accortezza, la prudenza, la saggezza per ciascuno affinché l'errore non penetri nel cuore e la confusione non entri nella propria anima. Da qui l'accortezza, la prudenza, la saggezza affinché in noi regni e dimori solo la verità di Cristo Gesù.

La verità in noi spande luce attorno a noi; l'errore in noi spande agitazione e turbamenti, guai e tristezze in molti cuori.

Ognuno in questo deve assumersi la propria responsabilità, deve mettere ogni attenzione affinché per mezzo di lui si diffonda attorno a lui solo la luce della verità e la gioia della grazia di Cristo Gesù.

L'ozio, indipendentemente da chi lo fa e per cosa lo si fa, è sempre un disordine. È un disordine perché il tempo è il più grande dono che Dio ha concesso all'uomo.

Il tempo per ogni uomo è quel talento prezioso attraverso cui deve far nascere nel suo cuore la più alta santità, in modo da raggiungere Cristo Gesù nella gloria del cielo.

Il tempo ognuno deve trasformarlo o in opera di giustizia, o in opera di carità. Se per un qualsiasi motivo non lo si vuole trasformare in opera di giustizia, è giusto, santo, obbligatorio trasformarlo in opera di carità.

Ma nessuno, veramente nessuno, può sciupare il talento del tempo. Nessuno può vivere oziando, perché l'ozio già di per sé è meritevole dell'inferno eterno, perché si è sciupato il dono di Dio, dono che il Signore ci aveva concesso per manifestare al mondo intero la ricchezza del suo amore e della sua carità.

Su questo è giusto che ognuno di noi pensi e rifletta seriamente. Anche perché oggi l'ozio si confonde con il tempo libero. Il tempo libero è un momento che si concede al nostro corpo e al nostro spirito per riprendersi, ricrearsi, in modo che poi inizi a consumare se stesso nella giustizia e nella carità.

Confondere l'ozio con il tempo libero, è rendersi rei di morte eterna, perché ogni tempo, ogni momento non speso santamente nella giustizia e nella carità, ci rende omissivi dinanzi a Dio della non fruttificazione del talento ricevuto.

Ognuno si ricordi che il servo fannullone fu cacciato nelle tenebre, dove c'è stridore di denti, proprio perché non aveva messo a frutto il talento ricevuto.

Il tempo è la più grande responsabilità che Dio ci ha consegnato. Il tempo vissuto nella giustizia e nella carità ci conduce in paradiso, il tempo vissuto nell'ozio ci apre le porte della perdizione eterna.

Non si dimentichi poi che l'ozio è il padre dei vizi. Il non vivere santamente il tempo apre la porta del cuore al vizio e al peccato.

[12]A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il proprio pane lavorando in pace.

Ognuno è libero di appartenere o meno alla comunità dei redenti nel Sangue di Cristo Signore.

Ognuno non è libero, se ha deciso di essere comunità del Signore, di vivere come gli pare. Ognuno è obbligato in coscienza, dinanzi a Dio e agli uomini, di osservare la legge che regola la vita della comunità.

La legge della comunità non viene dagli uomini, viene da Dio. A Dio si deve obbedienza, ascolto. La sua volontà va osservata. La sua Parola vissuta. Il suo comandamento realizzato in ogni sua parte.

Cristo Gesù non è venuto per abolire la legge o i profeti, è venuto per dare loro compimento. La legge antica non è stata abolita da Cristo Gesù, essa è stata inserita nella legge più grande della carità.

È per amore, per carità, per rispetto verso il fratello che bisogna mangiare il proprio pane lavorando in pace. È per amore verso il fratello che non bisogna vivere nell'ozio. È sempre per amore verso il fratello che bisogna impegnare tutte le nostre energie e bisogna impegnarle per far sì che il nostro amore, attraverso il nostro lavoro ordinato, santo, responsabile, cosciente, professionale, diventi strumento per amare i fratelli.

La legge antica secondo la quale ognuno deve mangiare il proprio pane con il sudore della fronte, da Cristo Gesù è stata costituita legge di carità, di amore, di sacrificio, di oblazione. Si lavora con il sudore della fronte sia per non togliere il pezzo di pane a colui al quale appartiene, ma anche per poter dare del nostro pane a chi non ne ha. Questa è la legge dell'amore, questa la legge della carità. Questa è anche la legge della condivisione.

Poiché questo è comandamento di Dio, il comandamento va richiamato; alla sua osservanza si deve essere anche esortati. Non esortati però in nostro nome, o con la nostra autorità, ma nel nome e con l'autorità di Gesù Signore.

Nella comunità dei credenti tutto deve essere volontà del Signore, niente deve essere volontà dell'uomo. Tutto deve venire da Dio, niente deve venire dall'uomo. L'uomo non è Signore; Signore è Dio, sua è la volontà, sua la Parola, suo il comando, sua la legge che ci deve governare.

Unico punto di riferimento nella comunità dei credenti è la volontà di Dio. Ma anche unica verità deve essere quella del Signore. In ogni comando, in ogni suggerimento, in ogni consiglio, in ogni discernimento, ma anche in ogni insegnamento o ammaestramento deve sempre trasparire che è Parola di Dio

quella che noi diciamo, è comandamento di Dio quello che noi ordiniamo, è legge santa del Signore quella che noi inculchiamo, è giustizia eterna e divina quella che predichiamo perché venga osservata.

Questa preoccupazione deve essere la costante di ogni predicazione, di ogni ammaestramento, di ogni esortazione, di ogni correzione fraterna. Dio deve essere prima e dopo di noi, avanti e dietro, in principio e alla fine. Da Dio dobbiamo iniziare, con Dio continuare, in Dio finire. Questa è la legge della vita.

San Paolo questo lo sa. È il motivo per cui egli fa sempre riferimento al Signore e alla sua divina volontà.

[13]Voi, fratelli, non lasciatevi scoraggiare nel fare il bene.

Ma c'è un'altra legge che deve regnare nella comunità: è la legge della responsabilità personale in ordine all'osservanza del comandamento del Signore. È la legge della coscienza che mai potrà essere annullata da questo o da quello. Nessuno potrà mai sostituirsi alla coscienza del singolo. La coscienza del singolo diviene così l'ultima legge, ma anche la suprema responsabilità dinanzi a Dio.

Potrebbe succedere in una comunità che uno potrebbe influenzare negativamente un fratello, potrebbe anche farlo scoraggiare, tentandolo. Potrebbe farlo retrocedere dalla via della verità e della giustizia, fino anche a fargli abbandonare il cammino che deve condurlo in un amore sempre più grande e in una verità sempre più piena e perfetta.

Gesù lo ha detto nella parabola del buon grano e della zizzania. Erba buona ed erba cattiva sono nello stesso campo; fino alla fine del mondo buoni cristiani e cattivi cristiani camminano insieme nella stessa comunità, nella stessa chiesa, nello stesso tempo.

È obbligo di coscienza grave, gravissimo, non lasciarsi fuorviare da nessuno. Ognuno ha l'obbligo, la responsabilità di perseverare nel bene, anzi di crescere nel bene fino alla perfezione, nel raggiungimento della santità.

Lasciarsi tentare è deviare dalla via della giustizia e della verità. Lasciarsi scoraggiare dal fare il bene è cadere nel peccato grave di omissione. Il cristiano deve fare tutto il bene che è in sé, deve sviluppare il dono di Dio fino alla perfezione. Questa la sua vocazione, ma anche la sua responsabilità.

Lasciarsi scoraggiare è far sì che nel nostro cuore entri un'altra verità che non è quella di Dio, ma è invece una falsità degli uomini, un loro inganno, una loro diceria e cose di questo genere.

L'altro può anche presentarsi dinanzi a noi come un tentatore, come un satana per trascinarci lontano dai pensieri di Dio. Ognuno però deve evitare che questo avvenga, è sua responsabilità evitarlo, è suo obbligo morale respingere ogni tentazione e proseguire sul sentiero della verità e della giustizia.

Alcuni possono anche vivere in ozio, ma non perché costoro vivano nell'ozio noi li dobbiamo imitare, seguire, facendoci oziosi come loro, lasciandoci fuorviare dal compiere il bene che Dio si attende da noi.

Questa esortazione di Paolo mette ciascuno dinanzi alla propria responsabilità, vocazione, dono spirituale, missione, ministero. La responsabilità è dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini.

Chi cade, cade per la propria rovina e condanna eterna. Chi cade, cade operando scandalo nella comunità. Di questo dovrà un giorno rendere conto al Signore, quando si presenterà dinanzi a Lui per il giudizio eterno.

Se ogni cristiano pesasse veramente questo pensiero di Paolo e modellasse la sua vita su di esso, avremmo sempre un cristianesimo ricco di verità e di grazia, perché avremmo un cristianesimo dove il discepolo di Gesù non si lascia tentare dal discepolo di Gesù.

Il più grande pericolo per la Chiesa non viene mai dall'esterno. Esso viene sempre dall'interno. È nell'interno della Chiesa che si annida la cattiva parola che tanto scoraggiamento provoca nei cuori.

L'ostacolo che viene dall'esterno crea i martiri, i testimoni della fede. L'ostacolo che viene dall'interno invece spesso distrugge, crea rovine e disastri nel popolo del Signore. Questa è la verità. Ognuno però può operare perché per mezzo suo questo non accada, perché si può impegnare sempre con l'aiuto e la luce dello Spirito Santo ad essere un testimone fedele di Cristo Gesù, dimostrando che sulla sua anima non attecchiscono le parole vane di quanti si dicono di Cristo Gesù e lavorano per l'edificazione del suo regno.

[14]Se qualcuno non obbedisce a quanto diciamo per lettera, prendete nota di lui e interrompete i rapporti, perché si vergogni;

Perché l'altro non ci tenti, non ci seduca, non ci spinga all'ozio e al non compimento del comando del Signore, Paolo detta una legge che non sempre è stata compresa e non sempre lo sarà.

Verso quanti vivono disordinatamente e continuano a farlo, ignorando, trascurando, o addirittura disprezzando il comando del Signore, che qui viene manifestato attraverso la parola scritta dell'apostolo di Gesù, Paolo suggerisce l'interruzione dei rapporti, la separazione, l'allontanamento.

Il motivo addotto è medicinale, non è vendicativo, non è neanche di salvaguardia della nostra coscienza o della nostra responsabilità dinanzi a Dio. Il motivo è semplicemente di un aiuto supplementare perché l'altro veda l'errore nel quale è caduto e decida di ritornare nella verità e nella giustizia.

Perché si interrompano i rapporti sono necessarie due condizioni:

- che l'apostolo sia venuto a conoscenza della grave trasgressione del comandamento di Dio in seno alla comunità;
- che abbia chiarificato teologicamente ogni cosa, disponendo la condotta da seguire, comunicandola e richiamando ciascuno ad entrare nelle sante disposizioni della mente e del cuore.

Quando queste due condizioni sono state poste in essere e l'indisciplinato ha reso ancora più duro il suo cuore e più chiuso il suo orecchio per non ascoltare la voce del Signore che parla attraverso il suo apostolo, è giusto che ci si allontani, ci si separi, si prendano le debite distanze. Questo al fine di non

cadere nel pericolo di comportarci anche noi secondo la maniera e le usanze degli indisciplinati.

Lo sappiamo, perché Paolo lo ha già detto nelle precedenti Lettere, un po' di lievito vecchio può contaminare tutta la pasta.

A noi il ragionamento, la decisione, il discorso di Paolo ci sembra esagerato, non rispondente alle regole della carità e dell'amore. Ci sembra fuori posto.

È tutto questo perché noi non conosciamo né la potenza del male, né la sua capacità di infiltrarsi con tale abilità nei cuori da stravolgere le menti più sante.

Noi non conosciamo la potenza del male, perché non possediamo la potenza della luce dello Spirito Santo dentro di noi.

Per noi bene e male si equivalgono, sono la stessa cosa, come sono la stessa cosa la vita e la morte spirituale.

Se avessimo una luce più grande, quella dello Spirito Santo, comprenderemmo e giustificheremmo il suggerimento di Paolo, staremmo lontano da tutti coloro che rinnegano il Signore, che non lo vogliono conoscere e questo proprio in seno alla comunità dei credenti, proprio nella Chiesa di Dio, all'interno di essa.

Noi non sappiamo la gravità del male, non conosciamo le conseguenze disastrose di una sola parola cattiva ascoltata e messa nel cuore. Per questo motivo ci potrebbero sembrare eccessive queste disposizioni circa lo stare lontano da coloro che vivono oziosamente e in grande disordine.

Al di là di tutti questi motivi di redenzione nostra, c'è un motivo di carità verso il fratello che ha sbagliato. La carità è questa: allontanandolo da noi, l'altro di certo si vergognerà del suo peccato, dei suoi errori, e farà di tutto per ritornare in seno alla comunità, ma vi ritornerà questa volta, convertito, pieno di carità e di verità, disponibile e disposto ad osservare tutta la legge del Signore.

La carità per Paolo è l'estrema ratio per agire in seno alla comunità. La carità verso la propria salvezza e redenzione, ma anche la carità verso l'altrui redenzione, conversione, ritorno nella verità e nella luce di Gesù Signore.

Dinanzi alla carità si è obbligati ad agire così, a meno che non si trovi un principio di carità ancora più grande, che ci vieti e ci impedisca di separarci da coloro che non ascoltano l'apostolo e continuano a vivere disordinatamente e nel caos spirituale e materiale.

Per Paolo non c'è altra motivazione alle nostre decisioni se non quelle di una carità sempre più grande. Questa è la sua legge di vita. Questa deve essere la nostra legge di vita.

[15]non trattatelo però come un nemico, ma ammonitelo come un fratello.

La carità non ha nemici. La carità ha fratelli. Ha fratelli da salvare, ma anche fratelli da ammonire perché percorrano la via della salvezza.

Qui Paolo è puntuale, preciso, oserei dire esatto. Vedere l'altro come un nemico, è considerarlo come uno dal quale bisogna stare perennemente lontano. Anche se Cristo Gesù ha comandato di amare i nostri nemici e di pregare per i nostri persecutori.

Vedere l'altro come nemico ha però il significato di una rottura definitiva, incolmabile, chiusa per sempre. L'altro è un nemico, è il mio nemico, è colui che trasgredisce la legge del Signore e quindi è più che giusto che si stia lontano da lui per sempre.

Vedere l'altro come un fratello, anche se da ammonire, è vederlo come uno bisognoso di salvezza, di verità, di amore, di giustizia, di compassione, di sostegno, di aiuto, di conforto, di ogni altro genere di nostra presenza sia a livello fisico che a livello spirituale.

Vedere l'altro come un fratello è vederlo come Cristo Gesù ha veduto noi. Lui ci ha veduti come "suo corpo e suo sangue", ci ha veduti "come parte di sé", e vedendoci così, ha offerto la sua vita al Padre per la nostra salvezza eterna.

Vedere l'altro come un fratello è vederlo nella fede, nella carità, nella speranza. È vederlo dalla croce di Cristo Gesù.

Non è facile vedere l'altro così. Lo può vedere così solo chi è divenuto in Cristo un solo mistero di salvezza e di redenzione, una sola offerta e un solo sacrificio per la conversione del mondo.

Solo chi è disposto a dare la vita per la conversione dell'altro vede l'altro come un fratello. Chi non è disposto a dare la sua vita, o non pensa che solo il dono della vita può salvare l'altro, costui mai potrà vedere l'altro come un fratello.

Paolo sa cosa bisogna fare perché l'altro, anche se sbaglia, possa ritornare in seno alla grazia e alla verità. Se da un lato vuole che lo si ammonisca, che ci si allontani da lui per motivi di salvezza personale, dall'altro è giusto che si offra la nostra vita a Dio, salvata e redenta, giustificata e santificata, per la redenzione di chi ha sbagliato ed è nell'errore.

La salvezza del mondo è in questo dono di vita. Le parole indicano la via, il dono della vita mette l'altro sulla via che la parola gli ha indicato.

È stata la via di Cristo, dovrà essere la via di chiunque vuole collaborare con lui per la conversione dei cuori e la santificazione delle anime.

È questa la pastorale nuova, pastorale di Cristo, pastorale che si vive nel silenzio, nel nascondimento, nell'umiltà, perché è il dono segreto della propria vita a Dio per la conversione di chi è nel peccato e percorre vie di errore e di morte.

Ad una pastorale tutta impostata fuori della persona del missionario, o semplicemente su delle parole, anche vere e sante che si dicono, o si vorrebbero dire, pastorale inefficace e vana, perché non genera salvezza nei cuori, bisogna rispondere con la pastorale dell'offerta della nostra vita.

È questa una pastorale che si vive in noi, dentro di noi, che si vive apparentemente senza gli altri, ma che è totalmente per gli altri.

È una pastorale che non fa chiasso e non fa rumore, che non sfila per le strade e non si riunisce nelle Chiese, perché è la pastorale del cuore e della mente che si consegnano alla volontà di Dio, in una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce.

È questa la pastorale nuova di cui ha bisogno la Chiesa. Le altre pastorali sono fuori dell'evangelizzatore, non coinvolgono la persona dell'evangelizzatore fino alla morte e alla morte di croce e quindi non producono quel frutto di salvezza che solo può convertire un cuore e attrarlo al Signore.

È la pastorale del martirio e del sacrificio dell'intera vita per l'altro che è nostro fratello da salvare e da ricondurre a Dio.

VOTI E SALUTI

[16]Il Signore della pace vi dia egli stesso la pace sempre e in ogni modo. Il Signore sia con tutti voi.

Il saluto di Paolo contiene sempre una verità teologica, indipendentemente se fatto all'inizio della lettera o alla fine di essa.

In questo saluto finale Dio è detto il Signore della pace.

È il Signore della pace perché in Cristo ci ha offerto il suo perdono. Non solo. Ci ha anche donato la sua grazia nello Spirito Santo che ci fa suoi figli adottivi.

La pace di Dio è creazione di un cuore nuovo, di uno spirito nuovo, di un'anima ricca di grazia, piena di verità, piena di Cielo.

Questo solo il Signore lo può fare e lo fa in Cristo Gesù e solo in Lui. Quanti non hanno Cristo non possono avere la vera pace, la pace piena, perché non hanno la rigenerazione a vita nuova, perché manca loro l'elevazione a dignità divina, sono carenti della partecipazione della divina natura.

Possono però avere da Dio la pace come perdono, ma non quella come cambiamento di tutto l'essere dell'uomo.

Paolo chiede al Dio della pace che dia ai Tessalonicesi sempre e in ogni modo la pace.

Chiede per loro che non solo perdoni i loro peccati, ma li mantenga nella giustizia vera, che è cambiamento del cuore, della mente, santificazione dell'anima, dello spirito, del corpo dell'uomo.

È questa una preghiera che sempre bisogna fare, poiché la pace non è un dono di Dio dato una volta per tutte, è un dono che bisogna sempre ricevere, essendo assai facile passare dalla grazia al peccato e dall'obbedienza alla disobbedienza, cadendo dalla carità e dall'amore, precipitando nuovamente nell'errore e nelle tenebre del male.

Chiedere la pace è domandare che il Signore conservi la comunità nella sua grazia, nella sua amicizia, nella sua verità, in quella novità di vita che è generata dal cuore puro e santificato dallo Spirito Santo.

Dio dona la pace creando l'uomo nuovo, conservando l'uomo nuovo nella sua novità di vita, vigilando perché l'uomo nuovo non ritorni ad essere vecchio,

mettendo tutto il suo amore affinché l'uomo nuovo cresca in grazia e in verità, compiendo in lui il cammino della propria santificazione.

Altra grazia che Paolo chiede per i Tessalonicesi è questa: che il Signore sia sempre con loro.

Deve essere con loro allo stesso modo che fu con Mosè in terra d'Egitto e nel deserto; come è stato con i profeti e i giusti dell'Antico Testamento: Abramo, Isacco, Giacobbe. Deve essere con loro come è stato con i profeti.

Deve essere con loro per operare i segni del suo amore e della sua misericordia.

Deve essere con loro per convalidare la loro parola, attestando la sua verità con i prodigi della sua grazia compiuti a beneficio di quanti hanno bisogno della sua presenza consolatrice.

Deve essere con loro come è stato con Cristo Gesù. Deve essere con loro per fare di loro una comunità che è totalmente del Signore.

[17]Questo saluto è di mia mano, di Paolo; ciò serve come segno di autenticazione per ogni lettera; io scrivo così.

Si è già detto precedentemente che Paolo usa la Lettera come via ufficiale per comunicare il Vangelo di Dio, per rispondere a quesiti postigli, per dirimere questioni, per risolvere problematiche varie in seno alle diverse comunità.

La Lettera è segno della sua presenza, della sua voce, della sua volontà, della sua dottrina, della sua sapienza.

La Lettera è portatrice dell'autorità dell'apostolo, il quale può sciogliere e legare nella Chiesa di Dio.

Chi non è apostolo non può invece né sciogliere, né legare. Non può in alcun caso dirimere questioni attinenti alla fede e alla verità del Vangelo.

Se Paolo è presente in una comunità, tutti lo riconoscono come apostolo del Signore e come tale lo ascoltano, obbediscono alla sua voce, seguono i suoi suggerimenti, mettono in pratica i suoi consigli.

Una persona non si può contraffare, sarebbe oltremodo difficile. Una Lettera invece può essere sempre contraffatta, può essere modificata, alterata. Si può in essa introdurre la falsità e l'inganno.

Una Lettera non sempre è sicura, ma anche non sempre è stata sicura nella storia della Chiesa e del mondo.

Spetta a chi scrive far sì che nessuna intromissione venga ad intrufolarsi e neanche una manomissione, o una produzione di un falso.

La Lettera deve essere sicura come è sicura la persona dell'apostolo quando è presente in una comunità.

Paolo usa suoi mezzi perché nessuna Lettera possa subire una qualche alterazione o contraffazione.

La firma, scrivendo di suo pugno il saluto finale. È, questo, modo di autenticazione dello scritto. È già una misura adeguata perché ci sia certezza di

autenticità in coloro che la ricevono e la leggono soprattutto come parola dell'apostolo, parola di Dio.

Non solo la firma. Chiede ai Tessalonicesi di porre ogni attenzione, di imprimersi bene nella mente la sua scrittura, perché d'ora in avanti egli firmerà allo stesso modo, concludendo con i saluti scritti di suo pugno, di sua mano.

Questa è prudenza, somma prudenza. Del resto era necessaria una prudenza più grande, perché già nella comunità circolavano dei falsi scritti fatti passare come appartenenti al Paolo, mentre in realtà Paolo neanche aveva immaginato di inviare loro una qualche Lettera.

Questa precauzione di Paolo ha per noi un solo scopo: farci prendere coscienza come nelle cose di Dio non dobbiamo mai permettere che si possa introdurre l'inganno, la falsità, la contraffazione, la sostituzione.

Ciò che è di Dio deve sempre essere manifestamente di Dio e ciò che è dell'uomo deve essere palesemente dell'uomo. Non possono sorgere né equivoci, né ambiguità. Questa è la verità che Paolo ci vuole inculcare attraverso questo suo atto di prudenza.

[18]La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi.

Prima Paolo ha augurato la Pace per la comunità, ora augura la grazia del Signore nostro Gesù Cristo.

È bello sapere che Gesù non è solo Gesù, solo Messia di Dio, il Messia di Dio, l'Unto del Signore.

Gesù è il Signore nostro. Se è il Signore nostro, noi a Lui apparteniamo, siamo suoi, a Lui dobbiamo la nostra vita, allo stesso modo che Lui l'ha donata a noi.

Siamo suoi per scambio di vita, di essere, di essenza. Lui dona a noi tutto se stesso. Per questo dono d'amore Lui è stato costituito da Dio Signore nostro. È Signore perché ci ha comprati. Il prezzo pagato è il suo sangue.

Questo deve insegnarci che anche noi possiamo costituirci signori dei nostri fratelli, signori però nella carità, nel dono della vita. L'altro ci può e ci deve appartenere perché noi gli abbiamo offerto la vita, l'abbiamo data a Dio per la sua salvezza eterna.

È bello pensare a Cristo Gesù come al Signore nostro. Soprattutto è consolante pensare a Lui che ci acquista, ci redime, ci salva a prezzo del suo sangue. Questa è la verità su Cristo Gesù.

La grazia è la vita divina che è sgorgata dal suo costato aperto e che ci è stata data per la santificazione della nostra anima, del nostro spirito del nostro corpo.

La grazia non solo ci ha santificato il giorno in cui ci siamo lasciati immergere nelle acque del battesimo, della grazia abbiamo quotidianamente bisogno per crescere e abbondare in ogni opera di bene, nella verità e nella carità di Dio.

La grazia è più che l'aria per il corpo. Un istante senz'aria segna la morte del corpo. Un istante senza grazia ed è la morte dell'anima.

Sapendo questo Paolo augura la grazia del Signore nostro Gesù Cristo ai Tessalonicesi. Questa grazia di Cristo deve essere sempre con loro, deve seguirli come l'ombra segue un corpo.

Dove c'è un uomo lì deve esserci anche la grazia di Dio. Questa, essendo un dono, da Dio bisogna perennemente invocarla, impetrarla, chiederla con preghiera ininterrotta.

Ne ha bisogno l'anima per santificarsi, la mente e lo spirito per pensare sempre secondo i pensieri di Dio, il corpo per mantenersi puro e santo da ogni peccato.

La grazia è come l'anima per il corpo. Se l'anima esce dal corpo, il corpo va in putrefazione, se la grazia esce dall'anima, non solo l'anima, ma tutto l'uomo entra nella morte eterna che è frantumazione del suo corpo, del suo spirito, della sua stessa anima, divisione e dissidio perenne di ogni facoltà umana con se stessa e di ogni facoltà contro ogni altra facoltà dell'uomo.

È questo il motivo per cui chiude e apre le sue Lettere augurando e implorando la grazia per i membri delle comunità cristiane.

Sarebbe bello che anche noi iniziassimo e concludessimo ogni nostro parlare, augurando la grazia, chiedendo a Dio che la sua grazia riempia l'anima, lo spirito e il corpo di ogni uomo.

Con la grazia di Dio tutto può divenire santo, senza grazia di Dio nulla può santificarsi e l'uomo cammina e percorre sentieri di morte e di perdizione.

Che il Signore ricolmi il mondo intero con la sua grazia, la sua misericordia, la sua verità, ogni dono celeste, per la salvezza.

La parola del Signore si diffonda e sia glorificata

La preghiera secondo intenzione. L'uomo che prega può manifestare a Dio una sua particolare intenzione. Tutto si può manifestare a Dio, tutto si può chiedere, per tutti si può pregare. La bellezza della preghiera cristiana è la sua universalità che abbraccia ogni uomo e ogni condizione, sia spirituale, che materiale. Il Signore vuole che noi manifestiamo a Lui il nostro cuore. Vuole però che dopo averglielo manifestato nella preghiera, ci fidiamo di Lui, della sua sapienza eterna, secondo la quale ogni preghiera viene esaudita.

Anche i tempi e i momenti dell'esaudimento sono di Dio. L'uomo che prega, sapendo questo, non si perde di fiducia, non cade dalla fede, continua a pregare finché il Signore non abbia portato la pace nel suo cuore e la serenità nel suo spirito. La pace del cuore e dello spirito è forma veramente divina di esaudimento.

Quando la Parola è glorificata. La Parola è glorificata quando è ascoltata con fede, accolta come Parola di Dio, vissuta come unica Parola di vita nel tempo e nell'eternità. La Parola è glorificata quando la si fa fruttificare nel cuore. È l'opera la gloria del Signore. È l'opera che manifesta la sua sapienza, la sua intelligenza, la sua onnipotenza, la sua divinità. È la Parola, vissuta nella sua

interezza, la gloria di Dio, perché per mezzo di essa si manifesta tutta la potenza del Signore che crea una vita nuova nel cuore dei suoi fedeli.

La Parola viene glorificata quando la si crede come unica via per avere la vita eterna e la si crede perché si vede la vita eterna che essa opera nella vita di coloro che già credono in essa e vivono secondo la sua interiore verità. Nessuno potrà mai glorificare una parola morta, o scritta in un libro, ma non vissuta da chi l'annunzia o la predica.

Solo il Signore può liberare dall'uomo cattivo. Nessun uomo potrà mai vincere la potenza del male che è nel mondo e che agisce attraverso un altro uomo. Questa è verità assoluta. Può vincere il male solo il Signore, ma Lui lo vince in un modo del tutto singolare: facendo che esso non alberghi mai nel nostro cuore, o se è già albergato, che non vi alberghi più; mettendo attorno a noi un muro di fuoco, una luce perché il male non ci tocchi, neanche ci sfiori.

Infine il Signore vince il male permettendo che la nostra vita sia distrutta fisicamente dal male, non moralmente, perché da questo sacrificio e da questo olocausto una più grande vita di redenzione e di salvezza si spanda nel mondo. Coloro che vogliono combattere il male senza Dio, si trovano ad una lotta impari. Nessun uomo, né tutti gli uomini insieme riusciranno mai a vincere il male che è negli altri. Dio e solo Lui è il Liberatore, ci libera per mezzo di Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

La perversione, cosa è? Tutto ciò che Dio ha creato è per natura buono, molto buono. Nella creazione, attraverso l'angelo ribelle e poi l'uomo, è entrato un veleno di morte. Questo veleno corrompe la creazione e la perverte. Le dona cioè una direzione e una finalità contraria a quella voluta da Dio nell'atto stesso della chiamata alla vita. La perversione di per sé è solo in campo morale ed è la natura che "naturalmente" odia la luce e ama le tenebre, chiama la luce tenebre e le tenebre luce. Quando si arriva alla perversione della propria natura, non ci sono più freni morali. Non solo tutto è lecito e consentito. È consentito ed è lecito ciò che è contro la natura. È dichiarato santo, nella perversione, ciò che è contro natura, ed è visto come contro natura ciò che invece è santo.

Dio che vuole la salvezza, libera. Libera per amore di salvezza. La salvezza del Signore è liberazione sulla terra e nel cielo da ogni male. Se non c'è liberazione dal male non c'è neanche vera salvezza. Oggi la nozione di salvezza è sommamente in crisi. È in crisi perché si afferma la salvezza senza la liberazione da ogni male, anzi si afferma la salvezza mentre si convive con il male, con il peccato, con le tenebre. Salvezza e liberazione sono una cosa sola; c'è l'una se c'è l'altra; se non c'è l'una non c'è neanche l'altra. Non è salvato chi non è libero dal male; è libero dal male chi è salvato.

Male e salvezza non possono coabitare in un cuore, come luce e tenebra non possono vivere nello stesso spirito. Dio libera per amore, libera per amore della salvezza dell'uomo. L'amore è la forza che muove Dio a compiere la salvezza dell'uomo in ogni fase della sua vita sulla terra. Chi ama, salva; chi ama libera; chi ama dona la vita perché l'altro sia salvo, sia libero da ogni male. Amore, liberazione, salvezza sono una cosa sola.

Preghiera di custodia, di libertà, perché? Si è già detto che la preghiera può essere accompagnata da ogni intenzione, nessuna esclusa. Con l'intelligenza, mossa e sorretta dallo Spirito Santo, il cristiano vede le necessità che sono attorno a sé e le affida al Signore, perché sia Lui a dare loro la giusta, la vera, la santa liberazione. Anche l'intenzione manifestata a Dio che non solo ci liberi dal male, ma anche ci custodisca dal maligno, perché non cadiamo nella tentazione, anche questa intenzione è cosa buona, giusta, sommamente gradita al Signore. È gradita al Signore perché in noi c'è volontà di rimanere nella sua legge, nella sua fedeltà, non solo noi, ma anche quelli che già adorano il Suo santo Nome.

Si custodisce chi è già nella grazia e nella verità. Si prega che siano liberati dal male coloro che sono nelle tenebre e nel buio. Si chiede a Dio una libertà più grande, frutto di una più grande conoscenza di Cristo, per un amore più grande verso il Signore e verso i fratelli.

Necessità di conoscere ciò che c'è nel cuore di ciascuno. Gesù conosceva ciò che c'è in ogni cuore. Chi vuole operare secondo verità e giustizia, chi non vuole cadere nell'inganno dell'uomo, deve chiedere a Dio prima di tutto che lo avvolga con la luce eterna della sua verità e con il fuoco ardente del suo amore. Così è certo che non cadrà nelle tenebre. Deve inoltre chiedere che gli dia la saggezza, l'intelligenza, la prudenza perché sappia non tutto ciò che è nel cuore dell'altro, ma tutto quanto potrebbe impedire, o recare danno alla sua vita spirituale, alla sua missione, alla sua responsabilità che esercita nella Chiesa, nella società, tra i suoi fratelli. Gesù non si confidava con nessuno, perché sapeva ciò che vi è in ogni cuore. Questa scienza, la forma e la via per possederla la conosce solo il Signore, deve possederla chiunque vuole fare bene, santamente bene, la volontà di Dio.

Questa scienza è necessaria per smascherare la tentazione, per mettere in evidenza le intenzioni cattive del cuore, per svelare le tenebre che si annidano nella mente, per discernere parole ambigue, di adulazione, di falsità, di menzogna, di errore, di ogni altro male, sotto ogni forma, che si annidano in un cuore. Questa grazia deve ripetutamente chiedere chi vuol fare bene le cose del Signore. Assieme alla "visione" del male sotto tutte le sue forme, l'altra grazia è questa: la forza per liberacene quando la liberazione da queste forme di male dipende esclusivamente da noi.

Molto lavoro nella Vigna del Signore è fatto di fiducia. Chi può accordare fiducia a chi tradisce il Signore, non lo ama, lo rinnega, non sa riconoscerlo, si rifiuta di riconoscerlo, lo combatte stoltamente e iniquamente? Chi può accordare la fiducia a chi cerca solo la propria gloria e si serve delle cose del Signore per innalzare se stesso? Chi può accordare la fiducia a chi lavora contro coloro che lavorano santamente per il Signore? Per questo è giusto che si chieda al Signore la conoscenza del cuore dell'altro. Non per giudicarlo, o condannarlo, ma per poter lavorare con santità nella sua Vigna.

Dono e uso saggio del dono. Ogni dono di Dio deve essere usato secondo la volontà di Dio, nelle modalità e nelle forme volute da Dio. Nessuna autonomia nell'uso del dono del Signore. Può un uomo, tutti gli uomini, astenersi dal mettere qualcosa di personale nell'esercizio, nello sviluppo, nella fruttificazione

del dono del Signore? Può chi si lascia totalmente muovere dallo Spirito Santo. Solo lo Spirito del Signore conosce i pensieri del Signore, possiede la saggezza del Signore, sa la finalità per cui un dono è stato dato. Solo con la sua saggezza, la sua intelligenza, la sua forza, la sua luce, la sua guida, la sua mozione si può rimanere, nell'esercizio del dono, nella volontà del Signore. L'uso secondo Dio del dono di Dio è la cosa più difficile.

L'uso santo e vero del dono domanda la santità e la verità dello Spirito di Dio in noi. Lo Spirito è in noi, viene in noi, nello stato di grazia santificante e se invocato sempre, ogni qualvolta dobbiamo esercitare il dono di Dio. Questo vale per ogni dono, compreso il dono della Parola, del Vangelo, da donare agli uomini.

Conoscere il cuore è saggezza del pastore. Il pastore è chiamato a conoscere ciascuna delle pecore lui affidate. Le conosce non per sua scienza, ma perché il Signore gli dona la scienza nello Spirito Santo per una conoscenza immediata, puntuale, di ogni anima che è sotto le sue cure pastorali. Lo si è già detto, ora lo si accenna semplicemente. La scienza della conoscenza dei cuori si chiede allo Spirito Santo.

Essa è necessaria per parlare al cuore di Dio e a Dio del cuore. È necessaria per evitare ogni atto di imprudenza, di stoltezza, di non verità. È necessaria per rimanere sempre nella giustizia verso ogni anima affidata. Sbagliare verso un'anima è assai pericoloso. La si potrebbe credere santa, mentre in realtà è nel peccato; la si potrebbe credere nel peccato, mentre in realtà è nella giustizia di Dio; la si potrebbe vedere amica, mentre è nemica; la si potrebbe vedere prudente, mentre in realtà è imprudente; la si potrebbe vedere capace di un lavoro, mentre in realtà verso quel tipo di lavoro è negata, perché manca dei doni necessari per una tale opera. Ci si potrebbe fidare, mentre in realtà occorre la più grande prudenza; la si stima non degna di fiducia, mentre in realtà il Signore l'ha posta accanto a noi per un aiuto santo.

Questa scienza divina è l'anima di ogni apostolato, di ogni ministerialità. Una cosa però bisogna sempre considerare: chi è accanto a noi e non cerca la volontà di Dio, la rifiuta, la combatte, gioca con essa, la disprezza, non l'accoglie, anche dietro nostra garanzia, di quest'anima bisogna temere. Prima o poi ci tradirà. Chi tradisce la verità del Signore, mai potrà essere fedele all'uomo. Prima o poi tradirà anche l'uomo.

I cuori nell'amore di Dio. I cuori nella pazienza di Cristo Gesù. Ogni cuore deve essere condotto nell'amore di Dio, portato nella pazienza di Cristo. L'amore di Dio è un amore pieno, totale. Dio ha dato tutto per la salvezza dell'uomo. Ha dato la sua vita, perché Cristo Gesù è la Vita del Padre, è la Vita del mondo e per la vita del Mondo è stata data la Vita del Padre. Il cristiano è nell'amore del Padre quando dona interamente se stesso per la redenzione dei suoi fratelli, per la loro vita non solo spirituale, ma anche fisica.

Il cuore è invece nella pazienza di Cristo, quando il dono bisogna darlo nella sofferenza, nel dolore, nella morte, nella crocifissione, nello scherno, nelle frustate, nei flagelli, nell'arsura. Questa condizione non è lontana dal cristiano che vuole amare i fratelli con l'amore del Padre. L'amore del Padre trova la sua perfezione e il suo compimento nell'amore di Cristo Gesù, nella sua pazienza.

Questa è la perfezione cristiana. A questa perfezione bisogna educare. Verso questa perfezione condurre ogni anima.

La legge della fede è da Dio. Nessuno di noi può stabilire una norma di fede per gli altri. Nessuno di noi è Signore di un altro. Solo Dio è il Signore e solo Lui può stabilire la legge e la norma della fede. La norma della fede, la sua legge, norma e legge universali, per tutti, è il Vangelo. La Chiesa nella sua azione missionaria e pastorale altro non deve fare che insegnare il Vangelo, perché lo si comprenda nella sua verità più piena, secondo che lo Spirito lo insegna, perché lo si viva nella sua purezza, secondo che lo Spirito dona ad ognuno di viverlo conformemente al dono di grazia ricevuto, al suo talento, al suo carisma. Rimanere nella legge della fede secondo Dio è cosa assai difficile, sia per sé che per gli altri.

Per fare questo bisogna essere mossi dallo Spirito Santo e chi non è mosso dallo Spirito, o aggiunge, o toglie alla legge della fede. La questione di sempre per gli uomini di Dio è una ed è sempre la stessa: non uscire dalla legge di fede per sé e per gli altri; aiutare ogni uomo ad entrare nella legge della fede; far sì che in questa legge si progredisca e si avanzi secondo la mozione dello Spirito; togliere dalla legge della fede tutto ciò che non è conforme ad essa, tutto ciò che la storia, gli usi, le tradizioni hanno inserito in essa. La storia è come la polvere. Essa si deposita sulla legge della fede fino a renderla irriconoscibile. È compito dei pastori far sì che niente si introduca nella legge della fede; se qualcosa si è introdotto, è loro compito levarlo con saggezza, prudenza, mozione di Spirito Santo, tanta preghiera.

Non frequentare gli indisciplinati. La non frequenza degli indisciplinati è richiesta a motivo del pericolo di caduta dalla retta fede, o dalle legge della fede, di quanti li frequentano. È richiesta anche per un motivo “medicinale”. Il nostro distacco, il permanere noi nella retta fede e nella legge della fede secondo Dio deve servire loro di stimolo, di esempio, perché anche loro siano attratti dalla purezza della volontà di Dio. La nostra fermezza nel non seguire i loro costumi non di fede deve essere per loro sprone a ritornare sulla retta via, per compiere il cammino nella verità, secondo la prudenza e la saggezza che sono in Dio e che vengono a noi donate per mezzo del suo Santo Spirito.

L’educazione della coscienza o è alla legge della fede, o non è educazione. Ogni pastore, ogni formatore, deve educare la coscienza alla legge della fede, alla verità rivelata, alla volontà di Dio. In quest’opera deve separare la sua persona, la sua volontà, i suoi sentimenti, anche la sua forma di vivere il Vangelo dalla coscienza da educare. Noi non dobbiamo dare agli altri noi stessi, le nostre forme storiche, i nostri modi, dobbiamo dare la legge di Dio e solo quella. La legge di Dio è la sua Parola. Noi non dobbiamo dare la Parola, dobbiamo dare la Parola santamente e veramente compresa nello Spirito Santo.

Una volta che abbiamo dato la Parola secondo la verità dello Spirito, dobbiamo fermarci. L’anima non è nostra. Anche i tempi della sua risposta a Dio non sono nostri. Tutto dell’anima appartiene a Dio. Noi dobbiamo insegnare all’anima come arrivare alla volontà di Dio, come ci si consegna ad essa. Poi dobbiamo ritirarci da essa. Sarà lo Spirito del Signore a formarla interiormente; sarà Cristo

Gesù ad attrarla con il suo amore. Una cosa però deve essere a tutti chiara: o educiamo alla legge della fede, o la nostra non è vera formazione cristiana. La legge della fede è la volontà di Dio e si educa consegnando il cuore, la mente, lo spirito di un uomo alla volontà di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo.

La fede o è visibile, o non è fede. La fede non è una realtà invisibile, del cuore, della mente, dello spirito dell'uomo. La fede ha una parte invisibile e una visibile. La fede è come un albero. Come l'albero ha le radici nel terreno e il tronco esposto al calore del sole, così è della fede. La verità della nostra fede è nascosta nel nostro spirito e nella nostra anima. Questa verità nessuno la vede, come nessuno vede le radici di un albero. Ognuno però dell'albero vede il tronco, vede i rami, vede i frutti. Così è della fede.

Ognuno della nostra fede deve vedere i frutti, le opere. Se i frutti e le opere non sono visibili, la nostra fede è morta dentro di noi e noi siamo morti alla fede. Chi non può mostrare la sua fede attraverso le opere di fede che lui compie, ha una fede morta dentro di sé. Lui non è uomo di fede. Non lo è perché non produce le opere della fede. È facile sapere che fede c'è in una comunità: è sufficiente osservare le opere, le decisioni, i pensieri, le parole che vengono manifestati. Questi sono come i frutti per un albero. Si osservano i frutti e si stabilisce la vitalità di un albero. Si colgono i frutti e si discerne la vitalità di una fede.

È vero maestro colui che è sempre imitabile. Il maestro è colui che dice e fa. Il maestro nelle cose di Dio non è colui che solamente dice le cose di Dio. È maestro chi dice le cose facendole. Il vero maestro nelle cose di Dio non insegna per concetti, per idee, per pensiero, insegna mostrando, indicando, rivelando, facendo le cose che insegna. Il vero maestro educa operando. Opera insieme al discepolo perché il discepolo veda ed apprenda. Gesù diceva e faceva, faceva e diceva. Lui ha lasciato la sua vita come ammaestramento. Il Vangelo è sì ciò che Cristo ha detto; ma è ciò che Cristo ha detto facendolo, mostrandolo realmente compiuto attraverso la sua vita. Niente che è nel Vangelo è senza compimento da parte di Cristo.

Tutto ciò che è nel Vangelo è stato da Cristo realizzato alla perfezione. Un maestro che non insegna come si vive la povertà in spirito da povero in spirito non può insegnare; un maestro che non insegna l'opera di pace, vivendo nella pace, non può insegnare e così dicasi di ogni altra beatitudine e di ogni altra virtù contenuta nel Vangelo. Il vero maestro del Vangelo deve vivere tutte le parole del Vangelo, perché solo così le può insegnare rettamente agli altri. Per questo un maestro non imitabile, perché in lui ci sono vizi e imperfezioni, non è un vero maestro secondo il cuore di Cristo e di Dio.

L'apostolo è obbligato a chiedere che si osservi ogni Parola del Vangelo. Per questo è obbligato a vivere ogni Parola del Vangelo. È comando di Cristo Gesù: l'apostolo deve insegnare tutto quanto Cristo gli ha lasciato nella sua Parola, nella sua vita. L'insegnamento non è semplicemente nel dire, è soprattutto nel fare. Si dice perché si faccia; ma bisogna fare ciò che si dice. Si dice la volontà di Dio, contenuta nel Vangelo, nella Parola, perché si faccia la volontà di Dio secondo la Parola del Vangelo. Per poter far questo, per chiedere ad ogni discepolo di Gesù che si osservi tutta la Parola di Gesù, è necessario che l'apostolo per primo viva ogni Parola di Gesù Signore. Nessuno può

chiedere ad un altro che si viva la Parola di Cristo che lui insegna, se la sua condotta di vita è palesemente contraria alla Parola da Lui insegnata. Vivere tutta la Parola di Dio non è solo obbligo morale, è obbligo anche e soprattutto ministeriale. L'apostolo del Signore è obbligato a vivere la Parola per essere vero apostolo, vero ministro di Cristo, vero maestro del popolo di Dio.

Per assurdo, potrebbe lui scegliere di non vivere la Parola come suo obbligo morale, di santificazione; per assurdo potrebbe. Non può però in quanto ministro, apostolo, servo di Gesù Cristo. Se decidesse di fare questo, non potrebbe essere più apostolo, servo, ministro della Parola. Non potrebbe perché si metterebbe nella condizione reale di non poter più insegnare. Si insegna con la vita, con le opere e non solo con le parole. La vita dell'apostolo è il primo insegnamento. È insegnamento se la sua vita respira e traspira di Parola del Signore. L'apostolo ha un duplice obbligo di essere santo: santo per vocazione cristiana; santo per ministero apostolico. La sua santità è il suo insegnamento. Ma la sua santità deve essere tutta vita secondo la Parola di Cristo Gesù, vissuta nella legge della fede, che è la Parola del Signore, compresa e interiorizzata, vissuta interamente sotto la guida e la mozione dello Spirito Santo che lo conduce di verità in verità e di grazia in grazia.

La carità non chiede. La giustizia dona. Si rinuncia alla giustizia per carità. L'apostolo dona, dona se stesso. In questo Paolo è vero maestro secondo Cristo Gesù. Cristo Gesù è colui che ha donato tutto se stesso, fino all'ultima goccia di sangue per la redenzione del mondo. La carità è dono di se stesso, secondo il cuore di Dio, nella pazienza di Cristo Gesù. È questo il motivo per cui la carità non chiede. La carità è dono libero fatto a Dio in risposta del dono che Dio ha fatto a noi. Dio si è dato tutto a noi per la nostra salvezza, noi ci diamo interamente a Lui per la salvezza dei nostri fratelli, ci diamo a lui vivendo però tutta la carità e la verità di Cristo riversata nei nostri cuori dallo Spirito Santo. La relazione con Dio e con i fratelli non è solo di carità, di purissimo amore. È anche di giustizia.

Nella giustizia si deve dare all'altro ciò che è dell'altro, ma soprattutto non si deve prendere dall'altro ciò che è dell'altro. La giustizia dona, ma anche riceve. Nella giustizia si dona e si riceve allo stesso tempo. La carità può ribaltare questa regola perenne di giustizia. Nella carità si può rinunciare a ciò che è a noi dovuto per giustizia per farne un dono d'amore a favore dei nostri fratelli. Nella carità però mai possiamo rinunciare a dare agli altri ciò che è loro per regola di giustizia. Su questa regola vale la più stretta osservanza.

Paolo ha fatto di questa regola il distintivo della sua vita. Egli ha rinunciato per sé ad ogni giustizia, perché in Lui si manifestasse solo la carità con la quale il Signore ama l'uomo e lo ama con un amore di croce, lo ama sino alla fine, lo ama donando se stesso per la redenzione dell'uomo, senza nulla ottenere in cambio da parte dell'uomo, se non un amore grande da parte dell'uomo redento, salvato, giustificato in Cristo Gesù. Paolo ha donato interamente se stesso a Cristo, si è consacrato a Lui, per amore della salvezza dei suoi fratelli. In questo è perfettissimo imitatore del Signore.

Questioni di pura teologia. Questioni di pura morale. Ogni principio morale è nella Parola. Ogni principio morale è nella volontà di Dio. Nella

nostra fede ci sono questioni di pura teologia e questioni di pura morale. Nessuna questione morale può essere risolta secondo verità, se non si risolve secondo verità ogni questione di teologia. La verità prima che morale, deve essere teologica e solo se è veramente teologica, potrà essere veramente morale. Poiché ogni principio morale è nella Parola del Signore e la Parola del Signore è la manifestazione della volontà di Dio, ogni principio morale bisogna scoprirlo nella volontà di Dio. Per questo è più che urgente partire sempre dalla retta comprensione non solo della volontà di Dio, ma anche del mistero che Dio ha rivelato di sé e dell'uomo. Annunziare una morale senza il suo fondamento teologico, è dare una norma senza fondamento, una norma dispotica. Poiché ogni uomo deve la sua obbedienza a Dio, è giusto, santo, fondare ogni norma nella volontà di Dio, mai nelle circostanze storiche, mai negli opportunismi dell'uomo. Non è facile conservarsi in questa verità, ma la vita della morale è dalla vita della teologia.

Oggi la teologia è in crisi; essendo la teologia in crisi, è anche in crisi la pastorale, l'ascetica, la missione, la stessa antropologia è in crisi. Tutto è in crisi quando la teologia è in crisi e la teologia è in crisi quando abbandona la Parola, quando non è più comprensione della retta fede, secondo la sana dottrina, ma opinioni e pensieri della terra. Ogni qualvolta la teologia si fa un ammasso di pensieri umani, la moralità decade e con essa anche la cultura cristiana. Per questo spesso volte si è detto che fa più stragi un cattivo teologo che non mille eretici fuori della Chiesa.

Il cattivo teologo distrugge la Chiesa dall'interno, perché distrugge la stessa credibilità della Chiesa, la stessa vita, la sua missione, i suoi sacramenti, la sua grazia e la sua verità. Sulla necessità di fondare ogni norma morale sulla norma teologica, penso sia più che opportuno riflettere, meditare, pensare. Questo pensiero è oggi assai carente in molti cuori e soprattutto in molte menti. Sono molte le menti che hanno ridotto la teologia a pensiero dell'uomo. Questo è il vero male della Chiesa attuale.

Il tempo: dono di Dio. L'uso del tempo. Ozio e tempo libero. Il tempo è il primo dono che Dio ha fatto all'uomo. Il tempo però è un dono che in ogni momento può essere ritirato, ripreso. Dio toglie il tempo ad un uomo e questi si trova nell'eternità. Per stoltezza anche l'uomo stesso può accorciare il suo tempo e finire nell'eternità. Il tempo è dato all'uomo per la propria santificazione. Si santifica il tempo, mettendo a frutto i talenti che Dio ha donato. Ogni talento per fruttificare ha bisogno di tempo e il tempo serve proprio per questo. Altra verità che bisogna evidenziare è questa: poiché il tempo è di Dio, solo concesso all'uomo per la fruttificazione dei carismi, a nessun uomo è lecito vivere il tempo secondo la sua volontà; la santificazione è vivere il tempo secondo la volontà di Dio, per compiere le opere di Dio. Altro l'uomo non deve fare nel tempo, perché per altro il tempo non gli è stato donato. I talenti sono di intelligenza, di sapienza, di scienza, di operosità. Molti sono i carismi, molte le modalità attraverso le quali possono essere portati a maturazione. Nella preghiera l'uomo chiederà aiuto al Signore e Lui interverrà con la sua saggezza, la sua sapienza, la sua grazia perché ogni dono si sviluppi nella sua più alta potenzialità. Il dramma dell'uomo è stato sempre l'uso del tempo. Sull'uso del

tempo secondo giustizia si fa la santità, o non si fa; sull'uso del tempo l'uomo si salva, o si rovina, anche su questa terra.

Altra verità sul tempo è questa: il tempo non torna indietro; il tempo o si vive santamente, o lo si è sciupato, ma sciupare il tempo è togliere potenzialità al proprio carisma, al talento che il signore ci ha donato. Il tempo ci è dato per servire il Signore, amando gli uomini, per amare gli uomini, servendo il Signore. Questo non significa che non ci sia del tempo per noi: è il tempo della preghiera, della meditazione, della riflessione, del pensiero, del giusto svago, o della ricreazione, necessaria perché si riprendano le forze. L'uso del tempo è la prova dell'uomo. Finché siamo nel tempo, dobbiamo vivere di tempo e si vive di tempo utilizzandolo al massimo. L'ozio non è cristiano e chi sciupa, o perde il tempo, mai potrà essere un buon testimone di Cristo Gesù. Insegnare ad usare saggiamente il tempo è la più grande carità che si possa fare ad un uomo: lo si salva nel tempo e nell'eternità.

Esortare nel nome di Gesù. Esortare nel nome di Gesù significa presentarsi dinanzi ad un nostro fratello che ha rallentato il suo cammino spirituale con l'amore, la pazienza, l'amorevolezza di Cristo Gesù, ma anche con la fermezza e la potenza della sua verità. Non può esortare chi non ama, ma neanche può esortare chi non è vero, perché non conosce la verità, o perché non la vive. Chi vuole esortare secondo giustizia deve astenersi da ogni interesse personale; deve essere pienamente libero nei confronti del fratello; lo deve fare solo per il bene del fratello, solo per una sua santificazione più grande.

Altri motivi non sono di verità, altri motivi fanno sì che noi non esortiamo nel nome di Cristo Gesù. Si perde il tempo quando non si esorta nel nome di Cristo, quando lo si fa nel nome dell'uomo. In questo caso non è esortazione, bensì tentazione. Ed è sempre tentazione quando presentiamo ai nostri fratelli i pensieri della nostra mente, o i desideri del nostro cuore.

L'obbligo è personale: vincere la tentazione. Lo scoraggiamento è tentazione. Il cammino cristiano è fatto di vittoria sulla tentazione, di superamento di ogni prova. L'obbligo di vincere la tentazione è personale, è della singola persona. Nessuno può vincere la tentazione se non conosce la verità. La conoscenza della verità è di obbligo per ogni cristiano, perché è suo grave obbligo superare la tentazione e la conoscenza della verità è lo strumento infallibile per scorgere ogni tentazione che si annida sul nostro cammino. Oggi non si superano neanche le tentazioni più elementari, perché il cristiano vive senza la vera conoscenza della volontà di Dio, del suo pensiero, della sua verità. Di Dio si hanno sentimenti, non verità; pensieri, non rivelazione; frasi, non sana dottrina.

Questo fa sì che la tentazione mieta stragi e queste stragi avvolgono tutti i campi dell'esistenza umana; nessun settore vi è escluso. Da questa triste realtà dobbiamo pervenire ad una sola conclusione: bisogna necessariamente iniziare a formare rettamente i cristiani nella conoscenza della volontà di Dio secondo la Rivelazione di Gesù Cristo che la Chiesa quotidianamente ci dona. O riprendiamo l'insegnamento della verità di Cristo, o non ci sarà nessuna possibilità di conoscere la tentazione e quindi di sconfiggerla. Altro obbligo personale del cristiano è quello di superare lo scoraggiamento. Anche lo

scoraggiamento è tentazione. È tentazione perché esso ci fa desistere dal perseguire il bene a causa di una qualche difficoltà sparsa sul nostro cammino. Il cristiano mai si deve scoraggiare, neanche dinanzi al martirio. Il Signore che permette la prova, dona anche la grazia di superarla, di vincerla, di raggiungere il suo Regno eterno di gloria.

I pericoli dall'interno della comunità, della Chiesa. La fede è attentata dall'esterno della comunità, ma è anche attentata dal suo interno. Dall'esterno con la persecuzione e ogni genere di attacco alla verità che professiamo. Dall'interno attraverso la cattiva interpretazione della Parola con tutti i danni che ne susseguono. Aggiungere, o togliere alla Parola, mina la Chiesa dall'interno, la distrugge da dentro le sue stesse mura. Ogni idea, pensiero, teoria, anche teologia, contraria alla sana dottrina della fede, minaccia la Chiesa dal suo interno e provoca in essa erosioni e sgretolamento nella verità. Una verità non integra, non pura, non è verità. Questo tipo di verità non salva chi la professa, non redime colui al quale essa viene annunciata. È obbligo grave di ogni credente in Cristo cercare la verità, dimorare nella verità, morire nella verità anche a causa della verità. Oggi uno dei pericoli più gravi che stanno sorgendo per la Chiesa dal suo interno è questo: proporre all'uomo una moralità nelle cose più eclatanti, senza passare per la fede in Cristo Gesù, senza donare all'uomo Cristo Signore. È questo il più grave pericolo di tutti i tempi. Molti hanno dato Cristo in modo falso, oggi neanche questo avviene. Si pensa che l'uomo possa essere fonte di sana moralità senza la fede in Cristo e senza la sua grazia. La moralità è frutto della fortezza dello Spirito Santo che vive dentro di noi e lo Spirito Santo è il frutto di Cristo sulla croce. La sana moralità non è solo per le cose più eclatanti, quelle che danno fastidio all'opinione pubblica, o al nostro nome, o al nostro ministero, la sana moralità abbraccia tutta intera la nostra vita, anche i più reconditi sentimenti del cuore. È da qui che bisogna iniziare, se si vuole una sana moralità, altrimenti si è sempre senza il vero uomo che fa cose vere, sante, giuste, in ogni istante, in ogni circostanza, in ogni evento, in ogni tempo.

Fondare un'azione sociale sulla calunnia, o fondarla sull'omicidio, moralmente parlando non fa alcuna differenza. San Paolo afferma che chi trasgredisce un solo comandamento, trasgredisce tutta la legge. Fondare una socialità sul divorzio, sull'aborto, sul ladrocinio non fa alcuna differenza. È la legge di Dio che viene calpestata ed è Dio che viene offeso nella sua volontà, nella sua santità, nel suo amore. I parametri di Dio per la sana moralità e quelli dell'uomo sono distanti un abisso. Un pensiero malvagio presso Dio è già peccato grave. La Chiesa non deve chiedere l'osservanza di alcune norme morali all'uomo, deve chiedere la fede in Cristo, l'accoglienza del suo mistero e le conseguenze morali che da questo mistero scaturiscono. Non facendo questo la Chiesa distrugge se stessa ed è distrutta dai suoi figli, che rinnegano Cristo e il suo mistero di verità e di grazia per ogni uomo.

La carità: unica legge di Paolo, unica legge del cristiano. L'unica legge che muove Paolo nel suo ministero apostolico è la carità, l'amore. Tutto egli fa per amore di Cristo, di Dio, dello Spirito Santo. Tutto però fa nell'amore di Cristo, del Padre, dello Spirito Santo. Tutto fa nella loro santità, nella loro verità, nella loro grazia. Paolo riveste ogni sua azione di soprannaturalità, cioè di riferimento

esplicito a Dio. Tutto fa per il Signore, tutto fa per comando del Signore, tutto fa al Signore. Questa stessa legge di carità e di amore deve essere di ogni cristiano, se vuole vivere secondo verità e giustizia la sua appartenenza a Gesù Signore. Egli è strumento di Cristo, suo servo per portare il suo amore nel mondo, ai suoi fratelli bisognosi di salvezza e di redenzione.

Se si parte da questo principio, tutto cambia intorno a noi, perché cambia il nostro cuore, il nostro pensiero, il nostro spirito, ogni nostro comportamento. Tutto in noi nasce dalla carità e si consuma nella carità; niente esce fuori della carità, perché la carità è l'unica legge del nostro operare. Per vivere così è necessario che ognuno diventi povero in spirito, misericordioso, puro di cuore, affamato e assetato di giustizia. Lui si deve dimenticare di essere e di appartenere a se stesso; egli è tutto di Cristo e suo strumento per diffondere nel mondo il suo amore. Questa è la legge della verità, della carità, della giustizia secondo Dio.

La pastorale del dono della verità. Vedere l'altro come un fratello da salvare. Ogni pastorale per essere vera deve fondarsi su due principi. Non c'è pastorale se non c'è il dono della verità e la verità per noi è una cosa sola. Il dono della verità di Cristo, di Cristo verità dell'uomo, di Cristo grazia e verità per ogni uomo, di Cristo dono di grazia e di verità per tutto il genere umano. Ogni azione della Chiesa deve iniziare da Cristo, proseguire con Cristo, finire in Cristo. L'uomo da salvare è da condurre a Cristo, non ad una norma morale, ma allo stesso mistero di Cristo, alla Persona di Cristo Gesù.

La fede è in Cristo e nel suo mistero, è in Cristo e nella sua Parola. Per fare questo è giusto che ognuno veda nell'altro solo un fratello da salvare. Poiché tutti siamo bisognosi di salvezza, tutti ci dobbiamo vedere come fratelli, tutti dobbiamo vedere come fratelli, cui consegnare la verità di Cristo e Cristo verità del Padre e dell'uomo, nello Spirito Santo. Questa legge non ammette deroghe, traslazioni, differimenti. Essa è universale e vale per ogni tempo, ogni luogo, ogni circostanza, ogni uomo.

Pace come perdono. Pace come rigenerazione. La pace cristiana è il ritorno dell'uomo nella sua giusta relazione con Dio, con i fratelli, con il creato e si ritorna in questa giusta relazione perché il Signore ha perdonato il peccato e ci ha avvolti con la sua misericordia, la sua benevolenza, il suo amore. La pace però non è solo rivestimento esteriore, essa è prima di ogni altra cosa rigenerazione a vita nuova, elevazione della nostra natura, partecipazione della natura divina. Questa è la pace vera, quella che Cristo è venuto a portare sulla terra e a creare nei nostri cuori.

La saggezza nelle cose di Dio deve essere sempre somma. Dire che la saggezza nelle cose di Dio deve essere sempre somma deve significare per il cristiano impiego della saggezza, della sapienza, del consiglio, dell'intelligenza secondo la loro più grande potenzialità. Per questo è necessario che questi doni crescano in noi e crescono se noi vi mettiamo ogni impegno di esercizio e di preghiera. È lo Spirito colui che deve dare perennemente vigore ai suoi doni. Lo Spirito glielo conferisce se noi lo invochiamo, se noi ci esercitiamo nei suoi doni, se li mettiamo a frutto con disponibilità, buona volontà, santità di vita. Chi non cammina nello Spirito Santo secondo lo Spirito mai potrà mettere

attenzione nelle cose di Dio e neanche nelle cose degli uomini. Il fatto che molti falliscono anche nelle cose umane è un grande segno che si è senza lo Spirito del Signore.

Anche per le più piccole cose umane è necessaria la presenza operante dello Spirito di Dio dentro di noi. Il distratto, il disattento, colui che non vede, che non vi pone cura, che non si preoccupa, che non vigila, che non pone attenzione di sicuro è senza lo Spirito di Dio. L'opera dell'uomo manifesta se lo Spirito è dentro di lui, o se lui cammina senza di esso. Chi è nello Spirito del Signore possiede anche la saggezza, la prudenza, l'accortezza, la temperanza, la forza dello Spirito Santo. Con queste virtù ci si relaziona con gli uomini e con le cose in modo veramente diverso, ci si relaziona in modo divino.

Siamo di Cristo per scambio di vita. Cristo Gesù ha dato a noi la sua vita. Noi dobbiamo donare la vita a Cristo, perché Lui ne faccia un dono al Padre per la salvezza del mondo intero. Siamo di Cristo per scambio di vita. La sua vita per la nostra, la nostra vita per la sua, per quanti ancora egli deve attrarre a sé per condurre nel suo ovile. La nostra vita è di Cristo non solo perché lui ci ha donato la sua, ma anche perché lui la nostra vita l'ha riscattata. È sua perché ci ha comprato a caro prezzo. Il prezzo della nostra vita è il suo sangue. Se è sua, essa non ci appartiene neanche per un solo istante.

Bisogna ora semplicemente educarsi, formarsi a consegnargliela in tutto, in ogni sua parte, in ogni momento e in ogni tempo. Il nostro corpo è di Cristo, i nostri pensieri sono di Cristo, la nostra volontà è di Cristo, la nostra anima è di Cristo, il nostro tempo è di Cristo. Come darli a Lui? Donandoli per il compimento della sua volontà, rimanendo sempre nella sua Parola, vivendo per adempiere la sua verità, con la potenza e la forza della sua grazia. Finché non ci penseremo di Cristo, saremo poco cristiani. Siamo cristiani perché di Cristo, se non siamo di Cristo, che cristiani potremo mai essere? Ma chi si pensa oggi cristiano come essere appartenente a Cristo, essere di Cristo, sua proprietà sulla terra e nel cielo? Questa è la vera crisi del cristianesimo. Risolvere questa crisi è di priorità assoluta se si vogliono risolvere le altre.

CONCLUSIONE

Tutto è già detto sia nell'introduzione che nel testo, lungo la sua trattazione. Ora non ci resta che puntualizzare alcune verità, per una migliore comprensione da offrire alla mente credente.

Sono, queste, verità apparentemente assai semplici, il cui frutto però, se ben gustato, apprezzato, conservato, dona alla fede la sua perenne vitalità.

Sì! La vitalità della fede è dalla conservazione nel cuore e nella mente delle verità della fede, anche se non si comprendono in tutto il loro significato di salvezza, anche se in evidente contrasto con i nostri pensieri, la nostra cultura.

Il dramma di oggi, di ieri e di sempre sarà sempre uno: togliere la verità dalla fede e la fede dalla verità, facendo una fede senza verità e una verità senza fede. La nostra epoca in questo è perfetta: in molti la fede che si possiede è senza la verità della Parola di Cristo Gesù e quelle poche verità che si accolgono non si trasformano in vita di fede.

Paolo invece ci ricorda alcune verità che devono essere come le colonne della fede, della fede di tutta la Chiesa e di ogni singolo che vive nel suo seno. Eccole:

La Chiesa vive di Parola del Signore, della verità di Cristo Gesù. La verità di Dio è in evidente contrasto con il pensiero del mondo. Nasce il conflitto tra i due pensieri: quelli del mondo si oppongono violentemente contro quelli di Cristo. Vogliono distruggerli, annientarli. Pensano di riuscire in questo loro proposito malvagio estinguendo ed uccidendo coloro che li incarnano, li vivono, li diffondono. Nasce così la persecuzione, l'opposizione, la lotta, la violenza che arriva fino alla crocifissione del cristiano, o alla sua lapidazione.

Paolo avverte: la persecuzione dona vitalità alla Chiesa. La rafforza. La fa crescere santa. La libera da ogni scoria di peccato. La fa diffondere nel mondo. Il mondo vuole distruggere i cristiani, uccidendoli. Il cristiano ucciso, perseguitato diviene fonte, albero su cui matura altra santità, altra diffusione del Vangelo. Il cristiano perseguitato si purifica, si santifica, si fa olocausto d'amore al Signore.

Chi è perseguitato, deve guardare perennemente a Cristo Gesù. Con Lui perseverare sino alla fine, perché solo perseverando avrà la gloria del Paradiso, il premio eterno presso Dio. Perseverando, diverrà causa, in Cristo, di altra salvezza e di altra santificazione. La sofferenza è un valore inestimabile di altra salvezza e di altra santità. Questa verità deve sempre tenere nel cuore il discepolo di Gesù, se vuole vivere la sofferenza che di certo si abatterà su di lui allo stesso modo che la visse Cristo Gesù. È dalla croce che Gesù effuse il suo Spirito. È dalla sofferenza che il cristiano, in Cristo, lo effonde sui suoi fratelli.

Bene e male, verità e falsità, perseveranza sino alla fine e abbandono della fede non producono lo stesso frutto. È proprio del giusto giudizio di Dio dare a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che hanno perseverato con Cristo sino alla fine; la perdizione e la dannazione eterna a coloro che lo hanno abbandonato, rinnegato, tradito, venduto ai persecutori o ai suoi calunniatori, bugiardi e mentitori della sua verità e unicità.

Oggi fede e non fede, Cristo e gli altri fondatori di religione, verità e menzogna, moralità e immoralità, perseveranza e abbandono della fede, Vangelo e non Vangelo e quanto è contro il Vangelo, sono per molti, quasi per tutti i cristiani una cosa sola, producono l'uno e l'altro, un solo frutto, una sola vita eterna.

Questa è la falsità più perniciosa che potesse abbattersi sulla Chiesa di Cristo Gesù. Questa falsità è la peggiore di tutte le eresie del passato. Essa distrugge fin nelle fondamenta la fede in Cristo e la verità che nasce dalla Parola del Signore.

Alla Chiesa non spetta il mandato di giudicare chi si dannava e chi si perde; spetta però la responsabilità di manifestare ad ogni uomo la via della vita e quella della morte. Poi sarà ognuno a percorrere la via scelta, ma dovrà pur sapere dove questa via lo condurrà un giorno.

Nessuno si faccia illusioni: la via della falsità non conduce nel Cielo. Essa conduce nella perdizione eterna. Conduce nel Cielo la porta stretta del Vangelo e si percorre vivendo ogni Parola di Cristo Gesù. Questo la Chiesa deve sempre annunziarlo, proclamarlo, perché è l'essenza e il fine stesso della sua esistenza. Essa esiste per manifestare la via della vita eterna. Manifestare la via della vita eterna vuol dire anche annunziare al mondo che le altre vie non portano nella vita. Sono vie di morte. La storia questo lo attesta. L'uomo lo constata quotidianamente. Molti uomini di Chiesa non lo predicano, non vogliono predicarlo. È questo un evidente rinnegamento di Cristo, del Vangelo, della sua verità, della vocazione alla santità.

Il Signore ha chiamato il cristiano per andare dietro di Cristo Gesù, conformandosi e configurandosi a Lui in tutto. Ma chi è degno di andare dietro Cristo? Per natura nessuno. Per grazia tutti. Tutti per misericordia di Dio possono e devono andare dietro il loro Salvatore e Signore.

Al Signore però ogni giorno bisogna chiedere la grazia di essere degni della chiamata a seguire il Verbo della Vita che si fece carne nel seno della Vergine Maria.

Questa grazia si ottiene mediante la preghiera costante, ma anche “meritandola” in qualche modo, piacendo a Cristo, allo Spirito Santo e al Padre nostro celeste, compiendo e realizzando il Vangelo nella nostra vita. A Dio che chiama, l’uomo deve rispondere. Nella risposta piena, perfetta, l’uomo troverà sempre più grazia agli occhi del Signore e il Signore risponderà dal cielo con una sempre più abbondanza di grazia che si riverserà su di lui.

Se invece il cristiano non risponde, anzi abbandona il Vangelo, rinnega Cristo, si consegna al mondo, rende falsa testimonianza a Cristo, come potrà il Signore renderlo degno di seguire il suo Figlio Gesù?

Questa verità ci deve far pensare. La grazia della perseveranza si invoca, ma anche si fruttifica nel nostro cuore, nel nostro spirito, con la santificazione anche del nostro corpo.

Oggi aleggia sul nostro cristianesimo un grande pericolo: il peccato contro lo Spirito Santo che si concretizza nelle due forme classiche: la presunzione di salvarsi senza merito e il combattimento contro la verità conosciuta. Si combatte la verità della salvezza, negandola, anche in virtù della falsità che regna nei cuori che la salvezza è per tutti, indipendentemente dalle opere, senza le opere.

Se la Chiesa vuole riprendere la sua missione nel mondo, deve sapere che essa non è stata inviata per essere ministra del “sacro”, ma del sacramento e della verità che il sacramento contiene.

Altra verità che Paolo mette sul candelabro è questa: il giusto rapporto tra volontà di Dio, verità, persona.

Dio è il Signore di ogni persona, dentro e fuori la Chiesa. È Lui che sceglie chi salvare e chi mandare per recare il lieto annunzio della salvezza.

Qui entriamo nel mistero più profondo, più impenetrabile del cristianesimo.

L’Apostolo del Signore ogni giorno deve consegnare tutto se stesso al Padre, perché sia Lui ad inviarlo, sia Lui anche a mandargli le persone alle quali annunziare il lieto messaggio della salvezza.

L’Apostolo del Signore è mandato per annunziare la verità. Non ha potere alcuno sulle persone. Il suo potere è per la verità. È un potere a servizio della verità.

La persona riceve la verità della salvezza. Il Signore prende possesso della sua anima, del suo cuore, della sua volontà. se a Lui vengono donati e sarà Lui a disporre per la santificazione della stessa persona e perché altri possa salvarsi per mezzo di essa.

Sarebbe sufficiente accogliere questa verità in seno alla Chiesa e da subito si compirebbe una rivoluzione. Dovremmo cambiare tutti i nostri metodi pastorali. Dovremmo liberarli da ogni manifestazione della nostra volontà sulle persone, che sono di Dio e di Dio devono sempre rimanere.

Questa verità ci insegna infatti che ogni persona nella Chiesa è di fronte a Dio. È nella Chiesa perché noi la nutriamo di verità. È di fronte a Dio, perché Dio le comunichi la sua volontà.

È nella Chiesa perché essa discerna se la volontà che “Dio” comunica alla persona è conforme alla verità che Dio ha dato alla Chiesa come regola, norma, metro di verifica della bontà della sua volontà. È di fronte a Dio perché chieda nella preghiera la grazia di poter realizzare la volontà di Dio secondo la verità della Chiesa.

La persona non può esistere né senza la Chiesa, né senza Dio; essa è di fronte alla Chiesa e di fronte a Dio. Dio le dona la sua volontà; la Chiesa le dona la verità di Dio secondo la quale deve sempre vivere la volontà di Dio ricevuta. Dio manda alla Chiesa, la Chiesa manda a Dio.

È in questo invio della Chiesa a Dio e di Dio alla Chiesa la santificazione della persona e del mondo intero.

San Paolo è esperto nella scienza del ragionamento. La sua è vera sapienza. Possiamo affermare che è intelligenza nello Spirito Santo.

Se ci chiediamo dove risiede la sua specificità, la risposta non può essere che una sola.

La scienza è questa ed anche l'intelligenza: di fronte a lui c'è una mente turbata, c'è un cuore in subbuglio.

Qual è la via migliore di tutte per togliere l'errore, la falsità, il dubbio in modo che la luce della verità ritorni a brillare sia nella mente che nel cuore?

La via migliore è quella che nel contesto storico risolve il problema e cioè che riesce a togliere le tenebre e a rimettere al loro posto la luce.

Paolo questa via sa sempre trovare. Lui sa parlare al cuore. Al cuore sa ragionare. Con la mente sa dialogare. Sa trovare tutte quelle argomentazioni che liberano dalla falsità e riconducono la luce là da dove era stata tolta.

Essendo la sua scienza e intelligenza nello Spirito Santo, essa è inimitabile, sempre nuova, sempre perfetta, sempre mutevole, perché nuovo e mutevole è il cuore che incontra, nuovo e diverso è il cuore cui parlare.

Questa verità ce ne suggerisce un'altra, che è sua logica conseguenza. Se anche noi dobbiamo parlare al cuore e al cuore solo lo Spirito del Signore sa e può parlare, perché solo Lui lo conosce, è giusto che di volta in volta, dinanzi ad ogni cuore, dinanzi ad ogni falsità, dinanzi ad ogni errore, ci si comporti come Paolo, si chieda cioè allo Spirito la scienza e l'intelligenza per operare con frutti di vera salvezza, vera conversione, vera illuminazione, vero ristabilimento della verità e della luce.

Perché questo metodo sia attuato è necessario che sia lo Spirito a parlare al cuore attraverso noi e Lui parla se è in noi ed è in noi se noi siamo in Lui, cioè nella sua verità e nella sua santità.

Questo richiede alla Chiesa un impegno più grande di santificazione, se vuole parlare al cuore dei suoi figli e di quanti sono lontani. Ogni parola proferita senza lo Spirito e senza che sia lo Spirito a proferirla ai cuori, è una parola vana. Questa parola non dona salvezza, non illumina, non conduce alla conversione.

Da quando il Signore scrisse le Tavole della Legge e iniziò a formarsi la Sacra Scrittura, o il Libro della Legge, la verità di Dio è affidata contemporaneamente alla viva voce e anche allo Scritto. Parola viva e Parola scritta sono il veicolo della verità di Dio. Ma qual è la relazione che intercorre tra la Persona che porta la verità e il libro che la contiene?

Se riusciamo ad entrare nella verità di questa relazione, se la viviamo in ogni sua conseguenza, anche in questo daremo una svolta al nostro modo di rapportarci con la verità.

La verità non è stata affidata al libro, allo scritto, alla carta. È stata affidata alla Persona. Nel nostro caso la Persona è duplice: l'Apostolo di Cristo e lo Spirito Santo.

Responsabili della Parola, della verità, sono l'Apostolo e lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo deve condurre l'Apostolo verso la verità tutta intera e lo conduce anche attraverso vie "extra ecclesiali", o "extra apostoliche", per via profetica, o per l'altra via che è quella dei segni dei tempi.

L'Apostolo è chiamato a mettersi sempre in ascolto dello Spirito – le vie possono essere fuori di lui, non necessariamente in lui – se vuole essere un buon servitore della verità.

Mettendosi all'ascolto dello Spirito, camminando sulle sue vie, egli è sempre nella verità attuale di Dio e la può insegnare ad ogni uomo per la sua salvezza e redenzione.

Lo Scritto a che serve, se lo Spirito parla all'Apostolo del Signore? Lo Scritto è "la verità immutabile" data all'Apostolo perché attraverso di essa discerna ogni altra "verità" che lo Spirito gli manifesta.

Ma anche lo Scritto è dato all'Apostolo perché lo legga nello Spirito Santo e tragga da esso la verità che redime, salva, santifica.

Come si può constatare l'Apostolo del Signore è il tramite dello Spirito Santo e dello Scritto. Lo Spirito Santo e lo Scritto confluiscono sopra di lui, perché sia lui a discernere la verità dello Spirito e dello Scritto, attraverso cui condurre i credenti sulla via della salvezza.

È sufficiente pensare che oggi nella Chiesa stessa di Dio molti sono senza il conforto della verità dell'Apostolo del Signore, per capire in quale disastro spirituale è la loro mente, il loro cuore, la loro anima.

Tutte le confessioni, anche cristiane, senza l'Apostolo del Signore, nella forma voluta dallo stesso Cristo, e cioè con a Capo Pietro dei suoi Apostoli, sappiamo che manca in loro il tramite di discernimento, sia dello Spirito che dello Scritto.

Possiedono uno Scritto ed anche lo Spirito Santo ma che non possono "decifrare" perché manca loro chi da Cristo è stato posto come tramite di interpretazione e di verità tra lo Spirito, lo Scritto e ogni uomo.

Con l'accoglienza della verità e la nascita da acqua e da Spirito Santo si diviene cristiani. Si esce dal regno delle tenebre, si entra nel regno della luce. Non siamo però ancora in paradiso. Il paradiso bisogna raggiungerlo, perché è questa la meta della nostra salvezza.

In questo cammino verso il cielo, passando per la porta stretta, bisogna perseverare sino alla fine. La perseveranza è sino alla fine, o non è salvezza. Anche se il cammino è lungo, non bisogna mai stancarsi, mai venir meno. Lo esige la nostra vocazione al Paradiso.

Anche su questa verità c'è tanta confusione. Anzi questa verità non esiste più nella mente credente.

È compito della Chiesa metterla in ogni cuore. Ma prima di tutto è necessario che sia nel cuore di chi è preposto ad annunziarla al mondo intero.

Si vive in un mondo senza speranza, senza attesa dei cieli nuovi e della terra nuova.

Si vive con lo sguardo solo rivolto verso le cose di quaggiù. Per molti è come se la vocazione al Paradiso non fosse l'essenza della loro vocazione cristiana.

Su questa verità c'è tanto da lavorare, tanto da insegnare, tanto da annunziare. Su questa verità ben radicata nel cuore si costruisce il presente di pace, di solidarietà, di povertà in spirito, di misericordia, di purezza del cuore, di fame e sete della giustizia.

Le beatitudini di Cristo hanno il loro fondamento su questa verità. Tolta questa verità dal cuore, tutto diviene vano, tutto senza senso. Tutto perde il suo valore.

Il cristianesimo non è umanesimo soltanto; il cristianesimo è trascendenza, è vocazione. Il cristianesimo è cristianesimo ed essere cristiani significa una cosa sola: raggiungere nel cielo la perfetta configurazione a Cristo nella sua gloriosa risurrezione.

La via della sana moralità è far sì che il battezzato si appropri della sua vocazione e questa è al Paradiso, passando però attraverso le cose della terra, che deve trattare sempre da cristiano, la cui regola di verità delle cose è la Parola di Cristo Gesù.

Il cristiano deve sapere un'altra verità, se vuole dare essenza di contenuti alla sua fede.

Tutto in lui è dalla preghiera, perché tutto in lui è dalla grazia. La grazia è dono di Dio. È la misericordia di salvezza e di santificazione con la quale il Signore avvolge la persona.

Questa grazia si invoca, si chiede, si implora. Chi deve chiedere la grazia? È il cristiano.

Lui la deve chiedere per sé e per gli altri e tutto deve chiedere per sé e per gli altri.

Per se stesso deve chiedere la grazia di conservarsi nella fede, di vivere secondo la verità di Cristo Gesù, di raggiungere il compimento della sua vocazione, quella cioè di conformarsi a Cristo Gesù in tutto, di essere immagine vivente del Signore sulla terra.

Per gli altri deve chiedere prima di tutto la conversione e la fede al Vangelo, l'aggregazione alla Chiesa di Cristo Gesù.

Poi per gli altri dovrà chiedere ogni grazia che nello Spirito Santo vede necessaria per il giusto cammino nella verità della salvezza con pienezza di fede.

Quando il cristiano avrà imparato che tutto è per grazia e che tutto è per preghiera, egli saprà qual è la fonte della salvezza del mondo e a questa fonte sempre vi ricorrerà per attingere l'acqua della grazia e della vita eterna per ogni uomo. L'acqua della saggezza e dell'intelligenza per sé per vivere il Vangelo secondo il cuore di Cristo. La verità e la fede per gli altri, perché tutti diventino fedeli discepoli del Signore.

La forza del cristiano è la sua preghiera. La forza della preghiera è la sua fede. La forza della fede è la verità che abita nel suo cuore e che trasforma in sua vita.

Mentre cammina verso il Paradiso, il cristiano vive su questa terra. Ha un corpo da alimentare, da vestire, da curare.

Ha dei doveri materiali non solo per se stesso, ma anche per gli altri, per la sua famiglia e per ogni uomo.

Sulla terra ha dei talenti di intelligenza, di sapienza, di scienza, di arte, di laboriosità che deve mettere a frutto per trarre da essi quanto è necessario per vivere, in modo che possa portare a compimento il mistero della sua vocazione.

Ognuno che viene su questa terra deve guadagnarsi il pane con il sudore della sua fronte. Questa è verità assoluta, universale, vale per tutti e per ciascuno. Nessuno è escluso.

Questa regola e questa verità si può vivere in diversi modi: un dono materiale per un dono spirituale; un dono spirituale per un dono materiale; un dono materiale per un dono materiale; un dono spirituale per un dono spirituale; un dono spirituale per un dono di carità, di aiuto, di sostegno.

Le forme sono della storia e dell'uomo singolo. La verità è di Dio. Anche un bambino deve guadagnarsi il pane quotidiano compiendo bene il proprio dovere di studio e di impegno nella sua crescita in sapienza e grazia. Altrimenti è ingiusto. Non si vive la regola di giustizia: un dono per un dono. Un dono spirituale per un dono materiale.

La legge è per ogni persona. Ogni persona è obbligata a mangiare il proprio pane, lavorando in pace.

È suo obbligo lavorare. È suo obbligo procurarsi il lavoro. È suo obbligo crearsi anche il modo di lavorare. È suo obbligo e quindi un diritto farsi il proprio lavoro.

Ogni diritto che è della persona è prioritario ad ogni altro diritto che è creato in vista del bene migliore della persona.

A questo principio di fede bisogna educare, formare fin dalla più tenera età. Oggi è necessario vedere lo studio come fonte futura di lavoro e non solo come formazione alla persona.

Per questo sarebbe giusto riconsiderare ogni cosa. Rivedere ogni sistema. Il mondo è cambiato. Sta cambiando. Occorre immettere in esso un pensiero nuovo che muova ogni cosa e la riconduca nella verità della persona.

Ma per questo occorrerebbe tanta libertà e tanta povertà in spirito. Occorrerebbe la carità di Cristo e il suo amore crocifisso per ogni uomo.

La comunità cristiana vive di aiuto vicendevole, di reciproca carità. La carità è materiale, ma anche spirituale.

È squisita carità spirituale aiutare un fratello a camminare sulla via della fede. È sublime carità ricondurlo, se l'ha smarrito, lasciandosi trasportare dalla falsità di questo mondo.

L'esortazione è in vista di un cammino sempre più spedito. Si esorta l'altro perché si svegli, si riprenda, ricominci tutto da capo, si perfezioni in ogni cosa.

L'ammonimento invece è forma più grave. Si dice all'altro, secondo verità, dove sta per finire il suo percorso: nella perdizione eterna, perché abbandoni la via del male e si rimetta nella via del bene.

Paolo conosce un modo tutto suo di aiutare il fratello: è quello di rompere ogni rapporto di comunione con lui.

Il fine però non è vendicativo, ma medicinale, in vista cioè del pentimento.

Molte sono le vie e tante le forme storiche per esortare, ammonire, correggere, formare alla giustizia e alla santità.

Ogni forma non è per ogni uomo e per ogni uomo occorre la sua forma. Lo Spirito Santo di Dio ci conceda di conoscere qual è la forma giusta per il cuore che è sempre storico.

In conclusione: qual è il pensiero che alla fine dobbiamo mettere nel cuore?

Il pensiero è questo: la Chiesa vive se è conservata nella verità, nella fede. Ognuno di noi ha l'obbligo di conservarsi nella verità, nella fede. Ha anche l'obbligo di aiutare gli altri a conservarsi nella verità, nella fede.

La responsabilità non è per tutti uguale. C'è la responsabilità dell'Apostolo del Signore e quella di ogni cristiano.

È compito dell'Apostolo del Signore vigilare, discernere, correggere, illuminare con la luce piena dello Spirito Santo perché tutti, singolarmente e insieme, camminiamo nella luce radiosa della verità secondo la fede nel Signore nostro Gesù Cristo.

La Chiesa è conservata nella verità secondo la retta fede? Il cristiano vive di verità secondo la regola della fede?

Dalla risposta, ognuno comprenderà, se si lascerà illuminare dallo Spirito Santo, cosa fare e come fare perché la verità sia la sola luce e la fede la sola via da percorrere.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci ottenga la grazia per capirci, capendo Lui, Gesù Cristo nostro Signore.

INDICE

MOVIMENTO APOSTOLICO	1
CATECHESI	1
SECONDA LETTERA AI TESSALONICESI	1
CATANZARO 2003	1
PRESENTAZIONE.....	3
INTRODUZIONE	5
CAPITOLO PRIMO.....	11
INDIRIZZO, SALUTO E RINGRAZIAMENTO	11
PREGHIERA PER I TESSALONICESI	23
<i>La parola del Signore si diffonda e sia glorificata.....</i>	<i>27</i>
CAPITOLO SECONDO.....	37
IL RITORNO DEL SIGNORE	37
I SEGNI PREMONITORI	39
ESORTAZIONE ALLA PERSEVERANZA	53
<i>La parola del Signore si diffonda e sia glorificata.....</i>	<i>61</i>
CAPITOLO TERZO.....	73
PREGATE PER NOI	73
LAVORATE!	81
SEPARATEVI DA CHI NON OBBEDISCE	87
VOTI E SALUTI	94
<i>La parola del Signore si diffonda e sia glorificata.....</i>	<i>97</i>
CONCLUSIONE	109
INDICE	117